

PUBBLI Fast
 PUBBLICITÀ E MARKETING
 Sedi: Cosenza - Tel. 0984.054042
 Uffice: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23356
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

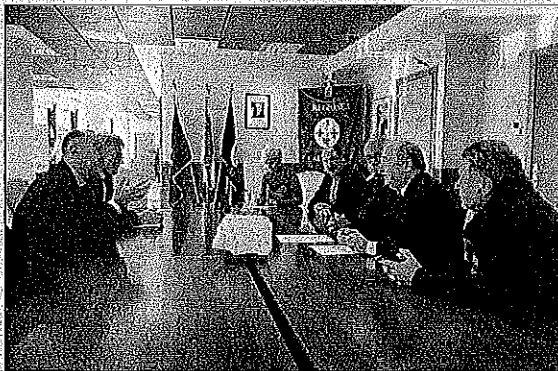
SANITÀ/1 Annullati i decreti siglati da Scura dopo il 7 dicembre: «Era senza funzioni»

Il primo atto è dedicato ai privati

Prorogati fino al 28 febbraio i contratti, quelli siglati per il 2019 sono nulli

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Il primo decreto dei nuovi commissari Cotticelli e Schaal soppagina le carte dei tetti di spesa della sanità privata. Tutto andrà rivisto a tempo debito. Dagli uffici della Cittadella regionale dopo gli incontri in pompa magna delle precedenti giornate è arrivato ieri il primo sigillo ufficiale dell'appena insediata struttura commissariale che, di fatto, "boccia" gli ultimi atti, arrivati a tempo scaduto, dell'uscente Massimo Scura. Il Dca opera su più livelli. Innanzitutto, modifica il precedente decreto 174 che stabiliva il nuovo schema tipo di contratto che le Asp firmano con tutti gli operatori privati della sanità calabrese. Scura aveva fortemente voluto l'eliminazione della proroga tacita anno dopo anno delle convenzioni. Quindi, prima del 31 dicembre dovevano essere puntualmente riscritte.



Il commissario Cotticelli durante l'incontro alla Cittadella

Ad esempio, all'Asp di Cosenza, fino a due giorni addietro, fra case di cura e diverse strutture dell'assistenza socio-assistenziale, risultavano perfezionati una novantina di accordi. All'Asp di Catanzaro addirittura alcune Rsa hanno firmato i contratti del 2019 ma hanno rifiutato quelli dell'anno precedente. Non è escluso che da ciò possano nascere contenziosi. Cotticelli e Schaal hanno motivato la scelta di far decadere gli accordi delle Asp con gli erogatori privati per diversi motivi. Essi si basavano sui tetti di spesa semestrali stabiliti da Scura con il Dca 266 (assistenza ospedaliera acuti e post acuti da circa 99,7 milioni), 267 (specialistica ambulatoriale da 29,2 milioni) e 268 (assistenza territoriale, Rsa e strutture socio-assistenziali da 100,8 milioni). Provvedimenti «non pubblicati come per legge sul Buro», si legge nel decreto, facendo intendere come minimo l'inefficienza degli stessi. Ma forse addirittura qualcosa di più (nullità) nel passaggio in cui scrivono, con toni spigolosi, che «il commissario Scura è intervenuto in una fase successiva

alla sua cessazione delle proprie funzioni», poiché la delibera di nomina di Cotticelli e Schaal era efficace dal 7 dicembre e i decreti sono stati firmati dall'ex commissario il 18, undici giorni dopo. Decreti sui tetti di spesa della sanità privata, per di più, che avrebbero spettato a Cotticelli. Il punto 11 (del 24) del mandato governativo riguarda proprio la fissazione del budget dei privati. E ancora, altra «sberleffonata», la determinazione per soli sei mesi del budget decisa dall'ex commissario contrasta proprio con lo schema tipo (su base annuale) voluto dallo stesso Scura con il Dca 174. Insomma se il passaggio di consegne fra strutture commissariale era stato cordiale tra Scura e l'ex generale il primo atto di quest'ultimo lascia intendere altro. A questo punto, Cotticelli e Schaal, coadiuvati dal Dipartimento Tutela della Salute all'interno del quale al momento operano, avranno circa un mese e mezzo di tempo (fino alla fine di febbraio) per stabilire e rimodulare la spesa per l'acquisto delle prestazioni dai privati.

La spesa sarà rimodulata ma c'è un rischio contenzioso

Cotticelli e Schaal, invece, per quello a valere per il 2018 «in via eccezionale» hanno deciso di prorogare fino al prossimo 28 febbraio: il tutto per garantire «la continuità assistenziale». Una posizione che ricalca una circolare diramata ai vertici delle aziende sanitarie provinciali un paio di settimane addietro dal dg del Dipartimento Antonio Balcastro. Fin qui il progresso, che ad ogni modo salva la regola dell'eliminazione del rinnovo automatico. Per i contratti del 2019, invece, il quadro è ben più complicato e la presa di distanza dal predecessore è secca. Il Dca stabilisce che devono «ritenersi nulli i contratti eventualmente già stipulati». Questa disposizione è tutt'altro che neutra. Infatti le Asp ne avevano già perfezionati parecchi a cavallo delle festività natalizie.

SANITÀ/2 Da Reggio a Cosenza

Guardie mediche in tanti scrivono a Cotticelli

COSENZA - La Calabria sembra avere un gran sete di sanità. Lo dimostrano le tante missive che in queste ultime ore sono partite in direzione del nuovo commissario al Pianto di Rientro, Saverio Cotticelli.

Con una nota inviata al Presidente ed ai Componenti della III Commissione Sanità, il consigliere regionale Giuseppe Pedà (FI) - nella sua qualità di componente - «ha sollecitato quale priorità indefettibile da inserire in Agenda dei lavori, la ormai annosa questione dei Presidi di Guardia Medica nella provincia di Reggio Calabria».

«Il Commissario Scura ricorda il consigliere - aveva program-



Jole Santelli

«il tutto per garantire «la continuità assistenziale». Una posizione che ricalca una circolare diramata ai vertici delle aziende sanitarie provinciali un paio di settimane addietro dal dg del Dipartimento Antonio Balcastro. Fin qui il progresso, che ad ogni modo salva la regola dell'eliminazione del rinnovo automatico. Per i contratti del 2019, invece, il quadro è ben più complicato e la presa di distanza dal predecessore è secca. Il Dca stabilisce che devono «ritenersi nulli i contratti eventualmente già stipulati». Questa disposizione è tutt'altro che neutra. Infatti le Asp ne avevano già perfezionati parecchi a cavallo delle festività natalizie.

La Santelli «Ci spieghi che fine hanno fatto i soldi dei calabresi»

«In fine non potevano mancare le polemiche, come quella del deputato di FI, Jole Santelli. «Se dopo otto anni e mezzo di commissariamento, chiusura di ospedali, collocamento di circa seimila persone in quiescenza, dobbiamo aumentare le tasse e diminuire i servizi ai calabresi significa che i soldi pubblici hanno preso altri rivoli».

«Chiediamo conto al Gen. Cotticelli delle sue parole e all'ing. Scura di quello che ha fatto o non ha fatto in 4 anni».

«Un consigliere regionale di maggioranza - continua la Santelli - ha detto che solo in una Asp si spendono 800 milioni per il contenzioso mentre i calabresi continuano ad emigrare e gli operatori sanitari vengono abbandonati a loro stessi. Se dopo questi anni siamo al punto di partenza, come un maldestro Monopoli, vuol dire che qualcosa di grave è successo».

LEA - La situazione peggiora rispetto al 2016 e la Campania ci supera

Assistenza sanitaria, siamo ultimi

Lo certificano i dati del 2017 diffusi dal Ministero della Salute

COSENZA - Ultimi. Questo il dato relativo al Lea (livelli essenziali di assistenza) della nostra regione. Il dato numerico dice che il parametro è fermo a 136 punti nel 2017, mentre nel 2016 eravamo a 144. Così se nel 2016 eravamo penultimi dietro la Campania, pari al 2017 i partenopei hanno operato il sorpasso.



La corsia di un ospedale

Il Piemonte guida la classifica delle Regioni virtuose nell'erogazione del Lea (livelli essenziali di assistenza), ovvero le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento del ticket, nel 2017. Lo rivela il report Griglia Lea 2017 del ministero della Salute pubblicato sul sito del dicastero.

Le Regioni Campania, Valle d'Aosta, Sardegna, Calabria e la Provincia Autonoma di Bolzano si caratterizzano per i punteggi inferiori a 100 e presentano diverse criticità ascrivibili in particolare all'area della prevenzione (screening e coperture vaccinali) e

all'area distrettuale (residenziali anziani e disabili). «Le Regioni Calabria e Campania, entrambe sottoposte a regime commissariale, presentano una situazione differente: evidenziano gli esperti del ministero - Mentre la Calabria raggiunge un punteggio inferiore rispetto all'anno precedente, la Campania ha un punteggio migliorativo anche se non raggiunge ancora il livello minimo accettabile». Su questo l'ex commissario Scura aveva molto polemizzato sostenendo che il dato è falsato perché il Dipartimento Salute della Regione ha trasmesso dati in alcuni casi incompleti o non li ha trasmessi affatto.

«La Griglia Lea 2017 - ricorda il ministero - si compone di 33 indicatori (gli stessi del 2016) ripartiti tra le attività di prevenzione collettiva e sanità pubblica, l'assistenza distrettuale e l'assistenza ospedaliera erogate dalle regioni e consente di individuare per le singole realtà regionali sia quelle aree di criticità in cui si ritiene compromessa un'adeguata erogazione dei livelli essenziali di assistenza, sia di evidenziare i punti di forza dell'assistenza sanitaria erogata. Tale strumento ha acquisito negli anni una crescente visibilità mediatica, poiché attraverso un punteggio finale di sintesi consente di determinare il livello raggiunto dalla singola regione in termini di performance del Sse.»

Fast
PUBBLICITÀ
INFORMATICA
E MARKETING
Sede: Cassara - Tel. 0965 851412
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961 201540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23386
Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

BILANCIO ANNUALE L'Arma della provincia reggina fa il punto sulle attività 2018

«Ancora più vicini ai cittadini»

Il comandante Battaglia: «Numeri altissimi dei servizi resi ma vogliamo crescere»

12 mesi di impegno intenso, 365 giorni di totale vicinanza al cittadino e di lotta alla criminalità ed alla ndrangheta.

Il comandante Giuseppe Battaglia ha incontrato ieri la stampa al comando provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria per illustrare il bilancio delle attività dell'Arma reggina sciorinando numeri e dati che "nella loro asciutta sinteticità, manifestano già la costanza dell'impegno dell'Arma non solo sul piano della repressione dei fenomeni criminali, ma anche sul fronte della prevenzione".

«Numeri altissimi dei servizi di prevenzione e di pressione», ha detto Battaglia - effettuati sul territorio nella cattura di pericolosi criminali anche fuori dalla Calabria, così come, e non di minore importanza, l'elevato numero dei servizi contro la cosiddetta criminalità diffusa e predatoria, che inquina molti cittadini, non meno aggressiva e pericolosa della criminalità organizzata». Ecco qualche numero.

I Numeri di un anno: Nel 2018 sono state arrestate 934 persone (tra cui 15 latitanti comuni, 2 inseriti nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità Emanouele Cosenzino e Vincenzo Di Mario), e denunciate in stato di libertà oltre 4000 persone. Poi ci sono i risultati ottenuti con le indagini concluse: "Monopoli", "Omicidio Canale", "Ares", "Iris", "Theorema-Roccaforte", "Via col vento", "Omicidio Giuffrè", "Dirty Iron". Nutrito anche il settore dei patrimoni illeciti che sono stati sottratti alla criminalità ed all'arroganza mafiosa: nel 2018 sono stati eseguiti sequestri e/o confisci di beni per un valore complessivo di 130 milioni di euro.

Improvvedimenti restrittivi scaturiti dalle varie attività investigative condotte dai reparti dell'Arma dei Carabinieri, coordinati dalla Dda di Reggio Calabria, hanno permesso di confermare e rafforzare le risultanze dell'operazione "Crimine" che ha delineato l'esistenza della organizzazione ndrangheta avente base strategica nella provincia di Reggio Calabria, con attive ramificazioni sia nel nord Italia, in particolare in Lombardia, sia all'estero, dove è stato replicato il modello organizzativo calabrese da parte di quelle articolazioni che risultano dipendenti dai vertici decisionali presenti nel territorio reggino e che costituiscono centro propulsore dell'intero sodalizio mafioso.

L'operatività dei carabinieri 365 giorni all'anno ed in ogni ambito della sicurezza.

Dal furto in abitazione, alla rapina, dalla pedofilia e lo stupro, all'omicidio, fino alla criminalità mafiosa che gestisce i grandi traffici transnazionali (droga, armi, immigrazione clandestina) e che reinveste e ricicla enormi quantità di denaro alterando le regole del libero mercato. La "criminalità diffusa" e la "criminalità predatoria" della provincia reggina, seppur costituiscono apparentemente una minaccia di minore entità rispetto a quella organizzata, hanno in loro stesse la caratteristica dell'aggressività che le connote come le espressioni criminali più temute dalla collettività. In ogni aspetto della sicurezza è pronto l'intervento dell'Arma che



Il comandante dei Carabinieri Giuseppe Battaglia

garantisce un servizio in grado di gestire le migliaia di chiamate pervenute nel 2018 al numero di emergenza 112, alle quali sono conseguiti interventi realizzati attraverso tutte le componenti operative dell'Arma dislocate sul territorio: dalle pattuglie delle Stazioni alle "Gazzelle" dei Nuclei Radiomobili.

Sicurezza pubblica. Pattuglie e gazzelle svolgono un delicato compito di prevenzione, attraverso un costante controllo del territorio e della circolazione stradale (nel 2018 sono state controllate circa 205 mila persone e oltre 140 mila mezzi).

Ordine pubblico Il Comando

Provinciale di Reggio Calabria ha fornito un contributo rilevante anche per fronteggiare le esigenze di Ordine Pubblico (basti ricordare i numerosi eventi istituzionali e sportivi così come i numerosi sbarchi di immigrati clandestini).

Vicinanza ai giovani: per questo aspetto sono state intensificate le verifiche nel fine settimana ed in prossimità di locali notturni, al fine di ridurre gli incidenti e il numero delle vittime della strada (le "stragi del sabato sera") a riprova di una vicinanza dell'Arma ai giovani e alla voglia di vivere che essi esprimono e che le Istituzioni devono proteggere.

Carabinieri dai numeri record

In effetti, la capillarità e la prossimità costituiscono l'"anima" dell'Arma, poiché garantiscono, al tempo stesso, sia una presenza effettiva, costante e percepibile al cittadino, con le sue 89 Stazioni Carabinieri distribuite in tutto il territorio della Provincia, sia strumento imprescindibile per il contrasto alla criminalità organizzata e alla ndrangheta. Va in questo senso, ad esempio, la costituzione del Gruppo Carabinieri di Gioia Tauro, che nel 2018 ha consentito di conseguire rilevanti risultati sul piano investigativo. Ma vediamo i risultati dei vari settori dell'Arma.

I vari raggruppamenti dei carabinieri

Nel corso del 2018, il Gruppo Carabinieri Forestali di Reggio Calabria ha effettuato oltre 5000 controlli nell'ultimo anno, segnalando all'Autorità giudiziaria 300 persone, elevando oltre 400 contestazioni amministrative per un valore complessivo di 680.000, effettuando 43 sequestri penali e 129 amministrativi.

Il Nucleo Operativo Ecologico ha effettuato 68 controlli, segnalando 67 persone all'Autorità Giudiziarie, contestando 52 sanzioni penali e 4 sanzioni amministrative, effettuando 25 sequestri penali tra i quali immobili per un valore complessivo di 2.000.000.

Il Nucleo Antisofisticazione e Sanità, durante l'anno appena concluso ha effettuato 725 ispezioni, denunciando 99 violazioni penali, 184 contestazioni amministrative, elevando contestazioni amministrative per l'ammontare di 478.000, effettuando 38 sequestri penali e 93 amministrativi, nonché 11 sequestrato 11 strutture per un valore complessivo di 19.450.000.

Il Nucleo Ispettorato del Lavoro ha effettuato 192 ispezioni, controllando oltre 550 posizioni lavorative. Dai controlli effettuati hanno rilevato 124 posizioni lavorative

"in nero", 22 lavoratori irregolari, 2 lavoratori clandestini, effettuando nel complesso 29 denunce penali, 38 provvedimenti di sospensione delle attività controllate, e sanzionando i trasgressori elevando contestazioni amministrative per un totale di 480.000 euro.

Cannabis Riguardo al contrasto alla coltivazione illegale della "cannabis" le operazioni di servizio hanno permesso di rinvenire 54 piantagioni per un totale di 71.582 piante, arrestare 49 persone in flagranza di reato e segnalare 8 a piede libero.

Bunker e rifugi Grazie all'apporto dello Squadrono Elipartato Cacciatori Calabria, che lavora in stretta sinergia con l'Arma sul territorio reggino, sono stati rinvenuti 10 bunker e due rifugi in mirate operazioni di servizio nella provincia, che hanno portato all'arresto di 4 persone ed al deferimento in stato di libertà di 11 persone, nella maggior parte dei casi appartenenti a cosche del posto. «A questi risultati» ha concluso il comandante Battaglia «ho aggiunto quello dell'operazione Cerere nel corso della quale sono stati sequestrati 16 conti correnti bancari e postali, "titoli di pagamento p.a.c.", tutti intestati e/o riconducibili agli indagati per un valore di euro 400.000 mila circa, corrispondente al totale degli illeciti percepimenti conseguiti. «Quello del persegimento illecito di "Fondi Europei" che finiscono nelle tasche dei disonesti anziché di coloro che ne hanno realmente i requisiti» ha concluso Battaglia - sarà uno dei settori che approfondiremo perché una cosa è certa. Una cosa è sicura - conclude il Comandante Battaglia - nel 2019 continueremo questo lavoro e l'attività di contrasto al crimine all'interno delle Pubbliche amministrazioni, lotta fondamentale per noi. Con la voglia di essere più prossimi ed ancora più vicini ai cittadini»

IL FURTO A CASTORE

Unanime e corale sdegno

La solidarietà della Cgil, Atam e dei consiglieri di maggioranza

MEZZI derubati alla società Castore: piovono le reazioni sull'episodio criminale che danneggia il settore delle manutenzioni cittadine.

«C'è chi lavora giorno e notte contro Reggio, per sopprimere la Bellezza e condannarla ad un futuro grigio» dichiara il segretario generale della Cgil di Reggio Calabria - Leori Gregorio Pititto - Per lanciare un messaggio di supremazia dell'illegalità sulla legalità, in forza del quale sarebbe sbagliato e inutile stare dalla parte Stato, stavolta si è scelto di colpire i mezzi che il Comune di Reggio Calabria aveva appena concesso in comodato alla società "Castore Srl". In questa tristissima circostanza mi sento di esprimere la mia solidarietà non solo

al sindaco Falcomatà o ai vertici e ai dipendenti della società in house, ma ai reggini perché tutti noi la scorsa notte siamo stati derubati di mezzi essenziali per assicurare l'efficienza del sistema delle manutenzioni stradali. Una sparuta minoranza non fermerà la voglia di cambiamento e rinascita della nostra città». Anche l'Amministratore Unico di Atam esprime la propria solidarietà e piena vicinanza a Quattrone e ai lavoratori, per il vile atto ai danni della società in house Castore srl.

«Quanto accaduto - commenta il dott. Perrelli - è un fatto da condannare fermamente. Sono certo che quest'atto non distoglierà il dott. Quattrone, dal continuare

con passione e perseveranza il suo impegno a servizio del territorio». A concludere la cartellata anche il capogruppo di maggioranza consiliare: la vigliaccheria e gli interessi oscuri non troveranno posto nella nostra città se lo sdegno e la condanna sarà unanime. «Accanto al sindaco Giuseppe Falcomatà sentiamo di manifestare la nostra corale ed unitaria condanna rispetto alla viltà e alla vigliaccheria di chi pensa di poter arrestare un processo di risanamento e di crescita dal quale non si torna indietro. Riacquisteremo i mezzi, resisteremo e continueremo a costruire seguendo il nostro unico e costante indirizzo espresso in questi anni quale classe dirigente di questo comune».

PANELLA VALLAURI

"Legalità, diritti e tutela dei minori", giudici e psichiatri a confronto

OGGI alle ore 10.00, nell'Aula Magna dell'ITI "Panella-Vallauri" si svolgerà la conferenza dal titolo "Legalità, diritti e tutela dei minori" organizzato dall'Istituto in collaborazione con l'Associazione Italiana Parchi Culturali di Reggio Calabria.

Parteciperanno all'incontro il Presidente del Tribunale per i Minorenni, Dott. Roberto Di Bella e il Professore Rocco Zoccali, Neurologo, ordinario di Psichiatria presso l'Università degli studi di Messina.

L'iniziativa culturale si inquadra tra le molteplici attività previste dal "Progetto Legalità" dell'Istituto scolastico cittadino che, ormai da anni, è parte integrante della programmazione curricolare e che mira prioritariamente e decisamente alla formazione dell'uomo e del cittadino.

CAULONIA In Prefettura riunione sul ponte Allaro e sulla strada statale 106

I lavori procedono regolarmente

E' stato fatto un aggiornamento sullo stato di avanzamento degli interventi

di **ILARIO CAMERIERI**

CAULONIA - Si è svolta ieri in Prefettura la prevista riunione convocata dal Prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari mirata a verificare lo stato dei lavori sul ponte Allaro e sulla strada statale 106, nel Comune di Caulonia. L'iniziativa del Prefetto, arrivata due giorni addietro in contemporanea all'uscita sul "Quotidiano del Sud" del reportage sullo stato dei lavori sull'importante arteria stradale orolata a seguito dei fenomeni alluvionali del primo novembre 2015 e del gennaio 2016 che hanno causato il crollo di alcune pile della sede stradale detta "monarchico", dal fatto che si trattava della campata del ponte realizzata in periodo monarchico, e dell'avvalimento di quella supertista, detta "repubblicana" realizzata negli anni '60 dello scorso secolo, in conseguenza del cedimento delle pile 5 e 6 sotto la spinta erosiva dell'acqua della fiumara. Situazione viaria che ha tagliato in due la comunità cauloniese e tutto il territorio dell'alto Jonio reggino comportando una specie di isolamento del comprensorio già sinistrato di proprio in fatto di comunicazioni viarie per il mancato completamento della strada a scorrimento veloce che avrebbe dovuto sostituire quella attuale, la E90. Dopo ritardi ingiustificabili agli occhi degli utenti, lo scorso autunno avevano preso avvio i lavori di rifacimento della campata del ponte orolata (già precedentemente interessata da un inizio di lavori poi sospesi in vista di un intervento più organico e complessivo), preceduti da manifestazioni di protesta de-



Il progetto per i lavori sul ponte Allaro

gli utenti e ripetute riunioni promosse dal Prefetto Di Bari con Anas, enti locali e Regione nonché tutti gli attori istituzionali operanti sul territorio. Lavori che hanno comportato anche la sistemazione di taluni punti sinistrati delle stra-

de provinciali SP88 ed DS89, arterie stradali, percorso alternativo, sulle quali nel tempo è stato spostato il traffico veicolare, specie quello pesante. Lavori che prevedono anche la realizzazione di un guado sulla fiumara Allaro, in

prossimità del ponte interessato da lavori di rifacimento e che una volta iniziato non è ancora ultimato come previsto dagli organi interessati, che avrebbero previsto il completamento entro il corrente mese. Ma i lavori, da parecchi giorni accusano un fermo inspiegabile. Ieri mattina, come dicevamo, la riunione nel Palazzo del Governo, per fare aggiornamento sullo stato di avanzamento dei lavori relativi al Ponte Allaro, presieduta dal Prefetto di Reggio Calabria Di Bari, presentò il Sindaco di Caulonia, Caterina Belcastro, il Presidente dell'Assemblea dei Sindaci della Loeride, Franco Candia, dei Dirigenti Anas, della Città Metropolitana e Sorical, nonché dei rappresentanti delle Forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza).

È stato rilevato che i lavori di realizzazione del guado sono in stato di conduzione avanzato e si attende la consegna delle tubature da installare nel letto della fiumara. Relativamente al cantiere principale, l'Anas ha assicurato di non aver autorizzato alcuna sospensione o interruzione dei lavori e che, in atto, non vi sono criticità progettuali. Tuttavia, si è in attesa della messa in opera di nuove trivelle che dovrebbero giungere in loco entro una decina di giorni. Prefetto e Sindaco hanno raccomandato la rappresentanza Anas a proseguire con la massima celerità su entrambi i cantieri ed in particolare sul completamento del guado nei tempi programmati onde consentire il superamento totale delle limitazioni in atto e di evitare ulteriori disagi all'utenza.

L'ANAS

«Cronoprogramma rispettato»

«In merito all'articolo su Quotidiano del Sud del 9 gennaio dal titolo "Allaro, lavori fermi da un mese", Anas precisa che i lavori di realizzazione del guado proseguono secondo le previsioni del cronoprogramma contrattuale. Il guado che verrà realizzato, consentirà di ripristinare la viabilità a doppio senso di circolazione per i mezzi leggeri e i mezzi pesanti. Per quanto riguarda i lavori sul ponte "Monarchico", si precisa che l'impresa esecutrice ha sostituito l'attrezzatura per la realizzazione dei pali di grande diametro e che non sussistono criticità, quindi non si giustifica la predisposizione di una variante ai lavori. In merito ai lavori di ripristino delle provinciali 88 e 89, individuate quale percorso alternativo al tratto della 106 in prossimità del Ponte Allaro, concordati dalla Città Metropolitana, gli stessi sono stati regolarmente eseguiti ed ultimati lo scorso 4 dicembre 2018 e ad oggi si presentano in ottime condizioni. Gli avvalimenti presenti interessano tratti provinciali, che non sono stati oggetto di intervento».

L'INIZIATIVA

Successo per il primo tour promozionale di Africo Nuovo



Uno scorcio panoramico di Africo Nuovo

di **AGOSTINO BELCASTRO**

AFRICO NUOVO - Un evento sul territorio che qualifica al di là di ogni possibile ragionamento un Comune che intende distinguersi per fatti che possano proiettare all'esterno un'immagine di efficacia, efficienza ed operatività. Infatti, dalla sinergia nata con il Comune di Africo e la ditta Santo Antonio Caffè e la collaborazione delle Associazioni di promozione territoriale, si è svolto nella città di Africo il Primo "Tour di Promozione territoriale", una fiera allestita all'interno

gli organizzatori - vuole essere il primo di numerosi eventi sul territorio. L'organizzazione si prefigge infatti di estendere questa iniziativa ai comuni limitrofi riproponendo lo stesso scenario in altri periodi dell'anno.

Una bella iniziativa che è riuscita a catturare l'interesse mediatico locale. Presente a documentare l'iniziativa la nota emittente Televisiva Esperia Tv con le sue telecamere ed operatori. La serata allietata inoltre dai musicisti locali con musiche tradizionali, è stata arricchita dalla band

Protagoniste
numerose
aziende
del territorio
jonico

Acoustic
trio "Poesia
Marginale"
che ha proposto brani
fatti i fedeli del
cantiere
torato ita-
liano, in
una serata
di festa ed
allegria che

BIVONGI Dopo il Mercato della Badia arrivano nuovi finanziamenti

Fondi a biblioteche e archivi

Assegnati diecimila euro per il progetto "Innoviamo la nostra storia"

di **GIORGIO METASTASIO**

BIVONGI - Ancora buone notizie per l'Amministrazione comunale di Bivongi. Dopo l'inserimento del Mercato della Badia tra gli eventi storici della Calabria arriva ora il finanziamento per gli interventi finalizzati a sostenere il funzionamento delle biblioteche e degli archivi storici calabresi.

Un contributo di 10mila euro è infatti il risultato di un progetto di valorizzazione culturale locale dal titolo "Viv Lja Network: Patrimonio culturale in rete". Bivongi si è piazzato così al 65° posto dei 90 comuni calabresi ammessi al finanziamento regionale. Anche il comune di Monasterace, nel contesto della Vallata dello Stilaro ha otte-

nuto lo stesso contributo di 10mila euro per il progetto "Innoviamo la nostra storia in biblioteca". È andata male al Comune di Stilo per il progetto "Archivi e biblioteche. Memorie della comunità" escluso dalla graduatoria definitiva per assenza della copia del regolamento della biblioteca prevista dal punto 8 dell'avviso. Ancora un bando dove la città di Campanella resta fuori dai finanziamenti regionali per difetto di documentazione anche se è stato richiesto il riesame della documentazione già in sede di approvazione della graduatoria provvisoria. Anche Camini è rimasta pure fuori dalla graduatoria per assenza della domanda di partecipazione mentre Pazzano non ha inteso partecipare al bando indetto a suo

tempo. Sul finanziamento ottenuto a Bivongi si è dichiarato particolarmente soddisfatto l'assessore comunale Francesco Passarelli che ha dettato le linee guida e allestito il progetto che riguarda il potenziamento della biblioteca comunale con la dotazione di volumi di recente pubblicazione e con la predisposizione di una pagina web dove mettere in rete il patrimonio librario regionale e locale. Soprattutto anche per quanto attiene gli autori. "Puntiamo alla valorizzazione del territorio - ha precisato Passarelli - e soprattutto al recupero delle nostre radici e dell'identità culturale del paese che ha bisogno di un rilancio e sul quale abbiamo rivolto tutta la nostra attenzione amministrativa".

la band del nuovo e moderno Palasport sito in pieno centro cittadino, che ha visto protagoniste numerose aziende del territorio artigiani, artisti ed Associazioni di promozione sociale che si sono radunati per promuovere i prodotti tipici locali ed i servizi che offrono e svolgono sul territorio di appartenenza.

Ad inaugurare la fiera, il Sindaco con l'intera Giunta Comunale insieme alle associazioni che hanno tagliato il nastro e dato il via alla fiera, in un'atmosfera di grande partecipazione cittadina e numerose personalità del mondo politico e culturale del territorio che hanno avuto modo di apprezzare non solo l'allestimento all'interno dei locali, ma anche numerose realtà imprenditoriali, artigianali ed associative presenti. "Questo primo tour - fanno sapere

si è poi conclusa con l'estrazione della lotteria che ha assegnato i premi ai vincitori.

Africo Nuovo diventa quindi palcoscenico per il rilancio territoriale con le sue iniziative di carattere socio culturale che, grazie all'attuale amministrazione, ha tracciato buoni propositi per il futuro di questa città, troppo spesso citata per fatti di cronaca, ma che in realtà ci mostra un volto di una cittadina laboriosa, fatta anche di idee innovative e propositive per il territorio, che ha un forte bisogno di essere unito da un solo unico obiettivo: "Promozione e Valorizzazione del territorio per un rilancio turistico e identitario di questa terra".



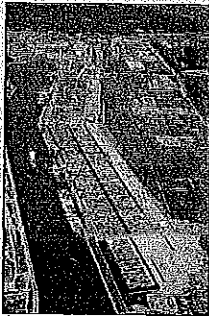
GIØIA TAURO Porto, nel 2018 la movimentazione dei container ha fatto registrare un -6%

Volumi in calo rispetto al 2017

Nei prossimi giorni è prevista una riunione degli azionisti di Eurokai

di MICHELE ALBANESE

GIØIA TAURO - Una perdita secca del 6% dei volumi rispetto al 2017. Il trend delle movimentazioni dei container nel porto di Gioia Tauro anche nel 2018 continua a scendere inesorabile. Il dato non è ancora ufficiale perché si aspetta la certificazione di Eurokai, il gruppo tedesco che controlla Conship Italia e che gestisce lo scalo calabrese in società con la TIL, ma i numeri sono questi. Significa che lo scorso anno il terminal di Medcenter Container Terminal ha movimentato quasi 150 mila teus in meno rispetto all'anno precedente, continuando a registrare perdite imponenti da almeno dieci anni a questa parte, passando dai 3 milioni e 800 mila teus nel 2008 agli attuali 2 milioni e trecento mila dello scorso anno. Un terminal quello gioiese superato nei volumi movimentati anche da Genova che, lo scorso anno è ritornato ad essere il primo porto italiano per la movimentazione di containers e che adesso segna il passo dopo la caduta del ponte Morandi. «Gioia Tauro soffre per mancanza di investimenti e ammodernamenti nei mezzi di banchina» dicono fonti di Msc, unico cliente e socio dello scalo calabrese «non a caso lo scorso anno le portacontainer di Msc, hanno registrato oltre 6500 ore di attesa in rada prima di approdare sulle banchine del porto ed essere scaricate o caricate». Dati che lo dicono lunga, sulle perdite economiche che la linea ha do-



Il porto di Gioia Tauro

vuto subire e che non intende più registrare, pur essendo cliente di Msc. Msc manifesta da tempo il desiderio di partecipare agli investimenti per l'equipamento dello scalo. A parte in persona lo ha comunicato al Ministro Toninelli e al Vice Ministro Rixi e attende che lo stesso impegno

venga garantito da Conship Italia, che stranamente prende tempo. Per tornare ad essere competitivo il terminal gioiese deve al più presto comprare almeno 5 nuove gru di banchina ed almeno 40 straddle carrier, i carrelli che spostano i container all'interno del terminal. Investimenti milionari sui quali Msc sarebbe pronta a spendere la sua parte. Gli investimenti sui mezzi erano stati concordati da un preciso accordo siglato al Ministero delle Infrastrutture a luglio del 2016. «I volumi possono crescere - dicono sempre da Msc - e noi siamo pronti a portarli ma a condizione della ripresa della produttività piena del terminal. A parte si è impegnato con il Governo italiano a portare a Gioia Tauro anche fino a 2 milioni di container all'anno e ciò significa quasi 4

milioni di teus. Ma manca un pezzo importante in questo scacchiere: la decisione di Eurokai di procedere agli investimenti. Nel frattempo lo scalo continua a perdere volumi e ciò rende alquanto problematico il reintegro di ben trecento portuali disposti dal Tribunale di Palmi dopo i licenziamenti del 2017. Lo scalo è in un angolo e Toninelli si recente è stato chiaro: o Conship investe o procederemo alla revoca delle concessioni. Ultimatum che scade nei prossimi giorni. Nei prossimi giorni è prevista una riunione degli azionisti di Eurokai e dall'esito di questo incontro si capirà cosa si intende fare di Gioia Tauro? Da tempo negli ambienti intorno al patron Thomas Ekelmann si insiste per dismettere l'interesse e quindi gli investimenti su Gioia Tauro, posizione for-

temente contrastata dalla presidente di Conship Italia e moglie di Ekelmann Cecilia Battistello che ritiene Gioia ancora al centro degli interessi del gruppo. Uno stallo che dura da tempo e sul quale, adesso, dopo l'ultimatum di Toninelli, si dovrà uscire. Del resto la macroscopica differenza tra gli investimenti garantiti al porto di Limassol a Cipro, quelli nel porto di Tangeri e di La Spezia rispetto a Gioia Tauro la dicono lunga sul quale potrà essere la posizione ufficiale degli azionisti di Eurokai, i quali o decidono di garantire gli investimenti necessari per lo scalo calabrese così come promesso da tempo al Governo italiano e alle organizzazioni sindacali, oppure potranno andare incontro a pesanti sanzioni sui quali Toninelli è stato chiaro.

CITTANOVA

Le "Sorelle Materassi" sbarcano a teatro

CITTANOVA - Saranno Lucia Poli, Milena Vukotic e Marilù Prati «con lo spettacolo "Sorelle Materassi" ad inaugurare il 2019 al Teatro Gentile di Cittanova, giovedì 17 gennaio, nell'ambito della XVI Stagione Teatrale 2018/19 organizzata dall'Associazione Kalomena, con il patrocinio della locale Amministrazione comunale, della Presidenza del Consiglio regionale della Calabria e della Città Metropolitana.

Già apprezzato romanzo (1934), film (1944) e sceneggiato televisivo (1972), il capolavoro di Palazzeschi sta avendo un grande successo nei teatri italiani. Poco importa che i fatti narrati risalgano agli inizi del Novecento: la storia di amore, rancore, opportunismo, cinismo e speranza degli inquilini di casa Materassi assomiglia alle storie di molte famiglie di oggi, opportunamente spogliate di quegli elementi che il passare del tempo ha reso anacronistici.

Gli adattamenti del romanzo hanno sempre goduto di straordinario successo, al cinema come in televisione ed in teatro. In questo caso ci si avvale dell'adattamento originale scritto per l'occasione da Ugo Chiti, uno dei più importanti drammaturghi italiani, dell'interpretazione di tre splendide attrici è beniamine del pubblico come Lucia Poli, Milena Vukotic e Marilù Prati e della regia di Geppy Glejeses. Ambientato nei primi anni del XX secolo nel sobborgo di Firenze Coverciano, narra la vicenda di quattro donne che vivono una vita tranquilla e isolata. Tre di esse (Teresa, Carolina e Giselda), sono sorelle: le prime due sono nubili, la terza è stata da loro accolta essendo stata respinta dal marito.

CITTANOVA Il locale circolo Fdi plaude alla nomine di Ferro e Nicolò «Sapranno valorizzare il nostro territorio»

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - «Il Circolo di Fdi "Pino Rauti" di Cittanova esprime grande soddisfazione e si congratula con gli onorevoli Wanda Ferro e Alessandro Nicolò per le loro nomine a Coordinatori Provinciali di Catanzaro e Reggio Calabria del partito». Così il presidente del circolo cittanovese di Fratelli d'Italia Francesco Rigoli. «Siamo certi - prosegue il dirigente politico - che essi sapranno sempre più valorizzare il nostro territorio dando risposte concrete ai tanti iscritti, ai simpatizzanti dei Fratelli d'Italia e ai cittadini

tutti. Riteniamo che la scelta di nominare Ferro e Nicolò a Coordinatori Provinciali sia stata lungimirante specie in un momento così delicato per le istituzioni del nostro Paese. La loro grande esperienza politica è un valore aggiunto e indispensabile per il nostro partito. Siamo consapevoli - aggiunge ancora Rigoli - dell'impegno che gli stessi stanno profendendo attraverso una politica dei fatti concreti, della risoluzione dei problemi quotidiani delle persone, l'ascolto continuo, l'attenzione per le famiglie, le imprese, il lavoro per riportare la nostra Calabria al centro della politi-

ca nazionale. Se prima eravamo fortemente convinti di proseguire sulla loro linea politica, alla luce della nomina a Coordinatori Provinciali di Fdi, rispettivamente di Catanzaro e Reggio Calabria, lo siamo ancor di più». Quindi un passaggio in chiave locale. «Chiediamo ai nostri coordinatori provinciali un impegno costante e diretto per questa città - conclude - che ha bisogno e merita visibilità politica. La dirigenza e gli isoriti tutti si mettono a disposizione del progetto politico per raggiungere obiettivi importanti, che devono mettere al centro i bisogni della nostra comunità».

PALMI Il sindaco illustra gli interventi contro gli allagamenti a Taureana, Tonnara e Pietrenere

Ranuccio: «La messa in sicurezza è una priorità»

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - «La messa in sicurezza dei quartieri periferici costieri è tra le priorità assolute della nostra amministrazione. Stiamo lavorando affinché i disagi dovuti alle piogge non abbiano più a ripetersi». A dichiararlo è il sindaco Giuseppe Ranuccio, che ha esposto gli interventi recentemente realizzati per scongiurare gli ormai frequenti allagamenti che si verificano nelle aree di Taureana, Tonnara, Pietrenere e negli altri quartieri dell'area costiera». Nel particolare, alcuni lavori di recente realizzazione hanno riguardato il potenziamento dei sistemi di drenaggio delle acque meteoriche in tre aree di grande importanza, con l'obiettivo di evitarne l'allagamento. Si tratta della Rotatoria di accesso alla Tonnara, dell'area della scuola dell'infanzia Taureana, e di parte del quartiere di Pietrenere. «Parallelamente - ha pre-

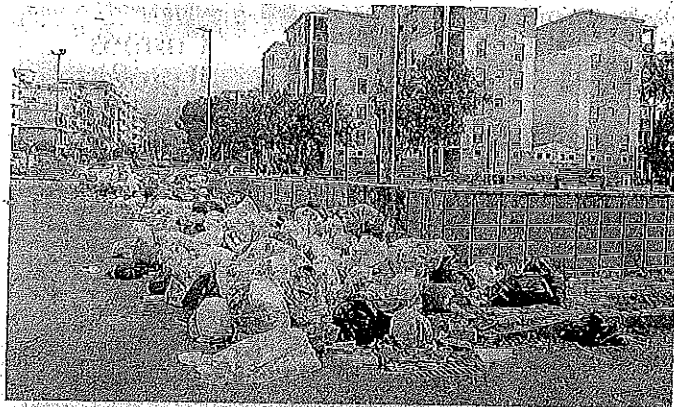


Interventi di messa in sicurezza nelle aree periferiche di Palmi

cisato Ranuccio - stiamo intervenendo anche a monte del problema, al fine di evitare l'incanalamento delle acque meteoriche ed il loro conseguente accumulo nelle aree di costa». La notizia è stata diramata per mezzo di una nota pubblicata sui canali social del comune. «Proseguono i lavori di manutenzione, ripristino e messa in

sicurezza nei quartieri dell'area costiera, nella quale stiamo operando per la risoluzione dei problemi che da troppi anni si trascorrono, creando disagi ai cittadini residenti - riporta il post - Abbiamo realizzato altri importanti interventi, mai effettuati in passato, che aiuteranno ad evitare gli allagamenti ed i problemi ad essi con-

nessi. I lavori in questione si sono protratti per più tempo del previsto ma, al netto di qualche contrattempo, abbiamo deciso di operare con la massima serietà, nell'interesse della popolazione, per essere certi che tutto fosse realizzato nel miglior modo possibile». Tali interventi potrebbe tuttavia non essere sufficienti, considerata la mole d'acqua che accumulata nei recenti eventi atmosferici di carattere straordinario. A tal proposito, la nota aggiunge: «In attesa di una maggiore disponibilità economica, derivante dai numerosi bandi di gara a cui abbiamo partecipato ed alle tante richieste di finanziamento inviate agli enti competenti, mettiamo in campo il nostro impegno giornaliero per realizzare gli interventi ordinari, fondamentali in aree per troppo spesso trascurate, come Taureana, Tonnara, Pietrenere e tutte quelle dell'area costiera».



Spazzatura per strada. Cumuli di rifiuti abbandonati tra le vie del rione Marconi

I problemi agli impianti di Lamezia e Rende si riversano su Reggio Rifiuti, rallenta la raccolta crescono le microdiscariche La Cisl chiede un incontro urgente al Comune

Eleonora Dellino

La raccolta procede a rilento. I cumuli di rifiuti e le microdiscariche crescono ad ogni angolo. Dalla periferia al centro storico la città mostra pagine di poco decoro. Un rallentamento dettato dai problemi all'impianto di trattamento della frazione dell'umido di Lamezia e di Rende. A questo si aggiunge anche il blocco del trasporto su gomma per via della neve di ieri. Il risultato è sotto gli occhi di tutti ed è alimentato soprattutto dal poco senso civico dei reggini che si lamentano ma non collaborano. I camion di Avr pieni aspettano solo il disco verde. La situazione potrebbe migliorare già oggi, e se non dovessero arrivare altri imprevisti piano piano si potrebbe tornare alla normalità. Almeno questa è la

spertanza degli amministratori di Palazzo San'Giorgio. L'assessore al ramo, Giovanni Murca sta reggendo la vicenda e sta facendo pressing affinché possa aumentare la quantità di tonnellate di rifiuti che la città può conferire. Un quadro che fa emergere i limiti di un sistema che ambisce all'autosufficienza territoriale, ma così non è l'impianto per l'umido di Siderno non è sufficiente e così si conferisce a Lamezia e Rende e poi manca una discarica sul territorio di Reggio. E nel mezzo di questa crisi si aggiungono le tensioni per la vertenza tra Avr e i lavoratori, tensioni che si sono inasprite dopo la denuncia.

Certo gli scenari futuri, almeno sul fronte dell'impiantistica dovrebbero cambiare. Sambartello dovrebbe diventare una struttura modello, con la realizzazione di un impianto

di riciclaggio spinto, capace di trasformare in energia la frazione dell'umido. Una mega struttura da 65 milioni di euro che la Regione sta procedendo ad affidare. Al momento la commissione sta valutando le offerte tecnico economiche presentate dai due gruppi ammessi al bando.

Intanto tra mille difficoltà si tira qualche somma rispetto alla raccolta differenziata. La media del 2018 ha superato il 45%, con un picco registrato nel mese di novembre che

**Rosi Perrone:
«Basta annunci
da Comune e Avr
a farne le spese
e l'intera comunità»**

ha toccato il 59%. Un trend che nel mese di dicembre ha subito una flessione, come avviene sempre nell'ultimo mese dell'anno. E mentre le trattative tra i Comuni (che compongono l'Ata, l'ambito territoriale ottimale) stanno "contrattando" con la Regione per l'operazione con cui subentrano nella gestione degli impianti ma per un altro anno li affidano in delega. Prove tecniche di dialogo con cui superare le difficoltà di un passaggio che non si annuncia indolore, ma che rappresenta un passaggio obbligato.

Una fase delicata per l'intera filiera dei rifiuti che mostra evidenti limiti. Un'istituzione su cui il segretario della Cisl Rosi Perrone tiene i riflettori accesi: «La città versa in condizioni inaccettabili. È sporca e a tratti invivibile a causa della mancata raccolta dei rifiuti. Il sistema della differenziata è tanto importante quanto strategico per garantire decoro urbano e pulizia. C'è un corto circuito il cui prezzo, caro e amaro, lo stanno pagando i cittadini e gli esercizi commerciali. La rappresentanza della sigla indica responsabilità ben precise. L'azienda Avr, è il Comune al centro di annunci e comunicazioni, dovrebbero accelerare il processo di normalizzazione di una città lontana dagli standard di "bambiniera". Affinché si possa considerare un successo la raccolta differenziata in città, occorre che questa risulti efficiente e che non produca disagi per i cittadini. Se persiste un problema di raccolta "incalzata" il segretario generale dell'area metropolitana non può certo farne le spese la comunità civile. Si intervienga con urgenza e fermezza».

Per avere risposte a riguardo, da diversi giorni formalmente la Cisl e la Fit Cisl hanno chiesto un incontro al sindaco Giuseppe Falcomata per discutere attraverso un confronto propositivo, e magari presentando qualche idea, su come affrontare una situazione che rischia di diventare critica oltre misura. Ma ad oggi nessuna risposta. I canali del confronto sembrano chiusi al momento.

Ma avvertono: «Qualora non si riscontrassero brevi degli interventi risolutivi, saremo conseguenti e non faremo sconti a nessuno».

Il "colpo" nella sede al Lazzaretto Mezzi rubati a Castore Condanna unanime

Scendono in campo
capigruppo di maggioranza
e amministratore di Atam

Sui mezzi sottratti a Castore, la nuova società in house del Comune che occupa della manutenzione, intervengono il capigruppo di maggioranza in consiglio comunale con una breve nota aperta al contributo e condivisione di tutte le forze che in città si spendono per la costruzione del bene comune. «Accanto al sindaco Giuseppe Falcomata», si legge in una nota, «sentiamo di manifestare la nostra corale ed unitaria condanna rispetto alla villa e alla vigilanza di chi pensa di poter arretrare un processo di risanamento e di crescita dal quale non si torna indietro. Riacquisteremo i mezzi, resisteremo, e continueremo a costruire, seguendo il nostro unico e costante indirizzo espresso in questi anni quale classe dirigente di questo comune».

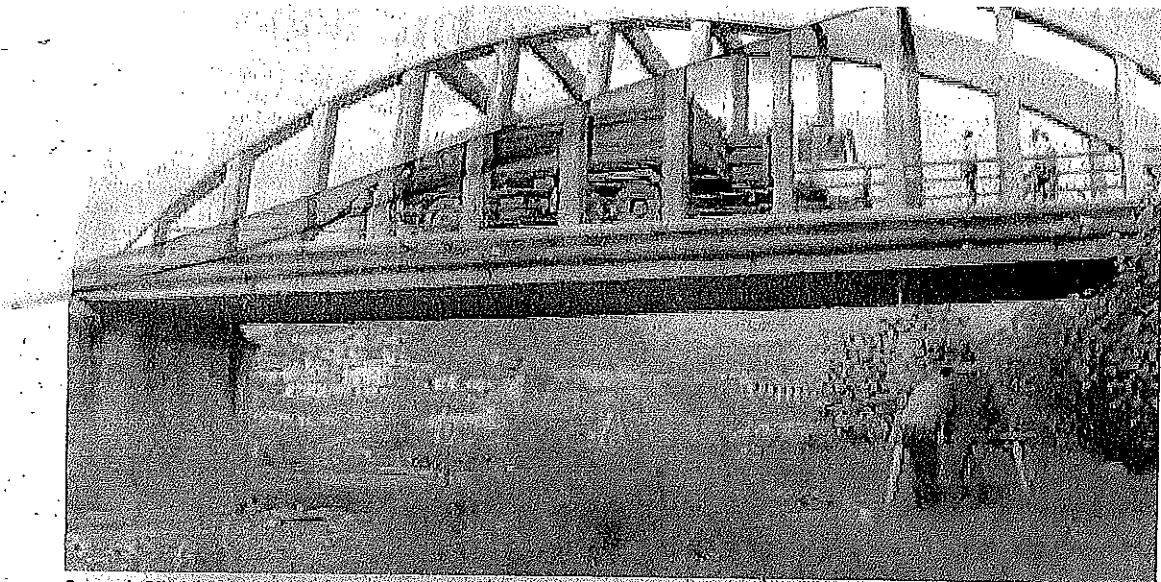
Le indagini alla ricerca dei responsabili del "colpo" nella sede della società al Lazzaretto sono in corso. «Sottrarre mezzi nuovi e operanti sulle manutenzioni alla neonata pubblica società di servizi continuano i capigruppo», è un doppio attentato: alla società e ai lavoratori che hanno iniziato ad operare alla fine dello scorso anno, ma anche all'amministrazione comunale che tanto si è spesa in questi anni per ricostruire il sistema delle manutenzioni comunali, dopo il nefasto epilogo della ex Meliservizi, portando avanti e rendendo operativo il procedimento di costituzione di Castore; ma soprattutto è il continuo schiaffo di chi vuole e pensa la nostra città sempre in ginocchio, piegata e ricurva in se stessa. Eupo sgambetto prosegue il documento - ai cittadini onesti e laboriosi e alle forze buone che si prodigano per la continua crescita. Ma e anche un nulla

rispetto a un processo inarrestabile che sta travolgendo vecchie logiche e atavici processi. Non c'è più posto nella nostra città, per interessi oscuri e dinamiche che si alimentano sul bisogno, a danno dell'efficienza dei servizi per il cittadino. Il nostro sdegno è chiaro, avvertiamo il sentimento di condanna della città che vuole continuare a crescere, ma con noi desideriamo e auspichiamo che tutte le forze dell'opinione pubblica comprese tutte le forze politiche sane affermino il proprio grido di scandalo con pari forza rispetto a questi fatti. Sdegno e condanna ferma e unanime per rafforzare la voce dei cittadini onesti per la crescita della città. E questo il nostro appello».

In campo anche l'amministratore unico di Atam, Francesco Perrelli, che esprime la propria «solidarietà e piena vicinanza» ai vertici di Castore e ai lavoratori, «per il vile atto» ai danni della società. «Quanto accaduto», commenta Perrelli - è un fatto da condannare fermamente. Sono certo che quest'atto non distoglierà il dott. Quattrone dal continuare con passione e perseveranza il suo impegno a servizio del territorio».



La società Alconi dei mezzi parcheggiati alla sede di Condore



Contrada Pilati Il ponte è da ieri nuovamente chiuso al traffico, causa sequestro preventivo da parte della Procura di Reggio

Melito Porto Salvo, la vicenda del manufatto chiuso e poi riaperto all'attenzione della Procura

Ponte di Pilati, arriva il sequestro Aperta inchiesta a carico di ignoti

Per il secondo anno consecutivo i tecnici avevano consigliato lavori di messa in sicurezza, ma il Comune non li mai eseguiti

Giuseppe Toscano

MELITO

La Procura appone i sigilli al ponte di località Pilati e il sindaco è costretto a emettere una nuova ordinanza di chiusura. Il decreto di sequestro preventivo d'urgenza è stato emesso nell'ambito di un procedimento penale che, in attesa di accertare eventuali responsabilità, risulta essere a carico di ignoti.

L'attenzione è tutta rivolta alle condizioni del ponte che, danneggiato dalle infiltrazioni di pioggia, con le protezioni anticaduta arrugginite se non addirittura mancati, è stato transennato un paio di volte, anche per il pericolo di distacco di pezzi di intonaco dalle campate. Salvo poi essere riaperto senza che venissero eseguiti i necessari lavori di messa in sicurezza. È proprio su questo che la Procura intenderebbe fare chiarezza.

Il decreto di sequestro d'urgenza è stato notificato nella mattinata di ieri al sindaco, Giuseppe Meduri in qualità di rappresentante dell'ente, nonché al capo dell'ufficio tecnico comunale, che dovrà tenerlo in "cu-

stodia" in attesa della definizione del procedimento. Che qualcosa di poco lineare si sia verificato nella gestione dell'emergenza ponte è facilmente intuibile attraverso la semplice visione degli atti adottati. Nell'articolo da noi pubblicato sulla revoca della seconda ordinanza di chiusura, emessa dal sindaco lo scorso 8 novembre, era stata rilevata l'incongruenza della riapertura senza che nulla fosse cambiato, e posto un semplice ma inequivocabile interrogativo: non era meglio attendere l'esecuzione dei lavori che, suggeriti dal tecnico comunale, erano stati richiamati nell'ordinanza da Meduri prima di procedere alla riapertura?

Ma andiamo con ordine. Il 19 ottobre dello scorso anno, a seguito dell'ondata di maltempo che aveva fatto registrare precipitazioni record, il vicesindaco Patrizia Crea (in quel frangente Meduri era fuori regione), aveva chiuso con ordinanza il ponte. Un paio di settimane dopo, esattamente il 3 novembre, ad opera dei tecnici incaricati, era stata eseguita la cosiddetta prova di carico, il cui esito aveva consentito di riev-

Prima riga seconda riga

● Nel firmare due mesi fa l'ordinanza di riapertura del Ponte di Pilati, il sindaco Giuseppe Meduri aveva fatto riferimento all'esito della prova di carico eseguita il 3 novembre dal tecnico incaricato, il cui responso era stato positivo, avendo consentito di rilevare una buona risposta in campo elastico lineare e senza alcun segno di cedimento.

● Allo stesso tempo il tecnico aveva però raccomandato l'esecuzione di alcuni lavori che si sarebbero resi necessari per il ripristino totale delle condizioni di sicurezza. Tra questi l'installazione di protezioni anticaduta, la spicconatura delle parti di intonaco ammalorati e il trattamento dei ferri esposti alle intemperie. Ma queste opere non solo state eseguite

po elastico lineare e senza alcun segno di cedimento. Allo stesso tempo, però, i tecnici avevano raccomandato l'esecuzione di alcuni lavori, indicati come necessari per il ripristino totale delle condizioni di sicurezza. Tra questi l'installazione di protezioni anticaduta, la spicconatura delle parti di intonaco ammalorati e il trattamento dei ferri esposti alle intemperie.

Si trattava esattamente degli stessi interventi che erano stati ritenuti necessari l'anno precedente quanto, sempre a seguito di abbondanti precipitazioni, si erano verificati alcuni seri contrattempi, come il distacco di pezzi di intonaco dalle campate. L'ordinanza sindacale di chiusura comprendeva inoltre precise disposizioni indirizzate all'ufficio tecnico comunale per l'adozione dei provvedimenti necessari al ripristino delle condizioni di sicurezza per automobilisti e pedoni.

Quegli interventi non sono stati eseguiti né la prima, né tantomeno l'ultima volta. Adesso l'inchiesta della Procura svelerà se ci siano stati o meno pericoli per chi ha attraversato il ponte, e nel caso a chi andranno attribuite le responsabilità.

LA MISSIONE

Boccia ad Algeri: area Med strategica per lo sviluppo

Le due sponde del Mediterraneo possono «combinare la potenza manifatturiera con l'abbondanza di risorse energetiche». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri ad Algeri in una missione con le imprese italiane rilancia la centralità delle relazioni con il continente africano. *a pagina 13*

Risorse energetiche e manifattura Algeria ponte verso il Mediterraneo

CONFINDUSTRIA

Incontro tra **Boccia** e Saida Neghza, presidente delle imprese algerine

La meccanica è la voce principale delle nostre esportazioni

Marzio Bartoloni

Le due sponde del Mediterraneo possono «combinare la potenza manifatturiera con l'abbondanza di risorse energetiche» per spingere questa regione «a riaffermare fortemente il suo ruolo di protagonista sulla scena internazionale». Con l'Algeria che può diventare «il cuore della nostra collaborazione economica intraregionale» non solo tra sponda Nord e Sud del Mediterraneo, «ma anche guardando all'Africa». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri ad Algeri in una missione con le imprese italiane rilancia la strategicità del «Mare nostrum» e del continente africano in occasione dei «Med business days», uno degli eventi di punta della collaborazione tra le associazioni imprenditoriali del Mediterraneo.

Un appuntamento, questo, aperto dalla presidente della Confindustria algerina (Cgea), Saida Neghza, che attualmente guida anche Businessmed, l'associazione che rappresenta più di 800 mila im-

prese del Mediterraneo, appartenenti a 24 confederazioni di 20 Paesi (da Confindustria alla Bda tedesca fino alle associazioni di molti Paesi africani e del Mediterraneo a cominciare appunto dalla Cgea algerina). Un propulsore per l'economia dell'area che lo stesso Boccia definisce «il più grande aggregatore di aziende in tutta la regione».

Questa missione tra l'altro è la prima all'estero che Confindustria organizza in collaborazione con Businessmed, di cui è primo vicepresidente Giovanni Lettieri.

Al centro dell'incontro le grandi opportunità di investimento e di partnership che offre l'Algeria, un Paese che vive ancora della dipendenza dagli idrocarburi - è un partner energetico fondamentale per l'Italia e l'Europa - ma che si sta sforzando negli ultimi anni di diversificare la sua economia offrendo forti potenzialità in numerosi settori e sfruttando anche una stabilità politica inusuale a fronte degli stravolgimenti vissuti da molti Paesi vicini. Ieri durante l'incontro sono stati accesi i riflettori su settori emergenti come quelli delle energie rinnovabili, del digitale, delle costruzioni e dei lavori pubblici - il presidente di Confindustria ha citato a esempio il grande progetto dell'autostrada Trans-Sahariana che unificherà i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo e dell'Africa, attraverso l'Algeria -, ma anche l'automotive e la meccanica. L'industria algerina

è storicamente equipaggiata con macchinari italiani, ed è ovviamente la meccanica la voce principale delle nostre esportazioni verso il Paese. L'Italia è infatti leader in molti settori, dalle macchine per il confezionamento e l'imballaggio a quelle per la trasformazione agro-industriale fino ai materiali e macchinari da costruzione.

Le relazioni economiche tra Italia e Algeria sono solide, con un interscambio che vale 8,2 miliardi di euro (nel 2017) nonostante il calo delle nostre esportazioni registrato negli ultimi anni (con un -5,7% per il periodo gennaio-settembre 2018) dovuto principalmente all'adozione, da parte di Algeri, di una serie di misure restrittive delle importazioni. Sempre l'anno scorso, l'Italia figurava in qualità di primo paese cliente dell'Algeria e di terzo paese fornitore, secondo in Europa, dopo la Francia. Nel paese le nostre imprese operano soprattutto nel settore dell'oil&gas e delle infrastrutture e costruzioni. Ma è più in generale il Mediterraneo a rappresentare un'area strategica per



Peso: 1-1%, 13-29%

L'Italia, non soltanto in termini di vicinanza geografica ma anche per il suo ruolo di piattaforma di connessione globale. Tanto che il nostro interscambio con la sponda sud del Mediterraneo ha raggiunto i 49,3 miliardi nel 2017, e, con una quota pari al 5,7% del totale, siamo il quinto paese fornitore dell'area con circa 3500 imprese presenti.

«Credo che sia giunto il momento per noi associazioni e società mediterranee - ha detto **Boccia** - di rafforzare le nostre sinergie al fine di promuovere partenariati strategici in tutto il continente» in modo da «rendere tangibili per le nostre imprese le innumerevoli opportu-

nità offerte dalla regione». «Per raggiungere questo obiettivo e promuovere il co-sviluppo dei nostri Paesi, **Confindustria** - ha concluso il presidente - è convinta della necessità di investire in progetti di partnership industriale».

All'evento, seguito da 150 incontri bilaterali, erano presenti oltre 200 imprese provenienti da 16 paesi dell'area del Mediterraneo: Algeria, Burkina Faso, Egitto, Giordania, Grecia, Iran, Italia, Francia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Portogallo, Territori Palestinesi, Tunisia, Turchia. L'Italia ha partecipato con una delegazione ristretta e particolarmente qualificata, composta da

tre associazioni imprenditoriali - Assafrica&Mediterraneo, Anfia e Anitec-Assinform - e da oltre 20 imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni e con forti interessi nell'area.

AREA SEMPRE PIÙ STRATEGICA

8,2 miliardi

L'interscambio con l'Algeria

L'anno scorso, l'Italia è stato il primo paese cliente dell'Algeria e il terzo paese fornitore, secondo in Europa, dopo la Francia.

Nel paese le nostre imprese operano soprattutto nel settore oil&gas e delle infrastrutture e costruzioni. Tra i settori più interessanti per l'Italia ci sono: energie rinnovabili, digitale, automotive e meccanica (quest'ultima è la voce principale del nostro export)

3.500

Imprese nel Sud mediterraneo

Il Mediterraneo rappresenta un'area strategica per l'Italia, non soltanto in termini di vicinanza geografica ma anche per il suo ruolo di piattaforma di connessione globale. Tanto che il nostro interscambio con la sponda sud del Mediterraneo ha raggiunto i 49,3 miliardi nel 2017, e, con una quota pari al 5,7% del totale, siamo il quinto paese fornitore dell'area con circa 3500 imprese presenti.



Algeri il presidente Boccia con la presidente di Businessmed Neghza



Peso:1-1%,13-29%



Fallimentare, la riforma dopo 77 anni

IL NUOVO CODICE

Si punta ad anticipare le crisi: estesa la platea delle Srl obbligate a nominare sindaci

Arriva al traguardo il Codice della crisi d'impresa che rivede in maniera profonda e, in alcuni passaggi, radicalmente innovativa, la Legge fallimentare datata 1942. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la riforma che scommette sulla possibilità di una diagnosi precoce della crisi prima che sfoci nell'insolvenza conclamata, con la relativa e irropa-

rabile distruzione di valore.

Per questo vengono messe in campo misure a loro modo rivoluzionarie, come le procedure di allerta e una disciplina organica dedicata ai gruppi d'impresa, sinora del tutto assenti dal nostro ordinamento; si punta poi forte su un concordato preventivo che sposa in maniera decisa la linea della continuità aziendale, con salvaguardia di una quota almeno dei livelli occupazionali. Circa 140.000 srl dovranno poi adottare il sindaco o il revisore.

Servizi e analisi alle pagine 2 e 3

Fallimenti, la riforma punta sull'anticipo della crisi

Cambia la legge del 1942. Via libera «salvo intese» del Consiglio dei ministri - Possibili 15 mila segnalazioni su fisco e previdenza - Da sciogliere il ruolo dei consulenti del lavoro come curatori

Giovanni Negri

Alla fine il testo della riforma della crisi d'impresa passa e viene approvato dal Consiglio dei ministri. «Salvo intese», però. Oramai il tempo era scaduto visto che la scadenza stabilita dalla legge è prossima. Ma alcuni nodi restano da sciogliere. Il principale, emerso nel corso della riunione, è rappresentato dall'inserimento dei consulenti del lavoro tra i professionisti che possono essere scelti dall'autorità giudiziaria come curatori. Dal Senato era arrivata una richiesta in questo senso, ma il giudizio del ministero della Giustizia era stato negativo, ritenendo che i consulenti non sono in possesso delle adeguate competenze contabili e di gestione dell'attività d'impresa o della liquidazione.

In generale, con la giornata di ieri arriva al traguardo un intervento che, quanto a percorso, risale alla passata legislatura, con l'istituzione di una commissione guidata dall'allora vicepresidente della Cassazione Renato Rordorf che stese prima la legge delega e poi una prima ver-

sione del decreto legislativo. Una versione che è andata poi a costituire una buona parte delle misure ieri approvate.

Nel merito, l'intervento è sicuramente ambizioso e rivede in profondità la Legge fallimentare. Per misurarne l'efficacia tuttavia bisognerà aspettare, dal momento che la maggior parte delle norme entrerà in vigore solo tra un anno e mezzo. Previsti innesti del tutto inediti e dalla forte portata innovativa e misure mirate, ma comunque significative. Tra i primi, senza dubbio va messo in evidenza il debutto delle procedure di allerta, vera araba fenice del diritto della crisi d'impresa,



Peso: 1-5%, 2-43%

più volte evocata e mai tradotta in pratica. Significativo, nel contribuire a sbloccare l'impasse, è stato l'atteggiamento di **Confindustria** che, dopo un ormai storica e, per certi versi, anche anacronistica, ostilità, ha dimostrato un atteggiamento di maggiore apertura.

Il varo di un pacchetto di misure che dovrà favorire l'emersione tempestiva della crisi, con il contributo determinante degli organi di controllo interni (la cui adozione è stata estesa a una platea presumibile di circa 140.000 società a responsabilità limitata) e dei creditori istituzionali (Fisco e Inps), sarà tutto da accertare; per ora lo stesso ministero

della Giustizia stima in circa 15.000 le sole segnalazioni che potrebbero arrivare dall'amministrazione finanziaria e previdenziale.

E alla lista degli *absolute beginners*, dei debuttanti assoluti, va ascritta anche l'introduzione di una disciplina su misura per le holding, con una gestione unitaria della crisi dei gruppi d'impresa.

A ritocchi, comunque significativi, è stato poi sottoposto un istituto chiave come il concordato preventivo che ora sposa in maniera più determinata l'ipotesi della continuità, anche in via indiretta, sciogliendo nodi interpretativi sui quali pure di recente si era esercitata la

Cassazione.

A testimonianza di quel "filosofico" oscillare del baricentro della nostra Legge fallimentare, l'autorità giudiziaria ora recupera spazio. Due indizi per una prova: il pm ha maggiori e autonomi margini di manovra nell'aprire il fallimento e il giudice delegato torna a potere valutare la fattibilità del piano di concordato.

Resta sullo sfondo, ma la delega non lo permetteva, la riscrittura di tutta la parte penale. Ma il ministro Bonafede ha assicurato che vi si metterà mano.

**Bancarotta:
il ministro
Bonafede
ha
promesso
di varare
presto
una legge
sui risvolti
penali**

1

IL LESSICO

Cancellato il termine «fallimento»

La riforma rivede il lessico delle norme fallimentari prevedendo la sostituzione del termine «fallimento» con l'espressione «liquidazione giudiziale». La modifica dovrà operare anche in relazione alle disposizioni penali contenute nella legge fallimentare, garantendo comunque la continuità delle fattispecie.

La riforma distingue i concetti di stato di crisi e di insolvenza. La crisi è definita come lo stato di difficoltà economico-finanziaria che rende probabile l'insolvenza del debitore, e che per le imprese si manifesta come inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte regolarmente alle obbligazioni pianificate. L'insolvenza è intesa come lo stato del debitore che non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni e che si manifesta con inadempimenti o altri fatti esteriori

2

I GRUPPI

Procedura unitaria per le holding

Obiettivo della riforma è consentire lo svolgimento di una procedura unitaria per la trattazione dell'insolvenza delle società del gruppo, cosa sinora esclusa. È prevista la presentazione di un'unica domanda di accesso alle procedure di concordato preventivo o di omologazione di un accordo di ristrutturazione dei debiti quando la crisi o l'insolvenza ha investito imprese appartenenti al medesimo gruppo. Resta aperta, in presenza di una domanda unitaria, la scelta tra la predisposizione di un unico piano di concordato pure unitario o di piani diversi, ma reciprocamente collegati, con la necessità di esplicitare le ragioni della scelta in funzione del miglior soddisfacimento dei creditori. La domanda deve contenere informazioni analitiche sulla struttura del gruppo e sui vincoli partecipativi o contrattuali esistenti tra le imprese del gruppo e deve essere allegato il bilancio consolidato



Peso:1-5%,2-43%

3**ALLERTA**

Benefici a chi si attiva in tempo

Arriva la fase preventiva di allerta destinata ad anticipare l'emersione della crisi. La prospettiva di successo della procedura dipende in gran parte dalla propensione degli imprenditori ad avvalersene tempestivamente. Perciò è stato configurato un sistema di incentivi (sia di natura patrimoniale, incidenti sulla composizione del debito, sia di responsabilità personale e penale) per chi vi ricorre, e di disincentivi per chi invece non vi fa ricorso anche se ne esistono le condizioni. Introdotto l'obbligo, al superamento di determinati parametri, di segnalare i più significativi indizi di difficoltà finanziaria da parte dei principali creditori istituzionali (l'agenzia delle Entrate, l'Inps e gli agenti della riscossione delle imposte) o da parte degli organi di controllo societari, del revisore contabile o delle società di revisione

4**GLI INDICI DI CRISI**

Determinanti i ripetuti ritardi nei pagamenti

Come indicatori della crisi sono individuati gli squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore, che possono incidere sulla sostenibilità dei debiti per l'esercizio in corso o per i sei mesi successivi e sulla continuità aziendale, tenuto conto anche della presenza di significativi e ripetuti ritardi nei pagamenti, di durata diversa in rapporto alle diverse categorie di debiti.

Si attribuisce a un organo pubblico tecnicamente qualificato, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il compito di elaborare ogni tre anni, in riferimento ad ogni tipologia di attività economica secondo le classificazioni Istat, specifici indici economici che dovranno essere sottoposti all'approvazione del Mise, che consentono di rilevare in modo più agevole, omogeneo ed obiettivo segnali di difficoltà

5**LA SOLUZIONE**

In campo gli organismi «privati»

Si stabilisce la costituzione dell'organismo di composizione della crisi d'impresa (Ocri) presso ciascuna Camera di commercio, con il compito di gestire la fase dell'allerta per tutte le imprese e l'eventuale procedimento di composizione assistita della crisi per le imprese diverse da quelle minori (o imprese «sotto soglia»).

Prevista una tempistica veloce che inizia con l'audizione del debitore e degli organi di controllo societari, se esistenti: la loro convocazione e audizione dovrà avvenire in via riservata e confidenziale. Le modalità di gestione di questa fase devono garantire che i terzi non vengano a conoscenza della procedura, per evitare il diffondersi di inutili allarmismi che potrebbero pregiudicare l'immagine commerciale dell'impresa e la sua possibilità di accedere ulteriormente al credito

6**I CONTROLLI**

Per le Srl più vincoli sul sindaco

Modificando il Codice civile, la nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società:

- a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;
- b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;
- c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità. L'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore cessa quando, per tre esercizi consecutivi, non è superato nessuno dei limiti.

L'ultima versione del decreto rivede il periodo di tempo per l'adeguamento degli statuti stabilendo che ci saranno 9 mesi a disposizione, a fare data dall'entrata in vigore

7**ESDEBITAZIONE**

Ammesse anche le società

Riformata la disciplina dell'esdebitazione, cioè della liberazione dai debiti residui. Anzitutto, il debitore potrà chiederla subito dopo la chiusura della procedura di liquidazione giudiziale o, in ogni caso, trascorsi tre anni dall'apertura della procedura. I presupposti perché l'istituto sia applicato dal giudice sono la collaborazione con gli organi della procedura e l'assenza di frode o malafede; per le insolvenze di minore portata, l'esdebitazione si applicherà di diritto, fatta salva per i creditori la possibilità di proporre opposizione dinanzi al tribunale. Anche le società saranno ammesse al beneficio della liberazione dai debiti residui nei confronti dei creditori non soddisfatti nell'ambito della procedura concorsuale dopo la verifica dei presupposti di meritevolezza degli amministratori e, nel caso di società di persone, dei soci



Peso: 1-5%, 2-43%

8**SOVRAINDEBITAMENTO**

Consumatori con chance di ripartire

La legge delega di riforma punta al recupero della capacità di spesa del debitore, con lo scopo di garantire una ripartenza benefica per lui e l'intero sistema economico. Il nuovo sistema promuove il ricorso all'esdebitazione, a patto che l'indebitamento non sia riconducibile a comportamenti fraudolenti, colpa grave o malafede: in questi casi al consumatore sarà possibile solo l'accesso alla procedura liquidatoria. Si è dato maggior peso all'esdebitazione, che rappresenta il vero obiettivo del consumatore per consentirgli nuove opportunità nel mondo del lavoro. In linea con i criteri stabiliti dalla legge delega, si è deciso di non esigere per l'ammissione alle procedure di sovraindebitamento requisiti soggettivi troppo stringenti. Introdotta poi una procedura su misure per la regolamentazione della crisi di famiglia

9**CONCORDATO**

Rafforzata l'ipotesi in continuità

Incentivato il ricorso al concordato in continuità: quando cioè, con l'impresa è in situazione di crisi o anche di insolvenza, la proposta prevede il superamento di questa situazione attraverso il proseguimento (diretto o indiretto) dell'attività aziendale, sulla base di un adeguato piano che consenta, al tempo stesso, di salvaguardare il valore dell'impresa e, tendenzialmente, i livelli occupazionali, con il soddisfacimento dei creditori.

La proposta liquidatoria è ammessa solo se si avvale di risorse poste a disposizione da terzi (nuova finanza) che aumentino in modo significativo le prospettive di soddisfacimento per i creditori. Solo a questa condizione, infatti, il concordato diventa conveniente anche per i creditori, i quali otterrebbero altrimenti dal concordato addirittura meno di quanto potrebbero conseguire dalla liquidazione giudiziale

10**L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA**

Per il Pm più margini di manovra

È previsto, in attuazione di un principio di delega, che il pubblico ministero presenta il ricorso per l'apertura della liquidazione giudiziale in ogni caso in cui ha notizia dell'esistenza di uno stato di insolvenza e che qualsiasi autorità giudiziaria che rilevi l'insolvenza nel corso di un procedimento lo debba segnalare al pubblico ministero. La disposizione restituisce centralità al ruolo del pm, insieme al ruolo attribuito a tale organo nelle procedure di allerta: al termine di queste ultime, infatti, al pm viene segnalata la mancata composizione della crisi in via stragiudiziale.

Per quanto riguarda invece il giudice delegato, va sottolineato il recupero, impedito dopo le ultime riforme, di un margine di valutazione sulla fattibilità del piano di concordato presentato da parte dell'imprenditore

11**AMMINISTRATORI**

Responsabilità più severa per i manager

Si responsabilizzano maggiormente gli amministratori rispetto agli obblighi di conservazione del patrimonio sociale: si prevede infatti espressamente che rispondono verso i creditori quando il patrimonio sociale risulta insufficiente al soddisfacimento dei loro crediti.

Introdotta poi un criterio di liquidazione dei danni per il mancato rispetto dell'obbligo di gestire la società, dopo l'avverarsi di una causa di scioglimento, per garantire integrità e valore del patrimonio. La norma risolve, anche in funzione deflattiva, il contrasto giurisprudenziale esistente in materia e l'oggettiva difficoltà di quantificare il danno in tutti i casi, nella pratica molto frequenti, in cui mancano le scritture contabili o sono state tenute in modo irregolare. Interessate tutte le azioni di responsabilità, anche quando siano state promosse senza che si sia aperta una procedura concorsuale

12**CURATORI**

Al via l'Albo con ingresso agevolato

Istituito l'Albo unico nazionale dei soggetti destinati a svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore e previsti i requisiti di onorabilità che gli stessi debbono possedere, oltre che un obbligo di aggiornamento biennale. Si vuole così garantire che il conferimento degli incarichi avvenga a favore di soggetti di comprovata professionalità e di spechiata onestà.

Nella fase iniziale possono ottenere l'iscrizione anche i soggetti in possesso dei requisiti che documentano di essere stati nominati, alla data di entrata in vigore, in almeno 4 procedure negli ultimi 4 anni, curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali. Nell'assegnazione degli incarichi vanno assicurate trasparenza e turnazione, valutata la esperienza richiesta dalla natura e dall'oggetto della procedura



Peso: 1-5%, 2-43%

13**ACCORDI SUL DEBITO**

Validità soltanto con il 60% di sì

Gli accordi di ristrutturazione dei debiti sono omologabili a condizione che siano stipulati con creditori che rappresentino almeno il sessanta per cento dei crediti. Essi devono essere accompagnati da un piano economico-finanziario che ne consente l'esecuzione, il cui contenuto è conforme a quello dei piani attestati di risanamento. Spazio a una nuova forma di accordi di ristrutturazione, definiti agevolati, perché possono essere stipulati con creditori che rappresentino almeno il 30% dei crediti, a condizione che il debitore non proponga la moratoria del pagamento dei creditori estranei e non richieda e rinunci a chiedere misure protettive temporanee. Allargata poi l'applicazione degli accordi a efficacia estesa, quelli che sterilizzano l'opposizione dei creditori finanziari

14**LIQUIDAZIONE**

Obiettivo taglio dei tempi

Più snella la fase dell'accertamento del passivo a partire dall'agevolazione della presentazione delle domande di ammissione dei creditori e dei terzi per via telematica, restringendo l'ammissibilità delle domande tardive. Quanto alla liquidazione dell'attivo, si prevede l'applicazione del sistema «Common» basato su tre elementi: un mercato nazionale telematico unificato dei beni da vendere nella procedura; la possibilità di acquisto da parte dei creditori, appositamente abilitati; l'istituzione di uno o più fondi per la gestione dei beni invenduti.

Delimitato l'ambito di applicabilità soggettivo individuato nell'imprenditore commerciale, e quindi, in chi esercita, anche non a fini di lucro, un'attività commerciale o artigiana, operando quale persona fisica, persona giuridica o altro ente collettivo

15**IL PENALE**

Bancarotta per ora incompiuta

Resta esclusa dalla riforma tutta la parte penale. La legge delega del resto non autorizzava un intervento sul punto. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha peraltro già preannunciato la volontà di rivedere le varie fattispecie di bancarotta con l'istituzione di un gruppo di lavoro.

Gli interventi penali sono così stati assai circoscritti e concentrati sull'individuazione di un pacchetto di incentivi per favorire l'imprenditore che si muove tempestivamente per scongiurare l'insolvenza, anche con l'introduzione di una circostanza attenuante quando il danno complessivo non supera i due milioni di euro.

Allargata invece, per evitare usi strumentali, la bancarotta agli accordi di ristrutturazione omologati malgrado l'opposizione dell'amministrazione finanziaria

Il riordino.

Il provvedimento affonda le radici nel lavoro svolto durante la passata legislatura dalla commissione presieduta da Renato Rordorf



Peso:1-5%,2-43%

**LE SPECIFICHE IN UN DOCUMENTO SUL DLGS 231 PUBBLICATO IERI E REDATTO DA CNDCEC, CNF E ABI**

Appalti pubblici, con i modelli organizzativi garanzie al 50%

Riduzione del 50% delle garanzie negli appalti pubblici per le imprese in possesso di modello organizzativo quale incentivo alla diffusione degli stessi, revisione del procedimento di accertamento giudiziale e del sistema dell'inversione dell'onere della prova, sono fra le modifiche proposte alla normativa sul tema. Checkup aziendale, mappatura dei rischi, individuazione della soglia di rischio accettabile sono le operazioni indispensabili per la opportuna predisposizione dei Modelli ex dlgs 231/2001, che sono ormai annoverati fra le norme del diritto societario. Sono alcune delle indicazioni traibili dal documento «Principi consolidati per la redazione dei modelli organizzativi e l'attività dell'organismo di vigilanza e prospettive di revisione del dlgs 8 giugno 2001, n. 231», che il Cndcec ha redatto, congiuntamente ad Abi, Consiglio nazionale forense e **Confindustria** e posto in pubblica consultazione fino al prossimo 24 gennaio.

La valenza dei modelli organizzativi. I modelli organizzativi ex dlgs 231/2001 sono ormai ascritti sistematicamente a quelle norme del diritto societario (e in particolare al terzo e al quinto comma dell'art. 2381 c.c. ed all'art. 2403 c.c.) che sanciscono il principio di «adeguatezza nel governo societario». Da ciò prende spunto l'impegno del consiglio nazionale di categoria per rispondere alle istanze dei molti colleghi che sono impegnati in questa area sia come consulenti, sia come componenti di collegi sindacali e di organismi di vigilanza, sia infine come consulenti tecnici nella valutazione di idoneità dei modelli organizzativi in sede giudiziaria. Il documento è consultabile sul sito web del Consiglio nazionale ed è possibile formulare commenti e osservazioni entro il 24/1/19 al seguente indirizzo:

consultazione@commercialisti.it.

Da questo lavoro, a carattere interdisciplinare, nasce l'individuazione di norme di comportamento dei componenti degli organismi di vigilanza, nonché indicazioni operative per la definizione dei principi da seguire per la predisposizione dei modelli da parte delle imprese, oltre che per l'elaborazione di proposte di modifica normativa in relazione alle maggiori criticità emerse. In particolare il Cndcec evidenzia l'opportunità di ampliare gli incentivi pratici alla diffusione dei modelli ad esempio introducendo vantaggi in sede di concessione di contributi pubblici (nell'ottica della valutazione del rating d'impresa) rafforzando l'effettiva capacità di creare una cultura aziendale della prevenzione. Premialità per la diffusione dei modelli nell'ambito degli appalti pubblici, poi, potrebbero consistere nell'innalzamento della percentuale di riduzione dell'importo da garantire, almeno al 50% (rispetto al 30%) per le imprese in possesso del Modello 231.

Altra criticità da risolvere, si rileva nel documento, riguarda la necessità di rivedere la correttezza della struttura sanzionatoria definendo chiaramente il perimetro delle fattispecie sanzionabili, nonché le caratteristiche tecniche e operative dei Modelli 231 da adottare per conferire la piena valenza esimente ai sensi del decreto. Soprattutto, infine, andrebbe riformulata l'impostazione normativa che si traduce in una probatio diabolica in base alla quale dovrà essere la persona giuridica a dimostrare che il modello di organizzazione è stato adottato efficacemente e che è risultato idoneo alla prevenzione dei reati.

Christina Feriozzi



Peso: 25%

L'allarme Doppio canale per segnalare i primi sintomi della crisi

servizio a pagina 3

12 mila

i fallimenti del 2017, un
migliaio in meno dell'anno
precedente (589 i concordati
ammessi)

IL MECCANISMO DELL'ALLERTA

Anche Inps e Entrate sentinelle sui primi sintomi dell'insolvenza

Roberto Fontana

Con il decreto legislativo contenente il Codice della crisi viene introdotto l'istituto delle misure d'allerta. Finalizzato a intercettare tempestivamente le situazioni di crisi o d'insolvenza delle imprese per impedire che esse diventino gravi dissesti con conseguente pregiudizio delle possibilità di un apprezzabile soddisfacimento dei creditori, ma anche per impedire che imprese in stato d'insolvenza, continuando a operare per anni senza pagare una parte dei costi, a cominciare dai debiti verso erario ed enti previdenziali, alterino profondamente le regole della concorrenza.

La disciplina è incentrata sull'obbligo di segnalazione delle situazioni di crisi e di eventuale insolvenza da parte degli organi di controllo interni delle società e da parte dei creditori pubblici qualificati (Entrate e Inps) a

un apposito organismo (Ocric) costituito presso la Camera di commercio.

Asse portante è quello del controllo interno. Gli amministratori hanno l'obbligo di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile idoneo alla rilevazione tempestiva della crisi e gli organi di controllo hanno l'obbligo a loro volta di verificare continuamente tale adeguatezza e se sussiste l'equilibrio economico finanziario e di segnalare agli amministratori gli indizi di crisi rilevati. Gli indizi di crisi saranno elaborati entro il giugno 2020, quando il sistema andrà a pieno regime, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti nella prospettiva d'individuare le imprese che non sono in grado di pagare regolarmente i debiti per almeno sei mesi o di assicurare in tale arco temporale la continuità aziendale. Quando gli amministratori ricevono la formale segnalazione dei sindaci devono indica-

re entro 30 giorni le soluzioni che intendono adottare e attuarle nel termine di ulteriori 60 giorni. Se questo non accade i sindaci devono procedere alla segnalazione della situazione di crisi all'Ocric. L'avvenuta segnalazione libera i sindaci da responsabilità per le conseguenze pregiudizievoli delle successive condotte degli amministratori.

Entrate e Inps devono procedere, a pena di perdita del privilegio, alla



Peso: 1-3%, 3-20%

segnalazione prima agli amministratori o all'imprenditore individuale e poi, in caso d'inerzia, all'Ocri rispettivamente quando il debito relativo all'Iva risultante dalle liquidazioni periodiche supera il 30% del volume d'affari dell'ultimo trimestre e quando vi è un ritardo di sei mesi di contributi previdenziali per un ammontare pari alla metà di quelli maturati nell'anno precedente. L'obbligo di segnalazione scatta invece per l'Agente della riscossione quando i crediti affidati, autodichiarati dall'impresa o accertati, superano un milione di euro.

Ricevuta la segnalazione, il referente dell'Ocri presso la Camera di commercio nomina tre esperti, indicati dal presidente del Tribunale delle imprese, dal presidente della Camera di commercio e dalle associazioni di categoria, i quali entro 15 giorni devono acquisire informazioni e procedere all'audizione degli amministratori

e dei sindaci o dell'imprenditore individuale. Il collegio verifica che effettivamente sussista una situazione di crisi e in tal caso individua insieme ai rappresentanti dell'impresa le misure necessarie concedendo un termine per la loro attuazione.

Su istanza di chi rappresenta l'impresa può essere aperto un tavolo di trattativa con i creditori, della durata di 3 mesi prorogabile per altri 3 mesi, per pervenire a un accordo stragiudiziale scritto con gli stessi effetti di un piano di risanamento attestato. Nel corso di questo procedimento possono essere richieste al Tribunale delle imprese misure protettive come il divieto o il congelamento temporaneo di azioni esecutive. Se l'accordo con i creditori non è raggiunto nel termine, il collegio degli esperti invita l'impresa a presentare domanda di accesso a una delle procedure di regolazione della crisi, ossia domanda di omologa

di accordo di ristrutturazione o proposta di concordato preventivo o domanda in proprio di apertura della liquidazione giudiziale.

Se gli amministratori o l'imprenditore convocati non si presentano davanti all'Ocri o se non danno attuazione nel termine alle misure individuate o, nel caso di mancato accordo con i creditori, non viene chiesto l'accesso a una procedura di regolazione della crisi, il collegio accerta se esiste una situazione di evidente insolvenza e in tal caso si procede alla segnalazione al pm il quale, se la ritiene fondata, deve chiedere l'apertura della procedura di liquidazione giudiziale.

Obbligo di segnalazione per creditori pubblici e organi di controllo interni

L'allerta lanciata in modo tempestivo all'organismo istituito presso la Camera di commercio

30%

L'«ALLARME» DEL DEBITO IVA

Le Entrate devono attivarsi, segnalando agli amministratori, quando il debito relativo all'Iva supera il 30% del volume d'affari dell'ultimo trimestre

Le procedure concorsuali in Italia

Numero di procedure avviate

	FALLIMENTI (1)	CONCORDATI (2)	ACCORDI DI RISTRUTTURAZIONE
2007	6.159	423	nd
2008	7.504	566	nd
2009	9.381	957	nd
2010	11.232	1.027	76
2011	12.153	975	137
2012	12.543	1.119	165
2013	14.128	2.279	246
2014	15.685	1.828	314
2015	14.729	1.415	392
2016	13.472	817	488
2017	12.009	589	480

(1) Fallimenti dichiarati; (2) concordati ammessi. Fonte: Infocamere per i dati sui fallimenti e i concordati preventivi; elaborazioni sui dati del Portale Servizi Telematici del ministero della Giustizia per gli accordi di ristrutturazione



Peso: 1-3%, 3-20%

Reddito di cittadinanza: escluso chi si dimette

LE MODIFICHE

Lavoro a termine, la Lega pronta a ritoccare i contratti per gli stagionali

I nuclei familiari con persone diventate disoccupate dopo aver dato le dimissioni volontarie dall'azienda sono esclusi per 12 mesi dal reddito di cittadinanza. A meno che siano presentate le dimissioni per giusta causa. La norma "anti furbetti" contenuta nella bozza del Dl che sarà portato tra giovedì e venerdì della prossima

settimana al Consiglio dei ministri, stabilisce anche che il reddito di cittadinanza è compatibile con il godimento della Naspi, l'indennità di disoccupazione, e con altri strumenti di sostegno al reddito a condizione che il beneficiario abbia i requisiti economici per accedervi.

Novità anche sul fronte contratti a termine, con una serie di emendamenti parlamentari che spingono per correggere il decreto dignità. Tra questi anche uno della Lega che chiede di «ammorbire le causali» sugli stagionali.

Pogliotti e Tucci a pag. 6

VERSO IL DECRETO

Non avrà il reddito di cittadinanza chi si dimette dal lavoro

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

I nuclei familiari con persone diventate disoccupate dopo aver dato le dimissioni volontarie dall'azienda sono esclusi per 12 mesi dal reddito di cittadinanza. A meno che non siano state presentate le dimissioni per giusta causa, ovvero che abbiano cessato l'attività lavorativa in seguito ad inadempimenti del datore di lavoro (mancato pagamento dello stipendio, mancato versamento dei contributi, richiesta di comportamenti illeciti). In questo caso non scatta, dunque, lo stop automatico di un anno.

La norma "anti furbetti" contenuta nella bozza del decreto legge che sarà portato tra giovedì e venerdì della prossima settimana al consiglio dei ministri - dopo che è sfumata la possibilità di esaminarlo questa settimana, per le frizioni tra Lega e 5S ma anche per i nodi finanziari sollevati dal ministero dell'Economia - stabilisce anche che il reddito di cittadinanza è compatibile con il godimento della Naspi,

l'indennità di disoccupazione, e con altri strumenti di sostegno al reddito a condizione che il beneficiario abbia i requisiti economici e patrimoniali per accedervi.

L'integrazione al reddito non può, comunque, superare i 780 euro per un single con Isee zero, non proprietario di casa, per una durata di 18 mesi, prorogabile - se dopo il primo "tagliando" persistono le stesse condizioni - per ulteriori 18 mesi. Invece la Naspi, introdotta dal Jobs act, dura fino a 24 mesi, con un assegno che può raggiungere 1.200-1.300 euro (calcolate in base alla precedente retribuzione media mensile), ed un meccanismo di riduzione a décalage dell'importo erogato. La Naspi che ha una natura più assicurativa, ha la finalità di offrire un sostegno a chi ha perso il lavoro, a differenza del reddito di cittadinanza che, rivolgendosi potenzialmente anche a chi non ha mai lavorato, nei piani del governo punta ad essere uno strumento "ibrido" che coniuga misure di lotta alla povertà con politiche attive del lavoro. Il rischio,

fanno notare alcuni tecnici, è che vengano tagliati fuori dal sistema del reddito di cittadinanza quei disoccupati utenti Naspi, che potrebbero essere più appetibili per le imprese, ma superano i requisiti economici e patrimoniali richiesti. «La possibilità di cumulare due misure così diverse - sottolinea Gianni Bocchieri, direttore generale del Lavoro e formazione della regione Lombardia - può rappresentare un disincentivo al lavoro. In sostanza rivolgendosi ai centri per l'impiego le imprese non troveranno i disoccupati più occupabili, ma più poveri e spesso più difficilmente ricollocabili».



Peso: 1-5%, 6-12%



Le aziende possono accedere al programma Rdc, pubblicando i posti vacanti sul sistema informativo unitario (Siupl) e assumendo i disoccupati dai centri per l'impiego o dalle agenzie del lavoro accreditate: riceveranno da 5 a 18 mensilità di incentivo, sotto forma di sgravio contributivo. Oppure offrendo formazione al beneficiario, in cambio dell'incentivo fiscale (possibilità data anche agli enti di formazione). Entro 30 giorni, secondo il cronoprogramma fissato dal Dl, il beneficiario sarà convocato per stipulare un patto per il lavoro con il centro per l'impiego. Il beneficio è condizionato alla dichiarazione di imme-

diata disponibilità al lavoro da parte dei componenti maggiorenni del nucleo familiare (non occupati e non frequentanti un regolare corso di studio e di formazione), ed all'adesione ad un percorso personalizzato di inserimento lavorativo.

Esclusione dal sussidio per 12 mesi. Compatibilità con l'indennità di disoccupazione



Peso:1-5%,6-12%

Guardia di Finanza Fattura elettronica e scambio di dati per combattere le frodi sull'Iva

Mobili e Parente a pag. 22

GdF, e-fattura e scambio dati per il contrasto alle frodi Iva

I CONTROLLI 2019

Nella circolare ai reparti nel mirino «cartiere», lettere d'intento e carburanti

Sul transfer pricing verifiche sempre supportate dall'analisi del rischio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La Guardia di Finanza trova due nuovi "alleati" nel contrasto alle frodi Iva e alle società cartiere. Oltre al patrimonio informativo già esistente, le Fiamme gialle attingeranno anche ai dati in arrivo con la fattura elettronica e da quelli acquisiti con la cooperazione internazionale o nell'ambito di operazioni internazionali congiunte. Anche perché con l'e-fattura si potrà intervenire in maniera «assai più tempestiva» nel caso di frodi ancora in atto e senza dover attendere la presentazione della dichiarazione. A metterlo nero su bianco è la circolare operativa 2019, firmata dal comandante generale della Guardia di Finanza, Giorgio Toschi.

Sono 48 i piani operativi da eseguire, di cui 21 dedicati al settore della fiscalità. Al di là delle indicazioni specifiche sulle singole linee d'azione, prosegue la filosofia di fondo avviata con la maxi-circolare ai reparti

dello scorso anno. Si punta, infatti, a valorizzare maggiormente il ricorso al controllo molto più leggero rispetto alla verifica, in particolare nei confronti dei contribuenti di minori dimensioni, proprio attraverso una valorizzazione del patrimonio informativo acquisito. Così come viene rimarcata anche l'importanza di interventi sempre più mirati verso il rispetto del rispetto degli obblighi tributari di carattere sostanziale e garantendo il diritto al contraddittorio del contribuente. Un modo per avere recuperi a tassazione "doc" con adeguate motivazioni a supporto.

Proprio sul contrasto alle frodi Iva, particolare attenzione sarà riservata a commercio e distribuzione dei carburanti (con lo sguardo rivolto anche alle accise) nonché all'emissione di false lettere d'intento per gli esportatori abituali e alle fatture "materialmente" false.

Lo scambio dati allarga anche l'orizzonte all'utilizzo diretto ai fini fiscali delle informazioni recuperate dai reparti nelle attività anticiclaggio, comprese quelle delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos). In questo ambito, ricorda il Comando generale nella circolare, saranno comunque garantite «particolari cautele, come in primis l'avvenuta conclusione delle attività prima di intraprendere ulteriori sviluppo tributario». Quindi, nessuna corsa all'impiego con annessa «rigorosa tutela dell'identità del segnalante».

Sulla fiscalità internazionale gli indirizzi operativi ai reparti si con-

centrano soprattutto sui prezzi di trasferimento, anche in applicazione delle nuove regole sul principio di libera concorrenza per le operazioni intercompany. Fari puntati sull'idoneità della documentazione relativa al transfer pricing presentata dal contribuente. Per il comando generale andrà espresso un giudizio positivo ogni volta che la documentazione riporterà i dati e gli elementi necessari a effettuare una verifica completa della politica di prezzo di gruppo. E questo anche a prescindere dal fatto che l'amministrazione finanziaria si discosti dal metodo di determinazione del prezzo, dalla selezione delle operazioni o dei soggetti comparabili individuabili dal contribuente sottoposto a ispezioni. In questi casi sarà comunque imprescindibile l'analisi del rischio sviluppata dai reparti speciali della GdF.

Il lavoro sommerso

Tra le novità c'è anche l'introduzione di un indicatore di attuazione per il piano operativo relativo al sommerso da lavoro, considerata la priorità



Peso: 1-1%, 22-27%

di contrastare tutte le forme di lavoro nero e irregolare, compreso il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura. Questo comporterà anche un maggior livello di guardia sui versamenti contributivi.

I falsi Isee

Anche nell'ottica di tutela alla spesa pubblica, scatterà una segnalazione specifica all'agenzia delle Entrate tutte le volte in cui la contestazione di maggior reddito imponibile riguarda un contribuente persona fisica che abbia presentato una dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per ottenere l'Isee in riferimento allo stesso anno d'imposta al centro dei

controlli. Un modo per favorire l'interscambio informativo con l'Inps qualora la pretesa tributaria diventi effettiva, in quanto l'utilizzo di un indicatore non realistico potrebbe aver portato a un utilizzo di prestazioni sociali agevolate in realtà non spettanti.

GLI INDIRIZZI AI REPARTI DELLE FIAMME GIALLE

1. I piani operativi

La circolare 2019 ai reparti firmata dal comandante generale della GdF Giorgio Toschi fissa 48 piani operativi di intervento, di cui 21 sono dedicati alla fiscalità

2. Le frodi Iva

Nel contrasto alle frodi Iva saranno utilizzate anche le informazioni arrivate attraverso la fattura elettronica e lo scambio di dati internazionali. Sotto osservazione le società «cartiere», la commercializzazione e la distribuzione di carburanti e

anche le false lettere d'intento per gli esportatori abituali

3. Prevalenza ai controlli

La circolare operativa punta ad attribuire maggiore rilevanza ai controlli meno invasivi rispetto alle verifiche soprattutto nei confronti di minori dimensioni

4. Diritto al contraddittorio

Andrà sempre assicurato il diritto al contraddittorio del contribuente anche nell'ottica di arrivare a formulare proposte di recupero di tassazione che siano adeguatamente motivate

L'INTERVISTA



IL SOLE 24 ORE
10 GENNAIO
2018 PAG. 2 E 3

Sul Sole 24 Ore di ieri l'intervista al direttore delle Entrate Antonino Maggiore, che ha anticipato come sia stato già istituito un tavolo di lavoro per elaborare i dati ottenuti con la fattura elettronica in modo da individuare nuovi indicatori del rischio evasione. Mentre sull'attività 2018 Maggiore ha

anticipato i dati del contrasto alle frodi che hanno visto, tra l'altro, le segnalazioni di oltre 700 milioni di euro di crediti indebitamente compensati. Nel corso dell'intervista il direttore Maggiore ha più volte ribadito l'importanza della sinergia tra le Entrate e la Guardia di Finanza (da cui peraltro proviene e in cui prima dell'incarico in Agenzia era comandante regionale in Veneto), anche sotto il profilo di un utilizzo sempre più mirato del pacchetto di informazioni di cui l'amministrazione finanziaria è o sarà nell'immediato futuro a disposizione.



Peso: 1-1%, 22-27%

La successione *Una poltrona per due*

Cgil, l'ultima trattativa per non spaccarsi sul nome del segretario

Camusso: "Lavoriamo per arrivare uniti
al congresso". In lizza restano Landini e Colla

PAOLO GRISERI, TORINO

La Cgil cerca di ritrovare un accordo sul nome del segretario generale. I tempi stringono. Il congresso che deciderà si terrà a Bari dal 22 al 25 gennaio. Meno di due settimane per evitare che la più grande organizzazione della sinistra italiana si spacchi come una mela sul nome del successore di Susanna Camusso: se debba essere l'ex segretario della Fiom, Maurizio Landini, o l'ex segretario dell'Emilia, Vincenzo Colla. Dopo mesi di scontro interno, quando ormai è abbastanza chiaro che alla proposta di Landini, lanciata dalla stessa Camusso, si contrappone una candidatura in grado di mettere in difficoltà l'ex leader dei metalmeccanici o addirittura di superarlo nel voto finale, è la stessa segretaria generale a provare la strada della trattativa. Camusso parla alla platea del Lingotto, al congresso dei pensionati, in maggioranza favorevoli a Colla. Il passaggio decisivo del suo intervento è quando dichiara che «è necessario continuare a lavorare per trovare una condizione di ingresso unitario al congresso di Bari».

Non è difficile tradurre. Nessuno oggi è in grado di dire come andrà a finire la conta tra i delegati del congresso nazionale. Se saranno di più quelli favorevoli a Landini o a Colla. Ma quel che conta, come dice Camusso riprendendo l'intervento del segretario dei pensionati, Ivan Pedretti, è «mantenere il percorso unitario», evitare cioè che lo scontro tra i due candidati finisca per mettere

in discussione la legittimità e l'autorevolezza di chi risulterà eletto. Operazione non facile a dieci giorni dal congresso. La situazione può apparire paradossale. Colla e Landini appartengono ambedue alla maggioranza politica che in mesi di congresso, a partire dalle assemblee sui luoghi di lavoro, ha approvato al 98 per cento il documento congressuale, cioè il programma politico su cui impegnare i futuri dirigenti. Camusso lo rivendica come risultato: «Abbiamo attraversato lunghe stagioni di divisione al nostro interno. Avere trovato un accordo tanto largo è un risultato importante». Ma proprio mentre la Cgil si trova d'accordo sulla politica, si divide sulla scelta di chi sia più adatto a portarla avanti. «Vedo il rischio - dice Camusso - che passiamo dal fatto di avere un documento unitario alla ricerca delle cose che ci differenziano». «È legittimo non condividere una proposta della segreteria ma bisogna far prevalere le ragioni del noi su quelle dell'io. È meglio mantenere un'organizzazione pluralista che vivere in una in cui tutti si incanalano dietro qualcuno».

Come si realizza la trattativa e su che cosa potrebbe consistere? Il primo appuntamento, forse quello decisivo, è la riunione dei segretari generali delle categorie e delle regioni il 16 gennaio. In quella occasione si dovrà decidere il calendario dei lavori del congresso di Bari. Nessuno pensa più che ci sia il tempo per trovare un terzo candidato in grado di mettere d'accordo tutti. Si può invece immaginare che,

chiunque dei due prevalga, sia disposto a condividere con l'altro il governo della Cgil. I modi sono da inventare. Un vicesegretario generale sembra difficile: non ci sono i numeri due in Cgil da quando Trentin sciolse le componenti partitiche. Ma si potrebbe immaginare una segreteria collegiale, composta, ad esempio, dal 60 per cento di esponenti vicini al segretario generale e dal 40 per cento più legati allo sconfitto. Una trattativa non semplice da fare. Ieri sera il clima tra le parti era ancora quello della tregua più che della firma della pace. Non è una trattativa sui posti ma sulla politica. Nonostante il peso di Camusso, la proposta di Landini non sembra aver riscosso quel consenso indiscusso che ci si poteva attendere. E ora la trattativa per evitare la spaccatura al congresso di Bari riparte dalla necessità di mediare tra le diverse anime della più grande organizzazione della sinistra italiana. Se la Cgil riuscirà a trovare una sintesi a Bari, forse potrà insegnare qualcosa anche alla politica.

LA DATA

25

Il 25 gennaio si concluderà il congresso di Bari che nominerà il successore di Susanna Camusso



Peso: 43%

Il decreto del governo

Pensioni, riscatto laurea scontato per gli under 40 Sul "no-profit" Ires al 12%

► Anni universitari, c'è il via libera alle detrazioni del 50% dalle imposte
► Sul terzo settore pronto l'emendamento Reddito a 250 mila famiglie con disabili

LE MISURE

ROMA Il dietrofront era stato annunciato dal governo praticamente in contemporanea con l'approvazione della manovra. Adesso la norma per riportare al 12% la tassazione sul terzo settore, il cosiddetto «no profit», è pronta. Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato i rappresentanti del Forum del Terzo settore e alla fine del colloquio si è impegnato a riportare la tassazione al livello originario, dopo che lo stesso governo nella manovra aveva raddoppiato l'aliquota al 24%. Lo strumento individuato per effettuare la correzione è il decreto semplificazioni, in discussione al Senato. La maggioranza ha già depositato un emendamento, ma potrebbe arrivare anche una proposta direttamente dal governo. La marcia indietro sulla stretta Ires sul no profit costa 158 milioni di euro a regime (118 milioni il primo anno). I soldi saranno recuperati dal fondo per gli interventi di politica economica del ministero dell'Economia. La misura sarà transitoria, fino a quando non sarà approvata una riforma complessiva del Terzo settore.

IL PERCORSO

Ma mentre sull'Ires la quadra è stata trovata, il percorso del decreto sul reddito di cittadinanza e sulle pensioni Quota 100 è ancora accidentato. L'approvazione in consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto esserci già ieri (è stato approvato solo la riforma fallimentare per le crisi di impresa), è slittata a mercoledì o venerdì prossimo. Ci sono alcune novità, ma anche diversi nodi da sciogliere. La novità è che dovrebbe essere inserita nel provvedimento, insieme alla pace contributiva, la possibilità di riscattare "a sconto" la laurea per chi ha meno di 40 anni e ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi. E questo con un meccanismo del tutto simile a quello della pace contributiva, quindi con la possibilità di detrarre il 50% dei costi dalle imposte. Per quanto riguarda il Reddito, invece, la questione ancora non del tutto risolta riguarda l'aumento degli assegni per i disabili. Matteo Salvini nei giorni scorsi è intervenuto a gamba tesa sul tema, chiedendo che fosse rispettata la parte del contratto che prevede un aumento di queste pensioni. I costi sarebbero troppo elevati. La soluzione sarebbe quella di considerare sol-

tanto i disabili che ricadono nelle famiglie che hanno diritto a percepire il sussidio. Insomma, l'aumento sarebbe un «di cui» del reddito di cittadinanza. I nuclei con disabili a carico già considerati nella platea del Reddito sarebbero circa 250 mila. Per loro sono già considerati dei requisiti meno stringenti per ottenere l'assegno. A queste famiglie, inoltre, sarebbe già destinato il 15% dei 6,1 miliardi stanziati nel primo anno per il sussidio (circa 900 milioni). Ieri il vice premier Luigi Di Maio ha anche detto che ci sarebbero altri 400 milioni a disposizione, una sorta di "tesoretto" dovuto all'innalzamento da cinque a dieci anni della residenza in Italia per gli stranieri, necessaria per accedere al Reddito.

Intanto ieri il presidente



dell'Abi, Antonio Patuelli, ha aperto alla possibilità che le banche aumentino i costi dei conti correnti per recuperare l'inasprimento delle tasse sul settore introdotto dal governo con la legge di bilancio.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

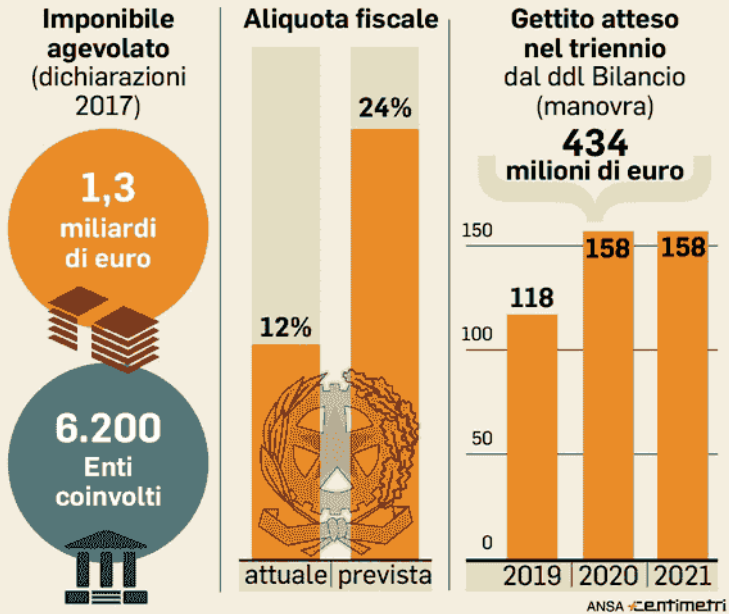
IL TAGLIO DELLE TASSE DELLE ONLUS NEL DL SEMPLIFICAZIONI IN DISCUSSIONE AL SENATO APPROVATA LA RIFORMA FALLIMENTARE



Il sottosegretario Durigon

L'ires del "no profit"

Riguarda enti ospedalieri, di assistenza e beneficenza; istituti di istruzione e di studio; corpi scientifici, accademie, fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche; istituti autonomi per le case popolari



Peso:36%



LA PAROLA AI LETTORI

Dalla vostra parte

*di Livio Caputo*scrivete a: segreteria@ilgiornale.it

Nuove tasse: danni per lavoratori dipendenti e pensionati

Gentile Caputo,

chiedo per favore un suo commento sulla nuova tassazione decisa dal governo in carica circa l'imposizione del 15% e del 20% sul reddito dei lavoratori con partite Iva, i quali, se ho capito bene, verseranno meno della metà rispetto ai pari reddito di un pensionato, senza rivalutazione, o di un dipendente a parità dell'incasso lordo. Una palese ingiustizia, forse meritevole di un giudizio di incostituzionalità.

Adriano Borghi

e-mail

Gentile signor Borghi, purtroppo un sistema fiscale che possa definirsi in assoluto giusto e imparziale non esiste sulla faccia della terra. Poiché la tassazione è anche uno strumento della politica, è inevitabile che ogni qualvolta si introducono delle modifiche si favoriscano alcune categorie e se ne penalizzino altre. Nella fattispecie, l'abbassamento delle aliquote per le partite Iva sotto un certo tetto è stato deciso

anche per far credere ai cittadini che si cominciava ad applicare una forma di flat tax, cavallo di battaglia della Lega (e anche del resto del centrodestra) durante la campagna elettorale ma risultata poi irrealizzabile nel suo complesso per mancanza di risorse.

Se il governo gialloverde ha scelto di favorire una certa fascia di contribuenti, è perché pensava, a torto o a ragione, che i tagli alle loro imposte avrebbero favorito più di altri la crescita. Non so dirle se questo corrisponda o meno a verità, so solo che ha provocato il giusto risentimento dei pensionati come lei che si sono sentiti invece penalizzati dalla legge di bilancio. Sembra, oltretutto che la norma stia provocando un effetto indesiderato, cioè quello di trasformare rapporti di lavoro dipendente in rapporti di collaborazione, visto che questi godono di una tassazione più favorevole. Detto ciò, non si illuda sulla possibilità di un intervento della Corte costituzionale, non ce ne sono gli estremi. Ahimè, lavoratori dipendenti e pensionati, che non possono evadere un euro di Irpef, sono svantaggiati da sempre rispetto agli autonomi, che invece hanno la possibilità di farlo: ma una situazione cui ci siamo abituati, tanto da non farci neppure più caso.



Peso:20%

MANCA ANCORA LA QUADRA SU REDDITO DI CITTADINANZA E QUOTA 100: L'APPROVAZIONE DEL DL SLITTA DI UNA SETTIMANA

Niente tecnici al vertice di Inps e Inail

Salvini apre a Minenna in Consob. Il Tesoro colloca 7 miliardi di Bot a un anno con rendimenti in calo*(Pira a pagina 4)*

NOMINE SALVINI INTANTO APRE ALLA DESIGNAZIONE DI MINENNA ALLA PRESIDENZA CONSOB

Dirigenti della Pa nel cda di Inps

*La norma è contenuta nell'ultima bozza del decreto su quota 100 e reddito di cittadinanza, che slitta alla prossima settimana. Mentre il Tesoro colloca Bot a un anno per 7 miliardi con rendimenti in calo***DI ANDREA PIRA**

Niente più personalità come quella di Tito Boeri alla guida dell'Inps. Una bozza del decreto su reddito di cittadinanza e quota 100 prevede che i componenti dei consigli di amministrazione dell'istituto «siano scelti tra i dirigenti della Pubblica amministrazione da porre in posizione fuori ruolo». Per il ritorno dei cda in Inps e Inail, composti da quattro consiglieri e un presidente, si dovrà però attendere la prossima settimana. Il decreto ieri non era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che ha affrontato il rinnovo dei consigli degli ordini circondariali forensi e il codice della crisi di impresa. Tra le novità di quest'ultimo l'introduzione di un sistema di allerta per la pronta emersione della crisi, nella prospettiva del

risanamento. Firmata anche la candidatura di Milano e Cortina per le Olimpiadi invernali del 2026. Resta in stand-by invece la nomina in Consob, senza presidente dal 13 settembre scorso dopo le dimissioni di Mario Nava. Mercoledì il vicepremier Luigi Di Maio aveva tentato un'accelerazione rivendicando la candidatura di Marcello Minenna, cercando di portare la Lega dalla propria parte per spronare il premier Giuseppe Conte, le cui preferenze sarebbero sulla professoressa Mirella Pellegrini, a procedere con la designazione. Dopo un'iniziale freddezza fatta trapelare da ambienti del Carroccio, che preferirebbero una personalità come quella dell'economista Alberto Dell'Acqua, ieri Matteo Salvini ha aperto uno spiraglio. Sul nome di Minenna «sono d'accordo, nessun problema, ha un buon curriculum», ha detto il leader leghista, forse anche per stemperare le tensioni politiche. Per tutta la giornata si sono infatti rincorse indiscrezio-

ni sui malumori leghisti riguardo l'alleato grillino con prese di posizione sull'emendamento per lo stop alle trivelle e divergenze sulla realizzazione delle linee ad alta velocità Torino-Lione. La scelta dell'ex assessore della giunta Raggi non entusiasma però il Colle e la nomina deve avvenire con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del premier. Ieri intanto il Tesoro ha collocato 7 miliardi euro di titoli a un anno, con un rendimento dello 0,285%, in calo di 9 punti base, e un rapporto di copertura di 1,54. In tema di nomine l'esecutivo ha indicato Giorgio Palmucci alla presidenza dell'Enit e Alfredo Principio Mortellaro direttore dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e autostradali istituita con il decreto Genova. (riproduzione riservata)



Giuseppe Conte



Peso: 1-5%, 4-29%

MISE E MEF AL LAVORO

Due opzioni, decreto sprint o una norma transitoria

Marco Mobili

ROMA

Nuovi piani individuali di risparmio appesi tra l'introduzione di un periodo transitorio e l'accelerazione nell'emanazione delle nuove regole fissate dalla legge di Bilancio. Entro il 30 aprile prossimo, infatti, i ministeri dello Sviluppo economico e quello dell'Economia dovranno emanare le modalità e i criteri che gli operatori del mercato, da una parte, e risparmiatori dall'altra dovranno seguire per l'emissione dei Pir dal 1° gennaio 2019.

La nuova ripartizione delle quote dei piani di risparmio a lungo termine, secondo cui il 70% delle somme e dei valori destinati al Pir per almeno il 5% devono essere investiti in quote o azioni di fondi per il venture capital, hanno bloccato il mercato in attesa del nuovo "regolamento", almeno secondo gli operatori del mercato (si veda il servizio in pagina).

Tra le ipotesi allo studio sarebbe emersa quella di superare l'imapsse con l'introduzione di un periodo transitorio. In sostanza, nelle more dell'emanazione del decreto attuativo targato Mise e Mef, gli operatori potrebbero emettere piani di risparmio seguendo le vecchie regole dettate dalla manovra di bilancio per il 2017 (legge 232/2016). Una strada questa che presenta però più di una difficoltà

in quando dovrebbe passare obbligatoriamente per un atto normativo. Esclusa l'ipotesi di un decreto legge ad hoc per modificare la legge di Bilancio, il veicolo indicato sarebbe quello del Dl semplificazioni ora all'esame del Senato. Ma anche ipotizzando un via libera alla modifica nel Dl da introdurre a Palazzo Madama, l'operatività del periodo transitorio introdotto come emendamento al decreto semplificazioni sarebbe in vigore non prima della metà di febbraio, solo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge di conversione.

Più di un mese, dunque, che i tecnici di Mise e Mef al momento sarebbero determinati a utilizzare per definire le regole attuative con l'emanazione del decreto. Dopo i primi contatti in questi giorni il tavolo di confronto sarebbe fissato per la prossima settimana. Tra le parti più delicate da definire spicca senza dubbio quella riservata al rispetto dei regolamenti comunitari che consentono di evitare l'obbligo di comunicazione alla Commissione dei singoli piani di risparmio e scongiurare così di essere ricompresi tra gli aiuti di Stato. Con l'estensione al venture capital, infatti, i Pir dovranno muoversi all'interno dei paletti indicati dal regolamento Ue n. 651 del 2014, definiti dagli articoli 21 e 23, rispettivamente, sull'aiuto al finanziamento del rischio e sugli aiuti alle im-

prese in fase di avviamento.

Il decreto attuativo dovrà in particolare rispettare una delle condizioni poste a base degli stessi Pir e del regolamento Ue, ossia che come investitori privati indipendenti, gli aiuti al finanziamento del rischio possono assumere anche la forma di incentivi fiscali «agli investitori privati che sono persone fisiche che finanziano, direttamente o indirettamente, i rischi delle imprese ammissibili». Dove per imprese ammissibili si considerano quelle attività che al momento dell'investimento iniziale per il finanziamento del rischio sono Pmi non quotate e soddisfano alcune condizioni come il non aver operato in nessun mercato, o l'aver svolto attività in un mercato qualsiasi da almeno 7 anni dalla loro prima vendita. In alternativa, si tratta di imprese che hanno bisogno di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio superiore al 50% del loro fatturato medio annuo negli ultimi 5 anni, effettuato sulla base di un piano aziendale elaborato per il lancio di un nuovo prodotto o l'ingresso su un nuovo mercato.

Provvedimento attuativo entro febbraio più probabile di una deroga-ponte

I VINCOLI

Il decreto attuativo

Il decreto attuativo dovrà rispettare una delle condizioni poste a base degli stessi Pir e del regolamento Ue, ossia che come investitori privati indipendenti, gli aiuti al finanziamento del rischio possono assumere anche la forma di incentivi fiscali «agli investitori privati che sono persone fisiche che finanziano, direttamente o indirettamente, i rischi delle imprese ammissibili». Dove per imprese ammissibili si considerano quelle attività che al momento dell'investimento iniziale per il finanziamento del rischio sono Pmi non quotate e soddisfano alcune condizioni.



Peso: 15%

Bollette elettriche roventi

Aumenti del 10% per le Pmi

ENERGIA

Enea: tariffe ai massimi da 10 anni. Intanto arriva il Piano clima del governo

Jacopo Giliberto

Corrente salata come mai prima per famiglie e imprese. Nell'autunno scorso, cioè nel terzo trimestre 2018, i prezzi dell'energia elettrica per le famiglie italiane hanno raggiunto i massimi del decennio, mentre si registrano aumenti a due cifre (+10%) per le imprese medio piccole. Inoltre i consumi di energia subiscono un rallentamento: +1% rispetto al +3,2% del primo semestre dell'anno. È quanto emerge dall'Analisi trimestrale del sistema energetico dell'Enea che segnala un calo del 5% dell'indice Ispred, l'ottavo peggioramento trimestrale consecutivo.

«La causa stavolta è l'incremento dei prezzi finali sulla spinta delle commodity energetiche, con l'impennata del gas naturale (+60%), dei prezzi della borsa elettrica (+33,5%) e del petrolio Brent che a ottobre ha raggiunto gli 85 dollari al barile. Gli effetti dei successivi forti cali del greggio, oggi a 55 dollari, e in misura minore del gas, si manifesteranno solo nei prossimi mesi», sottolinea Francesco Graceva, l'esperto dell'Enea che ha coordinato l'analisi.

Dall'analisi emerge che le aziende italiane pagano prezzi superiori alla media Ue, a eccezione delle imprese di grandi dimensioni: un'impresa medio-piccola con consumi annui di 1,25 milioni di chilowattora spende per l'energia elettrica circa 70mila euro l'anno in più di un concorrente francese di analoghe dimensioni e intorno ai 30mila in più di un britannico o di uno spagnolo.

Sul fronte decarbonizzazione, le emissioni di CO₂ sono in calo dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2017 e di circa un punto nei primi nove mesi dell'anno.

Perdita tecnologica

C'è però un problema serio: strategico. L'Italia sta perdendo competitività nelle tecnologie low carbon in settori come la mobilità elettrica e le rinnovabili. Nel comparto dei veicoli elettrici e delle batterie agli ioni di litio il saldo negativo con l'estero è pari a 155 milioni di euro nel 2017 e a 165 milioni nel periodo gennaio-agosto 2018, mentre per il fotovoltaico ammonta a 137 milioni nel 2017 e a 139 milioni nei primi 8 mesi del 2018.

L'Italia si caratterizza invece come esportatore netto nei settori dell'eolico e, soprattutto, del solare termico, anche se il contributo al saldo commerciale non è particolarmente elevato, tenuto conto della minore incidenza sul commercio mondiale

complessivo.

Su questi temi in questi giorni il ministero dello Sviluppo Economico ha mandato alla Commissione Ue la proposta di Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (con l'improbabile sigla Pniec) previsto dalle regole europee.

Il piano per l'energia e il clima

Nel dettaglio, il piano è strutturato in cinque linee strategiche: decarbonizzazione, efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca, innovazione e competitività. I principali obiettivi sono: fonti rinnovabili pari al 30% dei consumi elettrici e al 21,6% nei trasporti, una riduzione dei consumi di energia primaria del 43% e delle emissioni di gas a effetto serra del 33%.

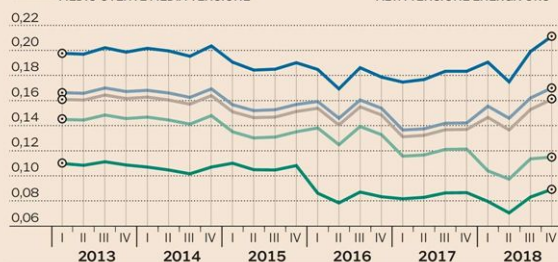
Caute le associazioni ambientaliste, che vedono poco coraggio soprattutto su geotermia e biometano, mentre le imprese aderenti a di Elettricità Futura parlano di obiettivi «ragionevolmente ambiziosi» e «bene l'utilizzo di superfici agricole a oggi inutilizzate e interventi di re-vamping e repowering. Necessario rafforzare il ruolo di tutte le fonti e introdurre quanto prima il capacity market».

All'estero spendono meno

I rincari della corrente elettrica per le imprese

Dati in €/kWh

— PICCOLO UTENTE BASSA TENSIONE — GRANDE UTENTE MEDIA TENSIONE ENERGIVORO
— MEDIO-PICCOLO UTENTE MEDIA TENSIONE — GRANDISSIMO UTENTE ALTA TENSIONE ENERGIVORO
— MEDIO UTENTE MEDIA TENSIONE



Fonte: Enea, Analisi trimestrale del sistema energetico italiano



Peso: 17%

Nei bilanci tutti i contributi Pa da indicare in nota integrativa

SOCIETÀ

Il nuovo adempimento riguarda sovvenzioni, incarichi e altri «vantaggi»

L'inosservanza dell'obbligo comporta la restituzione delle somme erogate

Giorgio Gavelli

La «campagna bilanci» 2018 non è ancora iniziata, ma già dal mondo imprenditoriale trapela preoccupazione per una disposizione che, se non opportunamente interpretata, potrebbe creare seri problemi in assenza di modifiche e chiarimenti: si tratta dell'obbligo di dare conto nella nota integrativa di tutte le «provvidenze» incassate dalla Pa oltre la soglia di 10mila euro nell'anno.

L'articolo 1, commi 125 e seguenti, della legge 124/2017 (legge concorrenza) ha previsto, nell'ambito di una serie di obblighi di trasparenza rivolti a soggetti ben determinati, che «le imprese che ricevono sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici di qualunque genere dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti di cui al primo periodo sono tenute a pubblicare tali importi nella nota integrativa del bilancio di esercizio e nella nota integrativa dell'eventuale bilancio consolidato».

Al comma 127) si prevede che «per evitare l'accumulo di informazioni non rilevanti» l'obbligo di pubblicazione non sussiste se l'importo ricevuto dal beneficiario (non si comprende bene se a livello di singola provvidenza o complessivo) è inferiore a 10mila euro nel periodo considerato. La (dracomaniana) conseguenza ad un eventuale inadempimento è fissata

dalla medesima disposizione: l'inosservanza dell'obbligo, infatti, determina «la restituzione delle somme ai soggetti eroganti entro tre mesi dalla data di cui al periodo precedente», data che dovrebbe essere identificata nel termine di deposito del bilancio.

Poiché la disposizione è stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 14 agosto 2017 (quando ancora alcuni bilanci dovevano essere depositati), un primo «giallo» ha riguardato la decorrenza. Problema risolto dal ministero del Lavoro, che (su parere conforme del Consiglio di Stato n. 1449 del 1° giugno 2018) ha affermato che «costituiscono oggetto di pubblicità gli importi percepiti a decorrere dal 1° gennaio 2018» per cui, in presenza di esercizio coincidente con l'anno solare, il primo bilancio interessato è quello che si è chiuso lo scorso 31 dicembre.

In proposito, la nuova tassonomia Xbrl (versione Pci 2018-11-04), resa disponibile in novembre ed obbligatoria per i bilanci ordinari e consolidati chiusi a partire dal 31 dicembre scorso, prevede nel tracciato della nota integrativa (anche per i bilanci abbreviati e in una sezione ad hoc dei bilanci delle micro imprese) un apposito campo testuale dedicato a queste informazioni.

Ciò che più sorprende è l'ampia estensione di un simile obbligo, in particolare se considerato alla luce del fatto che le più importanti informazioni da pubblicare sono già attentamente monitorate dalla Pa. Si pensi alle agevolazioni di natura tributaria (super e iperammortamenti, crediti d'imposta, detrazioni), che sono già oggetto di monitoraggio nell'ambito della dichiarazione dei redditi e talvolta addirittura oggetto di specifici obblighi comunicativi per il riparto delle risorse. Peraltro, l'articolo 6 della legge 212/2000 impedisce la richiesta di «documenti ed informa-

zioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche indicate dal contribuente».

Assonime, nella circolare n. 21/2018, illustrando il Registro nazionale degli aiuti di stato (Rna), operativo dal 12 agosto 2017 presso il Mise, non ha mancato di rilevare come appare ora «sproporzionato un parallelo sistema di pubblicità, come quello previsto dal comma 125, accompagnato da un regime sanzionatorio in base al quale l'inosservanza dell'obbligo comporta la restituzione delle somme ai soggetti eroganti».

È necessario che, ad esempio nell'ambito della conversione del decreto semplificazioni, si intervenga ad eliminare le duplicazioni, chiarendo che l'obbligo non riguarda né gli aiuti di stato né le agevolazioni di natura fiscale o previdenziale ed ogni beneficio a carattere generale già in altro modo comunicato dalle imprese. Per le altre provvidenze, sarebbe comunque opportuno precisare che nella nota integrativa vadano indicati i soli importi di beneficio realmente fruiti dalle aziende nel 2018 (anche se riferiti, ad esempio, ad investimenti di anni precedenti). Con l'occasione, la sanzione potrebbe essere rivista. Il tempo stringe: oltre alle società con esercizio a cavallo esistono migliaia di consorzi con attività esterna che depositeranno al registro imprese la situazione patrimoniale entro il prossimo 28 febbraio.



Peso:29%

In sintesi

1

LA REGOLA

L'articolo 1, commi 125 e seguenti della legge 124/2017 ha previsto che «le imprese che ricevono sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici di qualunque genere dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti di cui al primo periodo sono tenute a pubblicare tali importi nella nota integrativa del bilancio di esercizio e nella nota integrativa dell'eventuale consolidato».

Unico esonero nel caso in cui l'importo annuo sia inferiore a 10mila euro

2

LA SANZIONE

L'inosservanza dell'obbligo determina «la restituzione delle somme ai soggetti eroganti entro tre mesi dalla data di cui al periodo precedente», data che per le imprese dovrebbe essere identificata nel termine di deposito del bilancio. Vi sono tuttavia molte imprese (individuali, società di persone) che non hanno alcun obbligo di deposito del bilancio, per cui occorre comprendere se, in questi casi, viene meno anche l'obbligo informativo

3

I DUBBI

Secondo il Consiglio di Stato ed il ministero del Lavoro costituiscono oggetto di pubblicità gli importi percepiti a decorrere dal 1° gennaio 2018.

Tuttavia, non è mai stato chiarito quali siano esattamente i benefici da indicare in nota integrativa né, soprattutto, come questa disposizione si coordini con tutti gli altri adempimenti comunicativi che già gravano sulle imprese

4

LE CRITICHE

In particolare, la norma (e la sanzione) sembrano particolarmente fuori luogo per le agevolazioni di natura fiscale e previdenziale (già ampiamente oggetto di monitoraggio) e per gli aiuti di stato (inseriti nell'apposito Registro nazionale di cui all'articolo 52 della legge n. 234/2012).

Per Assonime si tratta di «un tipico esempio di sovra-regolazione»



Peso: 29%



Srl, nulle le delibere senza una convocazione

TRIBUNALE DI ROMA

Anche se il socio ha avuto lo stesso la notizia della data e dei temi dell'assemblea

Antonino Porracciolo

Sono nulle le delibere delle Srl votate in mancanza di informazione, cioè senza la preventiva convocazione del socio. Si tratta di nullità assoluta, che va dunque affermata anche nell'ipotesi in cui il socio, pur non convocato, abbia comunque avuto notizia della data e degli argomenti dell'assemblea. Sono queste le conclusioni a cui è giunto il Tribunale di Roma nella sentenza 14653 dello scorso 2 luglio.

La causa è stata promossa dal sindaco di una Srl per ottenere la pronuncia di nullità di una delibera dell'assemblea, a cui risultavano presenti, in base a un verbale datato 22 dicembre 2015, lui stesso nonché l'unico socio. A sostegno della domanda, l'attore ha esposto di non aver partecipa-

to all'assemblea e di non aver ricevuto alcuna convocazione. Dal canto suo, il socio, intervenuto in giudizio volontariamente (articolo 105 del Codice di procedura civile), ha chiesto l'accoglimento dell'impugnazione presentata dal sindaco. Nel decidere la lite, il tribunale ricorda che, in base al terzo comma dell'articolo 2479-ter del Codice civile, possono essere impugnate da chiunque vi abbia interesse le decisioni «prese in assenza assoluta di informazione». Si tratta di un'ipotesi che ricorre quando i soci non siano stati destinatari di alcuna notizia sul luogo e sulla data dell'assemblea (nel caso di delibere assembleari) o sulle modalità della consultazione scritta e della raccolta per iscritto del consenso (in caso di decisioni extra assembleari delle Srl). In particolare, la prima ipotesi si ha «nel caso in cui l'assemblea si sia tenuta senza la previa (tempestiva) convocazione del socio, che lamenti appunto la mancanza assoluta di informazione». Né, in questi casi, vale a escludere il vizio della convocazione (e, quindi, la nullità della delibera) il fatto che il socio, «pur non convocato da alcun organo sociale, sia co-

munque venuto a conoscenza della data e degli argomenti dell'assemblea». Il tribunale osserva quindi che, in base all'ultimo comma dell'articolo 2479-bis del Codice civile, la deliberazione è comunque validamente «adottata quando ad essa partecipa l'intero capitale sociale e tutti gli amministratori e sindaci sono presenti o informati della riunione e nessuno si oppone alla trattazione dell'argomento». In questo caso, non è dunque richiesta - si legge nella sentenza - «una vera e propria convocazione degli amministratori e dei sindaci, essendo sufficiente il "fatto" informativo, comunque avvenuto, e non il procedimento formale» con cui gli stessi vengono a conoscenza della riunione.

Tuttavia, nel caso in esame l'assemblea della Srl non era stata totalitaria, giacché l'unico socio aveva negato di avervi partecipato. E peraltro, proprio la sua dichiarazione vale a superare il contenuto del verbale del 22 dicembre 2015, che, non essendo stato redatto da un notaio, offriva solo una prova presuntiva dei fatti. Inoltre, anche il sindaco aveva affermato di non aver partecipato alla riunione



Peso: 10%

Fondi Horizon per la privacy

Obiettivo: aiutare le Pmi

INNOVAZIONE

In scadenza ad agosto un bando per ottimizzare il trattamento dei dati

Finanziabili progetti fino a 5 milioni di euro anche per allinearsi al Gdpr

Simone Bonavita
Desiree Scalia

Progetti in materia di privacy, con un budget compreso tra un minimo di tre e un massimo di cinque milioni di euro. E soluzioni rivolte alla sicurezza dei semplici cittadini o delle Pmi e delle microimprese, per consentire una migliore gestione dei processi di trattamento dei dati, soprattutto alla luce dei molti interventi regolatori intervenuti negli ultimi anni.

È questo l'oggetto di un bando Horizon 2020 in scadenza ad agosto per il quale serve, però, una lunga programmazione, vista la grande complessità delle proposte da preparare: si parla, ad esempio, di software per la sicurezza disegnati secondo il modello «open source».

Il contesto

Gli ultimi anni hanno visto l'Unione europea impegnata in una vasta attività di normazione in tema di sicurezza dei dati e delle informazioni.

Tra le varie norme appare il caso di ricordare la direttiva 2016/1148 (la cosiddetta «Nis»), che contiene misure per un elevato livello comune di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione, la direttiva 2016/943 sulla protezione del know-how riservato e delle informazioni commerciali riservate, e il più no-

to regolamento 2016/679 (il cosiddetto «Gdpr»), relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali.

Quest'ultimo, nello specifico, ha imposto ai titolari del trattamento l'adozione di misure tecniche e organizzative mirate ad assicurare una maggiore sicurezza nella gestione dei dati personali dei soggetti interessati al trattamento.

I problemi delle Mpmi

Se le grandi imprese hanno, di norma, una struttura tale da poter maturare al proprio interno consapevolezza in merito ai rischi connessi al trattamento dei dati personali ed approntare le necessarie contromisure, lo stesso discorso non può essere sempre fatto in relazione alle Pmi ed alle micro imprese che - a discapito della loro struttura - si trovano spesso a trattare una mole crescente di dati riconducibili a cittadini dell'Unione europea.

Questi ultimi si trovano, conseguentemente, a gestire con crescente difficoltà i processi di prestazione del consenso in relazione ai propri dati personali, non potendo sempre comprendere quali dati sono trattati dalle imprese e con quali modalità.

Il bando aperto

Tramite il bando Horizon 2020 «Topic: Digital security and privacy for citizens and Small and medium enterprises and Micro enterprises» (accessibile all'url <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/calls-proposals-digital-security-and-privacy-under-horizon-2020-and-cef-programmes>), la Commissione europea si impegna a finanziare singoli progetti - ciascuno con budget compreso tra i 3 e i 5 milioni di euro - che abbia-

no ad oggetto la protezione della riservatezza e della sicurezza dei dati personali dei cittadini europei, ovvero che propongano soluzioni rivolte alle Pmi e microimprese che consentano a queste una migliore gestione dei processi di trattamento. La scadenza del bando è fissata per il 22 agosto 2019 e il budget totale destinato alla misura è di 18 milioni di euro.

Il bando è aperto a tutte le persone giuridiche, enti e associazioni che direttamente o indirettamente sono coinvolti nella gestione sicura di dati personali.

I due filoni

Con riferimento al primo tema, le proposte dovrebbero portare soluzioni innovative volte ad aiutare i cittadini a monitorare e controllare la sicurezza e la riservatezza del trattamento, ed essere più tutelati a livello di sicurezza informatica.

In relazione al secondo tema, le proposte dovrebbero indicare soluzioni finalizzate alla condivisione delle conoscenze e delle soluzioni in materia di sicurezza da parte delle grandi imprese nei confronti delle micro, piccole e medie imprese.

Quest'ultimo tema appare certamente molto interessante, specialmente nel mercato italiano. Tra le soluzioni che potrebbero essere proposte all'interno dei progetti vi sono quelle legate alla realizzazione di software per la sicurezza secondo il modello del



Peso: 24%



software libero – che consente la partecipazione collaborativa e paritaria di tutti i soggetti coinvolti nella progettazione – e quelle basate su modelli di Open educational resources.

IL BANDO

1. Le imprese

Le proposte, sul fronte delle imprese, devono sviluppare soluzioni che consentano alle micro e piccole imprese: di monitorare dinamicamente e fare previsioni sulla propria privacy e sui rischi relativi alla protezione dei dati personali; di diventare più consapevole di vulnerabilità, attacchi e rischi che possano influenzare il loro business; di gestire e prevedere i rischi relativi alla sicurezza e alla protezione dei dati in una maniera facile ed economica; di costruire collaborazioni con soggetti che raccolgono segnalazioni su incidenti informatici, per gestire in maniera ottimale i problemi eventuali

2. I cittadini

Dal lato della tutela dei cittadini, invece, le proposte da progettare devono sviluppare soluzioni innovative per la protezione dei dati personali, attivare nuove applicazioni e tecnologie che aiutino i cittadini a monitorare al meglio la propria sicurezza, privacy e protezione dei dati personali, consentendogli di essere più attivi nel contrasto ai rischi esistenti in materia di privacy e di sicurezza dei dati personali



Peso: 24%

PREVISIONI DIMEZZATE, RECESSIONE A UN PASSO

La crescita? Un misero 0,4 I veri dati che fanno paura

Antonio Signorini

■ Nel Def si prospettava una crescita del Pil dell'1,5% nel 2019. Le ultime previsioni si erano attestate a un più realistico 1%. Ma nei palazzi circolano altri numeri: l'Italia infatti do-

vrebbe crescere al massimo dello 0,4%. Tasso che prelude la recessione e che renderebbe impossibile evitare l'aumento dell'Iva.
a pagina 3

IL FATTO

I veri numeri sulla recessione che spaventano il governo

*Fosche le stime non ufficiali per il Pil 2019: +0,4%
Un dato che comporterebbe il sicuro aumento dell'Iva*

IL RETROSCENA

di **Antonio Signorini**

Roma

Fa un po' impressione confrontare alcune stime di crescita della Germania uscite negli ultimi giorni con quella ufficiale per l'Italia inserita dal governo nella Legge di Bilancio approvata pochi giorni fa. La locomotiva tedesca nel 2019 potrebbe crescere dell'1,1%. L'Italia secondo il governo dovrebbe mettere a segno un più 1% del Pil. Da fanalino di coda dell'area euro a economia paragonabile al Paese più solido del Continente.

Nella prima versione della manovra la previsione ufficiale era addirittura dell'1,5% poi Bruxelles ha concordato con il governo italiano una linea un po' più realistica, che però rischia di essere ancora troppo ottimistica.

Il 2019 potrebbe segnare una frenata che ci riporterebbe più o meno al 2011. La cifra che circola (anche nella maggioranza) non è il punto percentuale del bilancio ufficiale,

ma lo 0,4-0,5%. Meno delle stime ultra prudenziali di Fmi, Ocse e anche Bankitalia che prevede uno 0,9%. Sui livelli di quella decisamente pessimista di Goldman Sachs, che prevede proprio lo 0,4%. Come nel 2011, all'inizio di una delle crisi più profonde del Belpaese.

La gelata dell'economia si è sentita già alla fine dell'anno scorso. Il terzo trimestre del 2018 si è chiuso con un calo del Pil dello 0,1%. La prima stima Istat sul quarto trimestre arriverà tra 20 giorni. Se il Pil segnerà un altro segno meno saremo in recessione tecnica. E sono in molti a pensare che andrà così. «La crescita del Pil per il 2019 dovrebbe collocarsi nell'intervallo +0,5 - 0,7%» prevede Emanuele Canegrati, senior analyst BPPPrime. Pesa un contesto internazionale sempre meno favorevole. Brexit, guerra commerciale Cina e Usa condizionano le prospettive della Germania. A Berlino si teme una recessione tecnica visto che il terzo trimestre del 2018 è stato negativo e che la produzione industriale degli ultimi mesi dell'anno scorso è

stata negativa. La Germania è il primo partner commerciale dell'Italia.

In questo contesto è molto difficile per noi fare di meglio. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, il governo spera veramente che il reddito di cittadinanza dia fiato ai consumi interni limitando il contagio internazionale. Ma proprio ieri Confcommercio ha sottolineato come la mini ripresa delle vendite di novembre sia da ascrivere interamente al Black Friday, mentre le prospettive per l'anno in corso rimangono «deboli».

Il governo si ritrova quindi di fronte un anno molto difficile, con un'economia che quasi sicuramente rallenterà, senza avere conosciuto una vera



Peso: 1-5%, 3-34%



ripresa dopo il biennio nero 2012 e 2013. Con una crescita dello 0,4% sarà difficile rispettare gli obiettivi concordati con l'Ue sui conti pubblici, con la riduzione del deficit che tenda all'azzeramento e la riduzione del debito.

I margini per correggere in corsa il deficit di quest'anno ci sono. Più difficile la situazione per il 2020 e 2021. Tanto che nella maggioranza si dà per scontato che il prossimo anno scattino gli aumenti dell'Iva previsti dalla manovra. Non così drastici come quelli inseriti nelle clausole di salvaguar-

dia (aliquota ridotta dal 10% al 13% e quella ordinaria dal 22% al 26,5%), ma parziali sì.

Tra le incognite che al momento sembrano tornare sotto controllo c'è la spesa per interessi. Ieri il Tesoro ha fatto il pieno nella prima asta di titoli pubblici del 2019, con un calo di nove punti base dei tassi di interesse rispetto al collocamento dello scorso 12 dicembre e un tasso dello 0,285%. «È la dimostrazione della grande fiducia degli investitori nei confronti del sistema Italia. La nostra è un'economia sana alla faccia dei gufi», ha commen-

tato il vicepremier Matteo Salvini. Vero che il clima sia cambiato. Fitch nei giorni scorsi ha riconosciuto ad esempio un miglioramento inaspettato soprattutto per il miglioramento delle relazioni con l'Ue. Ma la sfida della crescita sarà più complessa.

FAVOLA PER CREDULONI

La legge di Bilancio prevede +1%. Saremmo al livello della Germania

52

I miliardi di euro che servono per scongiurare l'aumento dell'Iva sia nel 2020 che nel 2021

1,1%

La stima di crescita del Pil della Germania per il 2019 fotografia di un'economia tedesca che rallenta



Peso:1-5%,3-34%

Non sostenere il credito costa comunque al Paese

Ma il conto per i contribuenti è stato il più basso d'Europa

PAOLO BECCHI E GIOVANNI ZIBORDI

■ Ora che è terminata la vicenda della "manovra" del governo, c'è un vuoto di temi economici per cui si fa un gran parlare di Carige anche da parte di chi confonde un credito deteriorato con un alimento scaduto. Nel Pd Renzi e la Bosschi non si vergognano di fare paragoni con i loro salvataggi bancari, costati, nel caso di Veneto Banca e Pop Vicenza (secondo Eurostat), 4,7 miliardi e che hanno avuto un impatto sul debito di 11,2 miliardi.

Una volta ripulite, il governo di allora le ha poi girate a Intesa per 1 (dicasi uno) euro, tosando i piccoli obbligazionisti. Il paragone è più appropriato con il caso di Montepaschi, perché lì lo Stato ha mantenuto l'istituto in piedi offrendo garanzie e lo ha poi nazionalizzato. Ma questo è avvenuto solo dopo anni di confusione, per cui ci sono state prima tre ricapitalizzazioni fallite, gestite dalle varie Morgan Stanley e affini, per un costo totale in commissioni e consulenze di oltre 1 miliardo, prima che Padoan si decidesse a intervenire.

ITALIA VIRTUOSA

Nel caso di Carige il governo ha agito in fretta, offrendo "garanzie" pubbliche per emissioni di obbligazioni e basta. Qualcosa che tutti gli Stati europei hanno fatto su una scala dieci volte maggiore, tanto è vero che il totale delle garanzie governative supera i 500 miliardi complessivamente tra Regno Unito, Olanda, Austria, Belgio, Germania, Spagna, Irlanda.

Qui bisogna insistere su un fatto che non appare molto nelle discussioni nostrane: l'Italia è il Paese che ha speso di meno per le sue banche. E di gran lunga.

Se parliamo di uscite effettive, di iniezioni di capitale, nel

periodo acuto della crisi finanziaria globale, cioè fino al 2013, Germania e Gran Bretagna hanno tirato fuori 144 e 141 miliardi, la Spagna 95 e la tanto vituperata Italia solo 8. Anche con i 4,7 miliardi poi spesi per Mps siamo sempre quelli che hanno cacciato fuori meno soldi per le loro banche.

Il problema è, anzi, che avremmo dovuto spendere qualcosa di più e subito, come hanno fatto gli altri, perché il costo per l'economia di lasciare per dieci anni il sistema creditizio ingolfato di prestiti deteriorati è stato pesantissimo.

Le banche in difficoltà hanno tagliato 200 miliardi di credito alle imprese affossando produzione industriale, occupazione e Pil. Basta guardare come ha reagito invece il resto del mondo, dal Giappone agli Usa passando per il Regno Unito, dove delle tre maggiori banche (Rbs, Lloyds e Barclay's) due sono state nazionalizzate. I pasticci dei nostri istituti sono poca cosa in un confronto internazionale: ci sono Stati come l'Irlanda e la Spagna che hanno raddoppiato il debito pubblico in cinque anni praticamente solo per salvare le banche.

LA SVOLTA DI CARIGE

Tornando a Carige, il governo ha agito subito invece di tergiversare e ha evitato cose peggiori, come mettere soldi pubblici e poi regalare la banca ripulita a qualche istituto estero. Certo, per Di Maio, dopo anni di retorica contro «le banche che il Pd salva con soldi pubblici», anche offrire una semplice garanzia suona come una sconfitta, mentre Salvini saggiamente ha lasciato che agis-

se Tria, incassando un buon risultato politico.

Perché alla fine la "povera Carige" non è così povera? Quasi tutti i suoi crediti incagliati sono dovuti a prestiti a costruttori, ma sono anche quasi tutti assistiti da garanzie ipotecarie, che permetteranno di recuperare tra il 60 e il 70% del valore. Se si costringe Carige però a cederli in fretta, come si è fatto tante altre volte in passato, questi crediti saranno venduti in blocco per il 30 o 40% del loro valore danneggiando ulteriormente la banca.

Questa è stata la politica della Vigilanza Bce negli ultimi tre anni, che ha costretto gli istituti italiani a disfarsi in fretta di oltre 160 miliardi di prestiti deteriorati, causando perdite pesanti e costringendoli a ridurre ancora il credito.

In Italia il problema è quello di evitare di buttare soldi pubblici in cambio di niente, come nel caso delle banche venete. Istituti locali come Carige sono preziosissimi, tant'è che la Germania ha 1.500 banche locali semipubbliche o pubbliche, in cui l'azionista principale è il comune o il Land: le sconosciute Landesbanken e Sparkassen.

Escluse, in quanto non quotate e pubbliche, dalla vigilanza Bce. Banche che però forniscono il 70% del credito alle imprese tedesche! Sono istituti con bilanci mediocri che però assolvono bene il compito di erogare credito all'economia locale.



Peso: 33%



Carige non è diversa, ma in un Paese in cui l'edilizia ha avuto un crollo del 50%, ha perso soldi. Come mostra però il suo bilancio, su 24 miliardi di bilancio i crediti marci di varia classificazione ammontano a poco più di 2 miliardi, il capitale è pari a un po' meno di 2 miliardi e la raccolta si attesta al 70% del passivo. Anche chi

non si intende di contabilità bancaria può notare che non c'è niente di terribile. E bene ha fatto in questo caso il governo a non svendere Carige.



Peso: 33%

IL CONDUTTORE DI SANREMO**Baglioni e i migranti
Rai lo attacca
«Il solito comizio»**di **Fabrizio Roncone**

Rai 1 contro Baglioni. La rete ammiraglia attacca il conduttore di Sanremo per le dichiarazioni sui migranti: «Il solito comizio».

a pagina 10 **Cruccu**

Se un messaggio di buonsenso mette a rischio il tempio storico del rito nazionalpopolare

Il commentodi **Fabrizio Roncone**

Claudio Baglioni non ha il fisico, la voce, la storia di uno che fomenta politicamente le folle. È un bravissimo cantautore che ha venduto milioni di dischi, ha un tratto romano un filo piacionesco, parecchi di noi conoscono a memoria molte delle sue canzoni — la più rivoluzionaria comincia così: «Quella sua maglietta fina/ Tanto stretta al punto che m'immaginavo tutto» — ed è talmente nazionalpopolare da aver condotto benissimo già lo scorso anno il più nazionalpopolare degli eventi italiani: il Festival di Sanremo.

Poi però martedì, presentando la prossima edizione, Baglioni ha un po' deviato dagli aspetti artistici, avventurandosi in qualche riflessione generale.

Ha parlato di un Paese privo di armonia, confuso, incattivito, rancoroso, ha detto che

guardiamo con sospetto anche la nostra ombra. Quindi, incalzato sulla vicenda della Sea Watch e dei suoi passeggeri, ha aggiunto che «se non fosse drammatica, ci sarebbe da ridere. Non si può pensare di risolvere una situazione con milioni di persone in movimento evitando lo sbarco di quaranta esseri umani, li prendo io o li prendi tu. Siamo di fronte a un grande problema e dobbiamo metterci tutti nella condizione di risolverlo».

Le considerazioni di Baglioni paiono di puro buonsenso. E anche perfettamente fedeli a una sua vecchia e nobile sensibilità: per anni è stato infatti l'organizzatore di O' Scia, una piccola prestigiosa festa della musica leggera allestita sull'isola di Lampedusa proprio per ricordare all'opinione pubblica il dramma dei migranti. Naturalmente, però, si può non essere d'accordo con il Baglioni pensiero (è il prezioso succo della democrazia: c'è chi la pensa in un modo, e chi in un altro).

Probabile che con scenari di politica interna meno ner-

vosi e aggressivi, meno incerti e tormentati, certe dichiarazioni sarebbero rimaste a galleggiare nella magnifica bolla di buonismo che ha sempre reso il Festival un posto sicuro e perfettamente spensierato. L'anno passato — e certo che la memoria in politica è tutto — pure Matteo Salvini vi si aggirava raggianti, tenendo per mano la sua fidanzata dell'epoca, Elisa Isoardi (poi baciata, tra grida di evviva e applausi, sulla porta d'ingresso del teatro Ariston).

L'altro giorno, invece, letti i primi lanci delle agenzie di stampa che riferivano le frasi di Baglioni, il ministro dell'Interno ha subito reagito su Twitter (un tantino brusco?): «Canta che ti passa, lascia che di sicurezza, immigrazione e terrorismo si occupi chi ha il diritto e il dovere di farlo».

Certo che se la mettiamo su chi ha il diritto o meno di esprimere un pensiero sul-



Peso:1-3%,10-49%

l'immigrazione e sul terrorismo, si fa però dura. A cominciare proprio da Salvini. Che, come è noto, ha idee precise un po' su tutto. Anche, per dire, sul Milan (sono settimane che vorrebbe esonerare il tecnico Rino Gattuso: e comunque Gattuso abbozza, perché — in fondo — persino nel calcio è bello stare in democrazia).

Il punto vero è comunque un altro.

Da qualche ora, gli odiatori di professione che presidiano la rete, i cosiddetti «haters», hanno cominciato a usare i

loro manganelli contro Claudio Baglioni (al solito: pochi firmandosi con nome e cognome, molti usando l'anonimato dei nickname e simboli vari, tra cui bandiere con il tricolore e slogan tipo «L'Italia agli italiani», «Me ne frego» e altra robetta così). Raddellano, minacciano: e, soprattutto, invitano a boicottare il Festival.

Funzionerà?

Quasi certamente, no. Martedì 5 febbraio, alle ore 21, milioni di italiani saranno infatti, come sempre, al loro posto, davanti alla tivù. Curiosi,

pettegoli e divertiti. Perché Sanremo è Sanremo (vecchia e logora, dolciastra ma carissima sigla di RaiUno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli attacchi in Rete

Gli «haters» invitano a boicottarlo. Sarà così? Quasi certamente no, Sanremo è Sanremo

A Sanremo

Da sinistra il direttore artistico Claudio Baglioni, Virginia Raffaele, la direttrice di Rai 1 Teresa De Santis e Claudio Bisio (Fotogramma)



Peso:1-3%,10-49%

Questione irrisolta Il legame è sempre stato fragile, anche se l'unione politica si è realizzata da più di 150 anni. La sensibilità di Mattarella ha avvertito il pericolo attuale

CRESCHE IL DIVARIO NORD-SUD: COSA VUOL DIRE COMUNITÀ?

di **Michele Salvati**

C

oncludevo il mio ultimo articolo sul *Corriere* («Il declino del Paese non è ineluttabile», 20 dicembre) con una nota di ottimismo motivato più da un'esile speranza che da una realistica previsione di quanto potrà accadere. Tutti gli osservatori competenti di economia e politica prevedono un 2019 difficile per il mondo, molto difficile per l'Europa, e ancor più difficile per l'Italia: non vorrei essere nei panni di chi, l'autunno prossimo, dovrà confezionare la legge di Bilancio («la manovra») per il 2020. Su quell'esile speranza è anche fondato l'augurio che il presidente della Repubblica ha rivolto agli italiani: l'augurio che su tutti noi, e soprattutto sulla classe politica che ha vinto le elezioni e ci governa, torni ad aleggiare un forte spirito di comunità. Comunità, è stata la parola chiave del suo augurio.

Che cosa vuol dire comunità? In Francia non ci sarebbe alcun bisogno di chiederlo: vuol dire comunità nazionale, la declinazione che ha assunto assai presto la terza parola magica della rivoluzione del 1789, «Liberté, Égalité, Fraternité». Fraternité: è quel legame profondo che unisce un popolo che vuol decidere insieme, democraticamente, il proprio avvenire. Il legame che ancora non si è formato nell'Unione Europea e ci impedisce per ora

di trasformarla in una vera Federazione, in una vera Unione politica. Il legame che è sempre stato fragile in Italia, anche se l'unione politica, il sogno del Risorgimento, si è realizzata da più di 150 anni. La sensibilità di Mattarella, custode supremo della Costituzione, ha avvertito il pericolo: la comunità nazionale è a rischio. È a rischio per molti motivi, ma soprattutto per la crescente divaricazione tra il Nord e il Mezzogiorno.

La questione meridionale è la grande ferita storica del nostro Paese, che nessun governo, dall'Unità sino a oggi, è riuscito a risanare, e alcuni hanno anzi approfondito. In questo dopoguerra sembrava in via di chiusura negli anni della grande crescita e in quelli immediatamente successivi, dal 1960 all'80, ma poi è tornata ad aprirsi nonostante gli sforzi e le risorse dedicati al Mezzogiorno.

Nel frattempo erano state istituite le Regioni (quelle a statuto speciale lo erano state prima) e verso la fine del periodo, con il successo della Lega Nord, si arrivò addirittura a parlare di federalismo. I grandi partiti nazionali si mostrarono accondiscendenti, nonostante che il clientelismo e l'incapacità amministrativa di molte amministrazioni regionali, ordinarie e speciali, fossero sotto gli occhi di tutti. E la riforma costituzionale del 2001 aumentò la confusione e non pose certo rimedio alla loro tendenza ad approfondire invece che ad alleviare le differenze tra Nord e Sud.

L'ultima occasione persa è stato il fallimento del referendum costituzionale promosso dal governo Renzi. La parte riguardante il riordino delle

competenze nazionali e regionali e l'istituzione del Senato come rappresentanza delle autonomie territoriali non era certo perfetta, ma conteneva un principio fondamentale: affidava a un ente costituzionale di grande rilievo, a una parte del Parlamento stesso e agli organi tecnici che l'avrebbero assistito, il controllo delle tendenze divaricanti insite nella stessa concessione di rilevanti poteri autonomi. Il Senato poteva diventare il vero garante dell'articolo 5 della nostra Costituzione, quello che riconosce sì autonomia e decentramento amministrativo, ma nell'ambito di una «Repubblica una e indivisibile». Ma quale unità e indivisibilità può reggere di fronte a un continuo approfondimento delle differenze tra i diversi territori che compongono il Paese? Di fronte a un Nord che bene o male se la cava e a un Sud che rischia di sprofondare nel sottosviluppo?

Oggi, come in tutto il dopoguerra, la tenuta del Paese è più affidata al collante del suo ceto politico che alla robustezza delle sue istituzioni e alla qualità della sua amministrazione pubblica: un sostegno, il primo, assai più instabile e precario del secondo data l'inevitabile tendenza dei politici ad assecondare, anzi a fomentare, tendenze populisti-



Peso:40%



che per prevalere nell'agone elettorale. Il vecchio ceto politico è stato travolto dalle elezioni del marzo scorso: in quello che l'ha sostituito chi si farà carico del compito di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno? Dovrebbero essere i 5 Stelle, i grandi favoriti dal voto meridionale, e così è stata interpretata dai commentatori più benevoli la principale misura da loro proposta, il reddito di cittadinanza. Si tratta però di una misura contro la povertà, le cui risorse sono destinate a ridursi ulteriormente date le ristrettezze finanziarie

in cui versa il Paese, e comunque non intacca i meccanismi che spiegano «Perché il Sud è rimasto indietro» (Mulino, 2013), il libro di Emanuele Felice la cui lettura non mi stanco di consigliare.

E allora mi domando: perché i 5 Stelle non fanno propria la proposta di una legge costituzionale sul Senato delle autonomie? Perché sembrano avviati a concedere alle Regioni più ricche modifiche istituzionali che consentano di utilizzare nei loro territori l'intero residuo fiscale positivo di cui dispongono? Questa è una ri-

forma — e potrebbe rivelarsi duratura — che contrasta con il principio di solidarietà interregionale e lo spirito di comunità nazionale, e che verrebbe attuata in cambio del piatto di lenticchie del reddito di cittadinanza e in nome di una alleanza politica di cui è dubbia la durata. La domanda mi sembra però così ingenua che quasi mi vergogno di averla fatta.

Apparenze

Negli anni della grande crescita, dal 1960 al 1980, la ferita storica sembrava sanata. Poi si è riaperta nonostante gli sforzi

Distanze

Quale unità può reggere di fronte a un continuo approfondimento delle differenze tra i territori che formano il Paese?



Peso:40%

Grandi opere, né sì né no a prescindere Ma fondi spesi bene

» PETER GOMEZ

Non so a voi, ma a questa rubrica il dibattito sulle grandi opere suscita nausea e disgusto. Non bisogna infatti essere degli scienziati per capire quanto sia assurdo dire di sì o di no in blocco a decine e decine di diversi progetti autorizzati nel corso degli anni dalle varie maggioranze che si sono succedute al governo del Paese. Chiunque sia dotato di un po' di sale in zucca sa bene che vi sono opere necessarie e convenienti per la collettività e altre che nascono invece da scelte clamorosamente sbagliate o addirittura criminali. Per esempio, nessuno può oggi sostenere che la Brebemi – cioè l'autostrada in teoria privata costruita per raddoppiare i collegamenti tra Brescia e Milano – sia stata una buona idea dal punto di vista economico. Dopo essere stata a lungo spacciata come un'opera da realizzare senza un euro pubblico grazie al *project financing*, la Brebemi ha invece beneficiato di uno stanziamento da 260 milioni di euro statali e di uno da 60 milioni da parte della Regione Lombardia, oltre che di

una proroga di sei anni deliberata dal Cipe per la concessione, passata da 19 anni e mezzo a 25 e mezzo. A quattro anni dall'inaugurazione, tutte le previsioni sul traffico si sono rivelate sbalate: l'A4 non è stata decongestionata (i veicoli in transito sono anzi aumentati) a causa degli alti costi dei pedaggi della Brebemi. Le perdite sono state costanti e l'indebitamento nel 2017 è salito fino a 1,7 miliardi di euro. I fatti e non le opinioni dicono che l'opera è stata un fallimento. Col senno del poi, oggi gli amministratori che l'autorizzarono farebbero verosimilmente scelte diverse. Potrebbero per esempio decidere di non costruire nulla e di potenziare ulteriormente la A4 oppure di approvare un percorso differente. Esattamente quello che farebbero oggi i governi che diedero il via al Mose di Venezia. A meno di non pensare a malafede condita da tangenti (fatto non improbabile viste le successive condanne per mazzette), nessun governante sano di mente potrebbe dire di sì a un sistema per evitare l'acqua alta che dopo 20 anni è già costato più di 5 miliardi e 150 milioni (contro il miliardo e 600 milioni preventivato) e che necessita di altre molte centinaia di milioni per essere terminato. Anche perché, in attesa di sapere se l'opera funzionerà, si è scoperto che la manutenzione non costerà 20 milioni l'anno come da progetto, ma 80, cioè quattro volte di più. Affermare che per sal-

vare Venezia sarebbe stato più economico e saggio adottare sistemi già sperimentati contro le alte maree nel nord Europa, è insomma un'ovvietà. Certo, vi sono altre opere che si sono rivelate utili e azzeccate. Collegare Milano e Napoli con il Tav è stato giusto (anche se sui soldi spesi per la realizzazione gravitano molti interrogativi) e sarebbe bene che al più presto la linea portasse i treni fino a Bari e Reggio Calabria. In ogni caso, però, nessuno può dire che le grandi opere vanno bene o male in blocco. Eppure è quello che accade in questi mesi. Gli schieramenti si affrontano, a volte scendono in piazza, debordano sui giornali (in particolare quello del sì a prescindere), pubblicano manifesti. Per questo, seguendo il dibattito politico, a questa rubrica viene la nausea. Ma non per moralismo. Solo per convenienza. Il denaro investito nelle grandi opere è di tutti i contribuenti (e quindi anche di chi scrive). *Fattichiari* vorrebbe solo che a Torino, come a Palermo, venisse davvero speso al meglio.



Peso:21%

Romanzo Viminale

» MARCO TRAVAGLIO

Se Salvini, oltreché un politico furbo e abile, fosse anche un governante intelligente, ringrazierebbe Conte per averlo sconfitto. E rivendicherebbe come una vittoria di tutto il governo l'accordo con i 8 paesi europei per accogliere i ben 49 migranti che vagavano da 19 giorni nel Mediterraneo. Un accordo che allontana dai gialloverdile accuse di razzismo e, soprattutto, va nella direzione da sempre auspicata da tutti i governi italiani: quella della condivisione europea del fenomeno migratorio. Solo che i governi di centrodestra, centrodestrasini-

stra e centrosinistra si limitavano alle chiacchiere e intanto firmavano gli accordi capestro di Dublino (tutti i migranti in Italia), mentre il governo gialloverde è riuscito, nel caso Sea Watch come già in quelli Aquarius e Diciotti, a tradurre in pratica il principio che Conte enunciò al Consiglio europeo di luglio: "Chi sbarca in Italia sbarca in Europa". Quella linea, a causa dell'egoismo dei governi sovranisti e populistici di Macron, di Orbán e del fronte Visegrad, passò solo su base volontaria: chi vuole accogliere, chi non vuole se ne frega. Ma ogni volta, con enorme fatica diplomatica (un Ufo per Salvini, una specialità di Conte e Moavero) e al prezzo di lasciare quei disperati per settimane in alto mare, il governo è riuscito a responsabilizzare e

coinvolgere altri partner riottosi. Creando una serie di precedenti difficili da cancellare.

Purtroppo Salvini è un ottimo politico, ma un pessimo governante. Non gli interessa risolvere i problemi, ma solo accumulare *like* sui social e punti nei sondaggi. E quando un problema irrisolto porta più *like* e più punti di uno risolto, è ben felice di lasciare aperta la piaga purulenta per lucrarci su: tipico il caso del dl Sicurezza che, senza apparenti spiegazioni, moltiplica i clandestini incontrollati e incontrollabili per le strade, dopo che il loro numero aveva smesso di crescere proprio grazie alle politiche di Minniti prima e di Salvini poi. Pare un controsenso e, per un governante, lo è. Ma per un politico spregiudicato che ha sempre bisogno di

nemici, i clandestini sono tutta benzina sul fuoco, cioè manna dal cielo per i social e i sondaggi. Senza migranti, Salvini non sa che dire: zero argomenti, a parte la Nutella e i gattini. Infatti da giugno i suoi profili social hanno aumentato la quantità dei contenuti ma dimezzato la partecipazione degli utenti. Resta da capire quanto durerà il consenso drogato di un politico che sistematicamente sabota la soluzione dei problemi per i suoi interessi di bottega. Per sgamare B., gl'italiani impiegarono vent'anni. Per sgamare Renzi, quattro.

MARCO TRAVAGLIO

Quanti ce ne vorranno per sgamare Salvini? Vedremo. Intanto gli ultimi sondaggi segnano uno stallo della sua resistibile ascesa. Forse perché, nell'ultimo mese, sembra aver perso il tocco magico del Re Mida che trasforma in oro qualunque cosa tocchi con la sua lingua in perenne movimento. Con una serie impressionante di autogol che sono altrettante dita negli occhi dei suoi fan, con buona pace di chi continua a dipingere Salvini come il padrone del governo e Conte e Di Maio due invisibili comparse. Le famose espulsioni di 600 mila clandestini non sono mai cominciate e Salvini ha ammesso candidamente che "ci vorrebbero 80 anni". Nella manovra di Bilancio, il "Capitano" non ha toccato palla e di suo c'è poco o

nulla: il condono sui fondi neri è saltato, la flat tax è rinviata a data da destinarsi e quota 100 sulle pensioni (per 300 mila italiani, non di più) è una bandiera sia della Lega sia del M5S; per il resto la parte del leone la fanno il reddito e la pensione di cittadinanza (per 4,9 milioni di persone), vessillo esclusivo del M5S. Dileggi targate Lega, a parte il dl Sicurezza con norme a rischio di incostituzionalità, nemmeno l'ombra. La battaglia per gli inceneritori in Campania s'è infranta contro il *niet* di Conte e Di Maio. La sparata su Hezbollah ha messo in pericolo i nostri soldati in Libano e fatto incazzare l'esercito.

Il *selfie* con l'ultra milanista pregiudicato per traffico di droga e collezionista di Daspo per violenze negli stadi, e il no alle squalifiche dei campi e al blocco delle partite per episodi di violenza e razzismo ha allarmato le forze dell'ordine e le prefetture. Il *tweet* che preannunciava la retata contro i clan

nigeriani a Torino prima che i carabinieri li scovassero e li arrestassero ha lasciato il sospetto che qualche latitante sia scappato per colpa sua. Per non parlare del paradosso del giudice Boragine attaccato da Salvini per aver assolto alcuni manifestanti antileghisti e sottoposto a tali minacce social da meritare la scorta, disposta dal comitato per l'ordine e la sicurezza (che dipende dallo stesso Salvini) e gestita dalla polizia di Stato (che dipende dallo stesso Salvini). O del *tweet* su pane e Nutella mentre la mafia ammazzava il fratello di un pentito. Poi il tentativo di stoppare la legge Anticorruzione e Bloccaprescrizione e salvare un po' di leghisti imputati per Rimborsopoli con l'emendamento Svuotapeculato, seguito dalla solita retromarcia. L'altro giorno, quando Di Maio ha aperto agli sbarchi di donne e bambini della Sea Watch e Conte ha risolto il caso, ha fatto come i bambini: s'è messo a pestare i





piedi, giurando che “in Italia non arriva proprio nessuno”, minacciando di non votare il reddito di cittadinanza senza fantomatici “fondi ai disabili” (peraltro già previsti), infine convocando, sconvocando e riconvocando il vertice a Palazzo Chigi da cui è uscito nottetempo con le mani alzate. Ora, dopo aver detto “attendiamo l’analisi costi-benefici sul Tav”, chie-

de un improbabile referendum solo perché l’analisi è negativa. Diceva James Freeman Clarke: “Lo statista guarda alle prossime generazioni, il politico alle prossime elezioni”.



L'ANALISI

Opere e stranieri così i grillini scivolano a sinistra

GIOVANNI ORSINA

La Tav o si fa o non si fa. I migranti della Sea Watch o si accolgono o si respingono. Tendiamo troppo spesso a considerare la politica il regno delle meschine mediazioni e dei compromessi deteriori, e a dimenticare che è anche il regno delle decisioni ultime, della scelta secca fra opzioni opposte e inconciliabili. Un governo si qualifica proprio quando deve prendere questo tipo di decisioni, perché è allora che indica la direzione nella quale vuole portare il Paese, l'Italia ideale sulla quale vorrebbe modellare quella reale.

È per questo che, alla lunga, un governo non può né reggersi su un contratto né essere presieduto da un mediatore. Anche la strategia di dare un colpo al cerchio e uno alla botte – a me lo sblocco della Sea Watch e a te quello della Tav; o viceversa, a me il blocco dell'una e a te quello dell'altra – è destinata prima o poi a scontrarsi con l'inevitabile ambizione dei contraenti di dare al Paese ciascuno il proprio indirizzo politico. Se gli indirizzi divergono in maniera netta, poi, il mediatore sarà costretto a prendere posizione da una parte o dall'altra. Come il presidente del Consiglio ha dovuto fare sui migranti.

È ben possibile ritenere che Salvini abbia dell'Italia un'idea indesiderabile e magari irrealizzabile, ma è diffi-

cile negare che quell'idea ci sia, e sia piuttosto chiara. Che il Paese abbiano in mente i Cinque Stelle, invece, è più complicato dirlo. Nel Movimento c'è uno strato ideologico originario fatto fra l'altro di ambientalismo, comunitarismo e anti-capitalismo. A questo strato se n'è però sovrapposto uno molto più spesso e variopinto, generato dall'ostilità pura e semplice nei confronti dell'establishment politico. Il millefoglie pentastellato dev'essere poi completato quanto meno da due componenti ulteriori: l'idea di Gianroberto Casaleggio che il M5S debba canalizzare attraverso il web i desideri e le priorità della base; e l'opportunismo e l'ambizione che appartengono sempre all'azione politica.

L'indeterminatezza ideologica del Movimento ha reso possibile la nascita del gabinetto Conte. Anche il contratto di governo, a ben vedere, si basa su un'idea di politica che assomiglia un po' a quella di Casaleggio: una politica che non imprima al Paese un proprio indirizzo forte e coerente, ma al contrario tragga dal Paese di volta in volta l'indicazione dei singoli provvedimenti che bisogna prendere, isolati gli uni dagli altri. Oggi l'impossibilità di evitare a lungo le scelte ultime sta mettendo in crisi quel-

l'indeterminatezza ideologica e quell'idea di politica. Da quando è nato il governo, del resto, i pentastellati hanno sostanzialmente smesso di coinvolgere la propria base nei processi decisionali. Non è un caso: se è vero che i cittadini vogliono partecipare, è vero pure che al contempo, e in maniera in parte contraddittoria, chiedono pure alla politica di dare loro guida e certezze. E, una volta che si è al governo, quella richiesta non la si può ignorare.

Spinti dall'avvicinarsi delle elezioni regionali ed europee e dalla micidiale concorrenza di Salvini, i Cinque Stelle sono dunque alla ricerca affannosa di un'identità. Tre fattori contribuiscono a spingerli verso sinistra: il loro orientamento ideologico originario, la crisi del Partito democratico, e l'occupazione leghista della destra. Non è affatto chiaro, però, di quale sinistra debba trattarsi: sostenere i Gilets Jaunes è una cosa, ammorbidire la politica sui migranti ne è tutta un'altra. E naturalmente non è chiaro se questa ricerca d'identità sia destinata a spingersi fino a mettere in pericolo la sopravvivenza del governo. Che è sì indebolito dalle continue e crescenti



Peso: 6-16%, 7-7%



tensioni fra i due partner. Ma è pure tenuto insieme, almeno per il momento, da un collante potentissimo: la mancanza di alternative. —



Peso:6-16%,7-7%

Il patto economico che può salvare il pianeta

Joseph Stiglitz

Ormai una buona parte della società occidentale è insoddisfatta del cosiddetto establishment, soprattutto della classe politica. La protesta dei gilet gialli in Francia, scatenata dalla decisione del presidente Emmanuel Macron d'introdurre un aumento della tassa sul carburante per combattere il cambiamento climatico, è solo l'ultimo esempio. Ci sono buoni motivi per essere scontenti: quarant'anni di promesse da parte dei leader di centrodestra e centrosinistra, basate sulla fede neoliberista nel fatto che la globalizzazione, la finanziarizzazione, la deregolamentazione, la privatizzazione e le riforme avrebbero portato una prosperità senza precedenti, sono state disattese. Mentre una piccola élite ha ottenuto grandi vantaggi, la maggior parte della popolazione è uscita dalla classe media ed è sprofondata nell'insicurezza.

I numeri ci dicono che la Francia se la passa meglio rispetto alla maggior parte dei paesi, ma la percezione conta più dei numeri. Anche in Francia le cose non vanno bene per molte persone. Quando si riducono le tasse per i più ricchi e si aumentano quelle dei cittadini comuni, il tutto per questioni di bilancio (imposte da Bruxelles o da ricchi finanziari), non c'è da stupirsi se qualcuno si arrabbia. Lo slogan dei gilet gialli esprime bene le loro preoccupazioni: "Il governo parla della fine del mondo, noi siamo preoccupati per la fine del mese".

C'è una profonda sfiducia nei governi e nei politici. Oggi chiedere sacrifici in cambio della promessa di una vita migliore non funziona più. Questo vale soprattutto per le politiche *trickle down* (effetto a cascata), come i tagli alle tasse per i ricchi, che secondo alcuni dovrebbero portare benefici a tutti.

Quando ero alla Banca mondiale, la prima lezione di riforma politica che ho imparato è che la sequenza e il ritmo sono importanti. La promessa del *green new deal* (nuovo patto ambientalista) portata avanti dai progressisti negli Stati Uniti rispetta entrambe le caratteristiche e ha l'obiettivo di combattere sia la disuguaglianza sia i cambiamenti climatici. Il *new deal* verde si basa su tre considerazioni: prima di tutto ci sono risorse inutilizzate o scarsamente utilizzate - a cominciare dal talento umano - che potrebbero essere impiegate in modo più efficace. In secondo luogo, se ci fosse una maggiore richiesta di lavoratori con livello medio o basso di specializzazione, i loro stipendi e standard di vita crescerebbero. Infine un am-

biente naturale sano è essenziale per il benessere umano. Se non affronteremo le sfide del cambiamento climatico imporranno un fardello enorme alla prossima generazione. Sarebbe meglio lasciare un'eredità di debiti, che i nostri figli potrebbero in qualche modo gestire, piuttosto che la minaccia di un disastro ambientale inarrestabile.

Quasi novant'anni fa il presidente statunitense Franklin D. Roosevelt rispose alla grande depressione con il *new deal*, un coraggioso pacchetto di riforme. Oggi dobbiamo rimettere al lavoro la gente come fece Roosevelt. All'epoca la soluzione furono gli investimenti per portare l'energia elettrica nelle campagne e la costruzione di strade e dighe. Gli economisti mettono in discussione l'efficacia del *new deal*. Molti pensano che la spesa fu insufficiente e non abbastanza prolungata da generare la ripresa di cui l'economia aveva bisogno. Ma le riforme di Roosevelt hanno lasciato un'eredità importante. Lo stesso vale per il *new deal* verde, che potrebbe concentrarsi sui trasporti pubblici e sull'adeguamento dell'economia alle nuove sfide.

La riduzione delle emissioni di CO₂, se fatta nel modo giusto, favorirebbe l'occupazione, in un contesto in cui l'economia si prepara a un mondo dominato dalle energie rinnovabili. Naturalmente alcuni posti di lavoro andranno persi - a cominciare da quelli dei 53 mila minatori negli Stati Uniti - e serviranno programmi per trovare un altro impiego a queste persone. Ma il ritmo e l'ordine sono fondamentali. Sarebbe stato più sensato creare nuovi posti di lavoro *prima* della scomparsa di quelli vecchi, e garantire che i profitti delle compagnie petrolifere e del carbone fossero tassati *prima* di chiedere alle persone in difficoltà di fare nuovi sacrifici.

Il *new deal* verde manda un messaggio positivo a questa generazione e anche alla prossima. Può portare quello di cui le persone in difficoltà hanno più bisogno, cioè i posti di lavoro, mentre in futuro potrà proteggerci dal cambiamento climatico. Dovrà essere ampliato, soprattutto in paesi come gli Stati Uniti, dove molti cittadini non hanno accesso a un'istruzione di qualità, a un'assistenza sanitaria adeguata e a una casa decorosa. Il movimento che sostiene il *new deal* verde dà un barlume di speranza a una classe dirigente in crisi. I leader mondiali dovrebbero sostenerlo. Abbiamo bisogno di qualcosa di positivo per salvarci dall'ondata di populismo, nazionalismo e profascismo che si è abbattuta sul mondo. ♦ *as*





**La riduzione delle
emissioni di CO₂,
se fatta nel modo
giusto, favorirebbe
l'occupazione,
in un contesto
in cui l'economia si
prepara a un mondo
dominato dalle
energie rinnovabili**



Peso:78%

Risparmio: Pir nel caos Emissioni bloccate

LE NUOVE REGOLE

Gli operatori: chiarimenti urgenti alla riforma varata con la legge di bilancio

Addio vecchie regole ma senza le nuove. Verso una norma transitoria

Nel mirino l'obbligo d'investimento nei fondi chiusi e nel listino Aim

È caos sui Piani individuali di risparmio (Pir): la riforma introdotta dal Governo con la Legge di Bilancio rinvia a decreti attuativi il loro funzionamento, mettendo in stand by l'industria del risparmio che minaccia di bloccare l'emissione dei nuovi Piani. Sono state congelate le vecchie regole ma mancano le nuove. Il governo allavoro: allo studio una norma transitoria per sbloccare il settore. Nel mirino c'è poi la scelta di obbligare gli operatori di investire parte della raccolta sia sull'Aim (il 3,5%) sia sui fondi chiusi, dal private equity

al venture capital e (3,5%), asset notoriamente illiquidi. Una simile struttura rischia poi di creare tensioni con la Ue (con i finanziamenti intesi come aiuti di Stato). Tutto ruota intorno ai decreti attuativi, attesi entro 4 mesi: ma nel frattempo, il rischio di "paralisi" è alto. Secondo Plus24, in edicola domani, chi volesse sottoscrivere un piano individuale di risparmio con le nuove regole dovrà aspettare: non c'è un mercato con prodotti conformi alla nuova normativa.

Della Valle, Martino, Mobili

— a pagina 5

Stallo sui Pir, a rischio i nuovi fondi

L'inchiesta di Plus24. L'emissione di nuovi prodotti rischia il blocco senza i nuovi decreti che regolano i Piani del 2019. Il nodo dei benefici fiscali

Lacune normative. Le incogruenze tra i commi della legge di Bilancio Oggi si può solo alimentare i Piani di risparmio già acquistati nel 2018 e 2017

**Isabella Della Valle
Christian Martino**

Caos sui nuovi Pir. La legge di Bilancio che regola i Piani individuali di Risparmio di nuova generazione presenta alcune lacune che se non vengono appianate al più presto rischiano di ingessare il mercato di questi prodotti che negli ultimi due anni ha incassato poco meno di 15 miliardi. Un successo decretato dall'interesse delle famiglie italiane sia nei confronti di prodotti nuovi di risparmio che investono in Pmi made in Italy, sia (e soprattutto) per il vantaggio fiscale che questi offrono, se l'investimento viene mantenuto per

5 anni. Comprensibile come uno strumento dalle caratteristiche simili abbia fatto breccia nei portafogli della metà degli 800mila sottoscrittori dei fondi comuni italiani, che proprio grazie ai Pir in molti casi si sono affacciati per la prima volta sul mondo del risparmio gestito (l'investimento medio su questi fondi nel 2017 è stato di circa 13.500 euro).

Ora, con le modifiche previste nel testo della legge di Bilancio 2019 i piani individuali avranno degli obblighi in più: investire il 3,5% del totale sull'Aim e il 3,5% su azioni o fondi di venture capital. Tutte novità che hanno generato opinioni discordanti tra gli operatori del settore, i quali restano

comunque in attesa dei chiarimenti che dovranno arrivare con i decreti attuativi previsti entro 120 giorni. Troppi sia per l'industria del risparmio, sia per gli investitori.

Secondo quanto risulta a Plus24, in



Peso: 1-8%, 5-36%

edicola domani con Il Sole 24 Ore, chi oggi volesse sottoscrivere un piano individuale di risparmio non lo potrebbe fare, a meno che non lo abbia già acquistato nel 2018 (o nel 2017) e volesse alimentarlo. Diversamente deve aspettare: non c'è ancora un mercato con prodotti conformi alla nuova normativa. Eurizon per esempio ha bloccato la sottoscrizione dei Pir e consente soltanto a chi è già titolare di alimentarli con investimenti aggiuntivi. Per il momento, quindi, chi si affacciasse per la prima volta sul segmento dei Pir, al limite potrebbe comprare quote dei vecchi Pir, ma in questo caso perderebbe i benefici fiscali, visto che i nuovi, come detto, non ci saranno ancora per un po' di tempo. Anche perché, per come è scritta la legge, al momento sembrerebbe impossibile istituire dei Pir con i relativi benefici fiscali, visto che il testo stesso ne subordina la creazione ai chiarimenti contenuti nei decreti attuativi che ancora non ci sono. Da una parte, infatti, il comma 211 impone che i nuovi Pir costituiti dall'1 gennaio 2019 debbano rispettare i nuovi criteri di asset allocation e dall'altra il comma 215 demanda a un successivo decreto le "modalità e criteri" applicativi della nuova disciplina. Nelle more di emissione di tale decreto si è quindi creata una situazione di incertezza normativa nella quale in assenza di chiarimenti ufficiali risulta difficile per gli operatori finanziari proporre l'apertura di nuovi Pir. Evidentemente l'obiettivo del legislatore è favorire la crescita del segmento delle Pmi e

delle start-up, con un occhio di riguardo all'innovazione. Una delle critiche che in questi due anni di vita è stata spesso mossa ai piani individuali di risparmio, infatti, è proprio quella di aver destinato una parte troppo esigua dell'investimento alle piccole medie imprese. Una scelta, a detta dei gestori, condizionata dall'esigenza di liquidabilità che identifica un fondo aperto, come appunto è il Pir.

In questo senso, quindi, un intervento sui piani individuali era atteso e negli ultimi tempi se n'è parlato parecchio con tutte le perplessità che questa scelta ha comportato. Nell'inchiesta di Plus24 pubblicata domani si è proprio cercato di capire come si stia preparando il mercato a questa nuova sfida. Quali siano le criticità, ma anche le potenzialità offerte dalla nuova veste dei Pir. Certo con i nuovi vincoli all'investimento il profilo di rischio sarà più elevato, ma il vero timore dei gestori è che l'essenza del fondo stesso possa in qualche modo essere snaturata, come del resto ha sottolineato il direttore dell'Ufficio Studi di Assogestioni, Alessandro Rota, in un'intervista uscita su Plus24 nei giorni antecedenti l'approvazione della manovra. «Con l'obbligatorietà di investire quote minime in fondi di venture capital - ha spiegato -, si rischia di intervenire su uno strumento che funziona per fargli fare quello che non può fare». Insomma i punti interrogativi non mancano e la necessità di fare chiarezza è forte, chiara e con un unico obiettivo: tentare di non fermare un meccanismo oliato, che nonostante l'andamento negativo dei mer-

cati, non ha mai smesso di attirare nuovi flussi di raccolta.

Ma tra i protagonisti del mercato c'è anche chi invece è favorevole alla nuova normativa. «Ben lieti che il Governo abbia a cuore i Piani Individuali di Risparmio - ha affermato Edoardo Fontana Rava, direttore sviluppo prodotti e modello di business di Banca Mediolanum -, soluzioni fiscalmente premianti per il risparmiatore che al contempo canalizzano flussi di capitale verso l'economia reale, quella produttiva delle Pmi, cuore pulsante della nostra economia e del nostro export. Nel merito della manovra, appaiono coerenti i nuovi strumenti sui quali investire, sia nell'ottica della diversificazione dell'investimento, sia dell'arricchimento di soluzioni per alimentare il settore delle Pmi. I decreti attuativi sono ora in fase di analisi da parte degli organi competenti per creare le condizioni di piena applicabilità della norma. Da sottolineare come questa novità rappresenti un'importante riconferma della validità dello strumento e si ponga in un'ottica di continuità anche per i clienti che hanno già aderito ai Pir».

2019

I NUOVI PIR

Con le modifiche previste nel testo della legge di Bilancio 2019 i piani individuali avranno degli obblighi in più: investire il 3,5% del totale sull'Aim e il 3,5% su azioni o fondi di venture

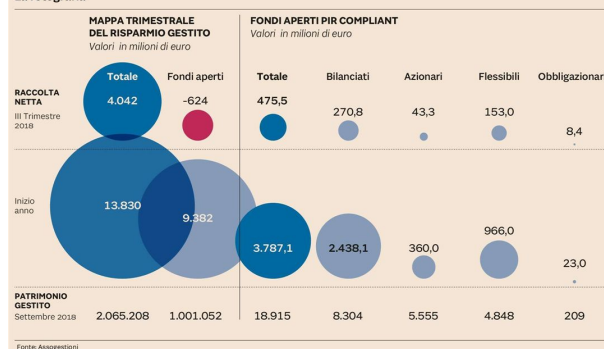
L'INCHIESTA



DOMANI IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE

L'inchiesta di Plus24 sui nuovi Pir mette in luce il caos che ha interessato il settore, che attende i decreti attuativi necessari per l'emissione dei nuovi Piani di risparmio secondo quanto previsto dalla legge di Bilancio 2019.

La fotografia



Peso: 1-8%, 5-36%

Più BTp nelle banche Bene la prima asta BoT

DEBITO PUBBLICO

Gli istituti tornano a comprare titoli di Stato: in bilancio 386,3 miliardi

Il volume dei titoli di Stato nel portafoglio delle banche continua a crescere: a novembre, secondo la Banca d'Italia, ha raggiunto i 386,3 miliardi di euro (380,4 a ottobre), livello mai toccato nel 2018. Segno che gli istituti italiani sono tornati in prima linea nel comprare il debito pubblico nei mesi in cui lo spread era in tensione, offrendo un

sostegno alle necessità di finanziamento. E hanno compensato disinvestimenti degli operatori esteri e una clientela di risparmiatori che si tiene lontana dai titoli di Stato (quota inferiore al 5%).

Ieri, intanto, il Tesoro ha venduto tutti i 7 miliardi di euro del BoT a un anno in asta, la prima dalla fine del Qe della Bce, a fronte di una domanda degli investitori per 10,79 miliardi (rapporto domanda-offerta pari a 1,54); rendimento medio a 0,285%, in calo di nove centesimi rispetto all'asta di dicembre. Un segnale incoraggiante per l'asta BTp di oggi.

Morya Longo a pag. 18

BTp, le banche fanno il pieno Tassi in calo all'asta dei BoT

MERCATI

Bankitalia registra un aumento dei titoli di Stato in portafoglio

Nell'asta dei Buoni a 12 mesi rendimenti allo 0,285%: il livello minimo da maggio

Morya Longo

Proprio nei giorni in cui lo Stato tende una ciambella di salvataggio a Carige, i dati diffusi dalla Banca d'Italia ricordano l'altra faccia della medaglia: anche a novembre è stato l'intero sistema bancario italiano a dare una mano allo Stato comprando suoi titoli di debito pubblico. Nel mese nero per i BTp, quando lo spread sui Bund arrivò fino a 330 punti base per l'escalation del conflitto tra Roma e Bruxelles, le banche italiane hanno infatti aumentato di 6 miliardi i titoli di Stato italiani nei loro bilanci. A fine novembre ne avevano dunque per 386 miliardi, massimo

dal maggio 2017. Rispetto a inizio anno l'aumento è di 45 miliardi. Il problema non è solo che quegli acquisti non sono riusciti a calmare la turbolenza dello spread neppure a novembre, dato che per una maggiore tranquillità il Paese ha dovuto attendere l'accordo tra Governo e Commissione europea sulla Manovra. I veri problemi sono altri due. Uno: più le banche italiane imbarcano BTp nei loro bilanci, più resteranno esposte alle turbolenze finanziarie. Due: dopo questa ennesima mangiata di titoli di Stato, le banche italiane vedono diminuire la loro capacità di sostenere il Paese nel 2019 (ammesso che ce ne sia bisogno), anno in cui il Tesoro dovrà collocare molti BTp e in cui la Bce termina i suoi acquisti.

Aste pesanti

Questo secondo problema si potrebbe far sentire prima o poi. Nel 2019 lo Stato dovrà emettere 251 miliardi di soli titoli a medio-lungo termine: 201 per rimborsare i BTp in scadenza (17 miliardi in più del 2018) e 50 miliardi per soddisfare il fabbisogno statale (in lieve aumento rispetto al 2018). E

questi numeri escludono i BoT. Con le banche già piene zeppe di titoli italiani e con la Bce che ha chiuso il quantitative easing, è necessario che i BTp restino fuori da turbolenze auto-indotte come accaduto nel 2018.

Per ora il mercato è sereno. Ieri l'asta di BoT a 12 mesi è stata bene accolta dagli investitori e i rendimenti sono scesi dallo 0,37% di dicembre allo 0,285%. Si tratta del minimo da maggio, da quando cioè la bufera finanziaria ha colpito l'Italia. Oggi il Tesoro collegherà tra 5 e 6,5 miliardi di BTp a tre, sette e trent'anni. Si tratta di un'asta "pesante", ma gli operatori non si aspettano problemi dato che il clima sull'Italia ora è buono. Qualcuno se-



Peso: 1-5%, 18-23%

gnala anche ritorni degli investitori esteri nell'asta dei BoT. Ma nei mesi prossimi qualche difficoltà, considerando le minori possibilità di intervento delle banche italiane, si potrebbe manifestare.

Il filo rosso

Questo è il nodo. Le banche hanno così tanti titoli di Stato in bilancio che ogni volta che lo spread tra BTP e Bund sale, si erode il loro patrimonio e la Borsa le bastona. Per questo è da tempo che tutti gli istituti di credito cercano di ridurre l'esposizione sui titoli di Stato nazionali. Gli ultimi conti trimestrali l'hanno dimostrato: tutte le banche - "spostando" i titoli di Stato nella parte

più indolore del bilancio, aumentando la diversificazione su altri Paesi oppure riducendo tout court i titoli italiani - stanno piano piano correndo ai ripari.

Un po' tutte stanno per esempio cercando di aumentare i titoli nella parte del bilancio (chiamata «held to collect») dove le oscillazioni dei prezzi dei bond non hanno alcun impatto. Qui si mettono infatti i titoli che non possono più essere venduti prima della scadenza. UniCredit ha aumentato i titoli in questa parte del bilancio da 4,6 miliardi di giugno agli 8 di settembre, BancoBpm li ha incrementati di 1,2 miliardi (a 10) e numeri simili si trovano in tutte le banche. Ma si tratta di

importi piccoli. Che non possono salire più di tanto. Dunque il problema per le banche resta. E anche per lo Stato.

@MoryaLongo

Il calendario delle aste

Le emissioni di gennaio

	EMISSIONE
Oggi	Medio-lungo
Venerdì 25	CTz-Btp-i
Martedì 29	BoT 6 mesi
Mercoledì 30	Medio-lungo

Fonte: Mef

Bond di Stato e istituti di credito

Spread BTP/Bund e titoli di Stato italiani nei bilanci delle banche



Peso: 1-5%, 18-23%

Aumenta tutto

I regali del governo: conto corrente più caro e più tasse sulla casa

L'Abi: le banche scaricheranno le maggiori imposte sui clienti
Moody's: «Lo sblocco di Imu e Tasi costerà altri due miliardi»

SANDRO IACOMETTI

■ Il piatto è servito. E non è quello previsto dal menu. La versione del governo è che la manovra colpisce solo le grandi banche e le grandi assicurazioni (come se quelle piccole fossero esentate dagli aumenti di imposta) e non toglie un euro dalle tasche dei contribuenti. Le tasse, però, sono come i torrenti. Se modifichi qualcosa sopra il cocuzzolo della montagna, prima o poi gli effetti arrivano anche a valle. E a volte sono peggio di quello che ci si aspettava.

I balzelli inseriti dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a carico di banche e assicurazioni (5,6 miliardi nei prossimi tre anni) per tentare di far tornare i traballanti conti pubblici avranno ripercussioni sui prodotti offerti alla clientela, dalle polizze ai conti correnti, fino a prestiti. Non sarà lo spread a far salire il costo di mutui e finanziamenti, ma la necessità degli istituti di credito di compensare le nuove uscite.

CERTEZZA

Una supposizione? Una certezza, almeno stando alle parole del presidente dell'Associazione bancaria italiana. «Le banche non possono aumentare le proprie tariffe dalla sera alla mattina, ci devono essere alcuni fattori e se tra questi fattori c'è la tassazione allora è legittimo che ci siano rincari dei servizi», ha spiegato Antonio Patuelli. Il fenomeno si era già verificato negli anni scorsi, in occasione della risoluzione delle quattro popolari (Etruria & C.) finite in default. Il salvataggio fu fatto ad opera del sistema creditizio, attraverso il Fondo interbancario di risoluzione, ma il salasso fu rapidamente riversato sui consumatori, attraverso l'aumento delle tariffe. Lo stesso accadrà nei prossimi mesi.

Ma quella di banche e assicurazioni non è l'unica bastonata "occulta" che si prepara ad arrivare sulla schiena degli italiani. Un'altra ben più spiacevole sorpresa allietterà le tasche già poco piene dei contribuenti.

Ad annunciarlo non sono le associazioni dei consumatori o le opposizioni, sempre pronte

a criticare, ma Moody's. Per quanto discussa e a volte discutibile nei suoi giudizi, l'agenzia di rating ha fior di analisti a libro paga che due conti li sanno fare. E i calcoli, molto verosimili, dicono che circa l'80% dei governi regionali e locali approfitterà dello sblocco degli aumenti di Irap, Imu, Tasi e addizionale Irpef disposto dall'esecutivo per compensare gli enti dei minori trasferimenti pubblici dallo Stato centrale.

STANGATA

La stangata non arriverà per tutti. Secondo Moody's «a beneficiare della possibilità offerta dal governo dovrebbero essere soprattutto realtà di piccole e media dimensione nel Nord e Centro del Paese, dove ai tempi del congelamento delle imposte, datato 2016, le maggiorazioni erano particolarmente basse». Al contrario, «i rincari dovrebbero essere più moderati nei grandi centri come Milano, Torino, Napoli e Roma o in regioni come il Lazio e il Piemonte», dove i livelli erano già vicini ai massimi previsti. Ma la sostanza non cam-



Peso: 49%



bia: l'aumento di imposte previsto sul territorio nazionale si aggira sui 2 miliardi di euro.

Una botta che rischia di dare il colpo di grazia al mercato immobiliare, già moribondo. «I nuovi dati Istat registrano lo stato di crisi senza precedenti del settore. Nell'ultimo anno, i prezzi delle abitazioni esistenti sono diminuiti di un ulteriore 1,3%. Dal 2010, appena prima

dell'introduzione dell'Imu, la riduzione è pari al 22,9%», spiegano da Confedilizia.

«I risparmi degli italiani vanno in fumo e la politica», denuncia il presidente Giorgio Spaziani Testa, «non solo continua a girarsi dall'altra parte, ma concede addirittura ai comuni, per la prima volta dopo tre anni, la libertà di aumentare ancora le aliquote della già

folle patrimoniale sugli immobili rappresentata dai 21 miliardi di euro annui di Imu e Tasi (per un totale di 150 miliardi dal 2012 a oggi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fregature

ADDITIONALI LOCALI

■ Per l'agenzia Moody's comuni e regioni potrebbero incassare «fino a due miliardi di entrate in più» con l'eliminazione del blocco alle tasse locali e alle addizionali su Irap, Imu/Tasi e Irpef.

SERVIZI BANCARI

■ «Le banche non possono aumentare le tariffe dalla sera alla mattina, ci devono essere alcuni fattori», spiega il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, ma se tra questi «fattori c'è la tassazione» allora è «legittimo» che ci siano rincari dei servizi.

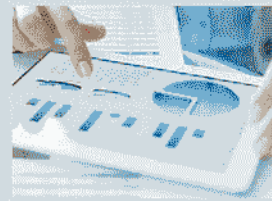
LA STANGATA TRIENNALE

Banche e assicurazioni



5,6 miliardi

Imprese in generale



2,4 miliardi

Gioco d'azzardo



2,1 miliardi

Sui grandi gruppi dell'economia digitale



1,3 miliardi

Sui consumatori



0,6 miliardi

Sugli enti del non profit



0,4 miliardi

Nuove entrate totali 2019-2021:
12,4 miliardi

P&G/L

Fonte: Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili



Peso: 49%

AL SENATO**Semplificazioni, decreto omnibus
La Lega boccia il blocca-trivelle**

Dalle trivelle allo stop alla sovrattassa degli enti no profit, dalle correzioni al "decreto dignità" alla riforma degli appalti, dal registro del burro alla blockchain. Il tutto con l'incognita dell'Rc auto «equa». Il decreto semplificazioni, che è all'esame del Senato, è destinato a trasformarsi in un provvedimento omnibus. La Lega però si schiera contro la proposta

M5S "anti trivelle", che tra l'altro punta a sospendere, fino a 3 anni, anche le attività in concessione già avviate. **Carmine Fotina** a pag. 6

Semplificazioni, decreto omnibus La Lega boccia il blocca-trivelle

Al Senato. Oltre 900 emendamenti: stop a tassa sul no profit, ma anche appalti, riciclo rifiuti, blockchain, srl semplificate. L'incognita dell'Rc auto «equa»

Carmine Fotina

ROMA

Dalle trivelle alla tassazione degli enti no profit, dalle correzioni al "decreto dignità" alla riforma degli appalti, dal registro del burro alla blockchain. Il tutto con l'incognita dell'Rc auto «equa». Il decreto legge semplificazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, è destinato a diventare un provvedimento "omnibus": i 970 emendamenti parlamentari toccano decine di settori e ulteriori novità si attendono con le proposte che saranno firmate direttamente dal governo e dai due relatori (Daisy Pirovano

della Lega e Mauro Coltorti di M5S).

In alcuni casi i temi saranno l'ennesimo crocevia dei rapporti tra M5S e Lega, le cui divergenze avevano già portato a un alleggerimento del decreto nella versione uscita da consiglio dei ministri. Ad esempio con lo stralcio della norma sull'Rc auto equa a tutela degli automobilisti virtuosi penalizzati in alcune zone, soprattutto al Sud. La proposta potrebbe essere rilanciata in uno dei due rami del Parlamento ma riacutizzerebbe lo scontro con la Lega. Il Carroccio intanto è uscito allo scoperto anche sulla moratoria, fino a un massimo di tre anni, per i permessi già concessi in materia di prospezione e ricerca di

idrocarburi (anche di estrazione nel caso di nuove richieste). Tra l'altro la norma, al contrario delle prime ipotesi, fino all'emanazione del Piano sulle aree idonee prevede anche l'interruzione di tutte le attività di pro-



Peso: 1-2%, 6-32%

spezione e ricerca che sono già in corso. «Trivellare vicino alla costa no, ma dire di no a ricerche in mezzo al mare per partito preso rimettendo in discussione contratti già fatti non mi sembra molto intelligente - ha detto il leader della Lega Matteo Salvini a "Porta a Porta" - Noi l'energia la paghiamo molto più cara rispetto agli altri. Ok alla tutela dell'ambiente, ma non possiamo far finta che il mondo si sia fermato». Prima di lui si erano detti contrari Paolo Arrigoni, coordinatore per l'energia del partito, e il sottosegretario leghista all'Ambiente, Vannia Gava. Più cauto un altro sottosegretario del Carroccio, Dario Galli (Mise). I 5 Stelle, con il ministro Danilo Toninelli, ribattono sottolineando che la Lega appoggiò il referendum del 2016 e ricordano le maglie "No trivelle" (indossata anche da Salvini).

Nel decreto poi, oltre alle modifiche al codice degli appalti, dovrebbe trovare posto la retromarcia sulla stretta fiscale a danno del terzo settore inserita nella legge di bilancio. Con un emendamento della maggioranza, sostenuto dal governo, sono state

trovate le risorse per ripristinare l'Ires agevolata al 12%.

Si proverà inoltre a recuperare diverse norme uscite dalla prima versione del decreto o non entrate nella legge di bilancio. In rampa di lancio la proposta per dare una prima e parziale validità giuridica alla tecnologia blockchain; alcuni alleggerimenti burocratici per le startup; i chiarimenti per sbloccare il caos sull'"end of waste", cioè la trasformazione dei rifiuti in materia o prodotto secondario per il riciclo. Ma alla fine il raggio d'azione degli emendamenti potrebbe essere molto più vasto: la norma ispirata al caso Pernigotti per tutelare la produzione nazionale di marchi made in Italy; le semplificazioni per le Zone economiche speciali al Sud; l'intervento per aiutare i coltivatori pugliesi dopo la gelata degli ulivi; il chiarimento interpretativo per evitare che anche le aree pedonali siano aperte ad auto elettriche ed ibride; le sburocrazizzazioni per la banda ultralarga fissa e per la telefonia mobile 5G (si veda l'articolo in basso).

In più, ci sono le proposte emerse al tavolo semplificazioni tra il mini-

stero dello Sviluppo economico e le associazioni di impresa, chiuso ieri con la seconda riunione. Riemergono alcune misure per l'agroalimentare, come l'abolizione del registro del burro e i correttivi sulla panificazione nel settore dei surgelati. In vista procedure accelerate per lo scioglimento e la liquidazione delle Srl semplificate e la sospensione delle sanzioni legate all'obbligo - a carico di associazioni, Onlus e fondazioni - di pubblicare i dati sulle erogazioni ricevute dalle Pa e dalle loro partecipate. Dovrebbero essere sfumate, invece, alcune ipotesi avanzate nella prima riunione del tavolo, cioè l'aumento del beneficio massimo per le Pmi che accedono al Fondo di garanzia e il varo di un'ulteriore forma di voucher per il digitale dopo quelli introdotti in manovra per le Pmi che acquistano consulenze sull'hi-tech.



Paolo Arrigoni.

Per il coordinatore energia della Lega «l'emendamento sulle trivelle del M5S è profondamente sbagliato», mette a rischio centinaia di posti di lavoro senza contare il nodo contenzioso

LE POSSIBILI MODIFICHE AL DL

1

MORATORIA SULLE «TRIVELLE»

Stop anche alle attività già in corso

Sospensione per un termine massimo di tre anni

L'emendamento messo a punto dal Mise prevede per un «termine massimo di tre anni», la sospensione dei permessi di prospezione e di ricerca già rilasciati, nonché i procedimenti per il rilascio di nuovi permessi di prospezione o ricerca o coltivazione di idrocarburi. Con la moratoria, sarà impedito il rilascio di circa 36 titoli attualmente pendenti, compresi i tre permessi rilasciati nel mar Ionio

2

TERZO SETTORE

Retromarcia su stretta fiscale alle Onlus

Sarà modificato il raddoppio dell'Ires deciso in manovra

La soluzione per il Terzo Settore, dopo che la legge di Bilancio ha raddoppiato al 24% l'Ires per gli enti del terzo settore, dovrebbe arrivare con un emendamento dei relatori Mauro Coltorti (M5S) e Daisy Pirovano (Lega) come confermati da loro stessi. È stato lo stesso premier Conte a impegnarsi per «ricalibrare la tassazione Ires» in attesa della riforma del Codice del terzo settore

3

RIFIUTI

Tornano le norme sull'«end of waste»

Si punta a sbloccare la trasformazione dei rifiuti

Tra le diverse norme che erano presenti nella versione iniziale del decreto, esaminato per la prima volta dal consiglio dei ministri a metà ottobre, c'è anche un emendamento che proverà a sbloccare il caos sull'"end of waste", cioè la trasformazione dei rifiuti in materia o prodotto secondario, senza i quali si rischia il collasso delle discariche

4

RC AUTO

In bilico le polizze «eque» per il Sud

La norma, prevista nelle bozze, potrebbe tornare in pista

La norma sull'Rc auto equa a tutela degli automobilisti virtuosi penalizzati in alcune zone dove si pagano polizze più alte a causa del territorio di residenza, soprattutto al Sud, era prevista nelle prime versioni del decreto. Ma poi era stata stralciata per il pressing della Lega preoccupata per un aumento dei costi per gli automobilisti del Nord. Ora la norma potrebbe essere rilanciata



NEL «REDDITO»

260.000 INVALIDI

I 260mila invalidi che percepiscono un trattamento - ha assicurato Di Maio - avranno accesso al programma del reddito senza doversi riquilibrare per il lavoro



ANTICIPO TFS, NODO INTERESSI

Solo una parte degli interessi sul finanziamento bancario per l'anticipo del Tfs dei dipendenti pubblici sarà a carico dello Stato, il resto peserà sui beneficiari



Peso: 1-2%, 6-32%

Demolizioni e cessioni con Iva

CORTE UE

Va considerato il ricavo dei materiali ceduti e scomputato dai lavori

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

Quando, per un contratto di demolizione, l'impresa che effettua il servizio può rivendere i rottami metallici contenuti nei rifiuti di demolizione, si è in presenza di due operazioni a titolo oneroso: i) la prestazione dei lavori di demolizione; ii) la cessione dei rottami metallici, che si ritiene anch'essa a titolo oneroso se la società di demolizione - acquirente - attribuisce un valore a tale cessione, di cui tiene conto nel fissare il prezzo proposto nel contratto. La cessione sarà soggetta a Iva solo se il cedente è un soggetto passivo ai fini dell'imposta.

Importante il chiarimento giunto ieri da Lussemburgo. La Corte di giustizia - sentenza causa C-410/17 - è intervenuta sulle operazioni "reciproche" (o "permutative"), che trovano la fonte normativa nell'articolo 73 della direttiva Iva e nell'articolo 11 del Dpr 633/1972 e che presentano degli aspetti problematici in riferimento sia alla loro individuazione (quando

si ricade in concreto nella fattispecie della permuta?) sia al momento impositivo dell'obbligazione tributaria (quando è dovuta l'Iva?). Con la pronuncia di ieri, i giudici europei sono stati chiamati a rispondere al primo dei due interrogativi in relazione a un contratto di demolizione, con il quale una società finlandese si impegnavano a demolire gli edifici di una vecchia fabbrica di un suo cliente, a rimuoverne e smaltire il materiale da asportare e i rifiuti, acquisendo, d'altra parte, il diritto di vendere i rottami metallici residui ad imprese terze. La particolarità del caso consisteva nel fatto che la stessa società effettuava in anticipo una stima del prezzo che avrebbe potuto trarre dalla vendita dei materiali, decurtando di tale importo il prezzo dei lavori di demolizione. Per fare un esempio, se la società stimava che dalla vendita del rottame residuo dalla demolizione avrebbe ricavato 300 euro, fissava il corrispettivo del contratto di demolizione non a 1.000 euro, ma a 700, senza che il valore del rottame fosse negoziato o fissato con il cliente. Quest'ultimo conosceva solamente il prezzo complessivo per i lavori di demolizione così come risultante da contratto. A non essere chiaro, dunque, era il fatto se il contratto descritto prevedesse un'unica o due prestazioni rilevanti ai fini dell'Iva. La

risposta della Corte è pro Fisco. Considerato che anche la cessione dei rottami recuperabili è effettuata dietro un corrispettivo di valore pari alla diminuzione di prezzo per la prestazione di demolizione effettuata dalla società e considerato che esiste un nesso diretto tra la prestazione di servizi e la cessione di beni in discussione, si è in presenza di un'operazione permutativa vera e propria. La conseguenza è che ai fini Iva va valorizzata anche la parte dell'operazione relativa alla cessione. Più propriamente, la base imponibile della prestazione di demolizione oggetto del contratto è costituita dal prezzo effettivamente pagato dal cliente e dal valore attribuito ai rottami metallici recuperabili.



Peso: 9%

SORPRESA NELLA MANOVRA

Per le casalinghe raddoppia il costo dell'assicurazione

MARCO MENDUNI — P.7

PRIMO PIANO

LE MISURE DEL GOVERNO

Nella manovra sorpresa per le casalinghe L'assicurazione obbligatoria ora raddoppia

Vissuta come una tassa occulta, le iscrizioni sono crollate a un milione. Ma nessuno è mai stato multato

MARCO MENDUNI
GENOVA

Stava morendo di consunzione, dimenticata da (quasi) tutti. Più di 2 milioni di iscritti nel 2008, 1,6 nel 2012, 1,2 nel 2014. Nel 2018 non più di un milione sui 9 - si calcola - che sarebbero tenuti a farlo. Numeri avari che hanno segnato la *débâcle* dell'assicurazione contro gli infortuni in casa, volgarmente detta «assicurazione delle casalinghe», perché rappresentano il 99 per cento della platea.

Una mini-polizza da 12,91 euro all'anno rivolta a chiunque, dai 18 ai 65 anni, si occupa in via esclusiva e gratuita della cura della casa e della famiglia. Obbligatoria ma solo sulla carta: nessuno ha mai preteso il pagamento della sanzione, perché nessuno è mai stato in grado di controllare un'evasione che assume i tratti dell'imperscrutabile. Così sempre in meno hanno aderito al sistema. Un motivo c'è: per ottenere la rendita, l'invalidità doveva essere almeno del 27%. Esempio: perdita totale del pollice e della vista in un occhio, 186,17 euro al mese. Un massimo di 1.292,90 euro per l'invalidità al 100%.

Rivoluzione a sorpresa
Le complicate vicissitudini

che hanno portato all'approvazione frettolosissima della legge di bilancio hanno però portato una novità. Improvvisamente, come un fungo, è spuntata la norma che rivoluziona l'assicurazione delle casalinghe. Il premio annuale sale da 12,91 euro l'anno a 24: un raddoppio, ma si tratta di una cifra ragionevolissima, due euro al mese. Aumentano però le prestazioni: l'invalidità minima per ottenere la rendita scende al 6% e, dal 6 al 15, arriverà una piccola una tantum da 300 euro. Il 6% corrisponde, per fare un esempio, alla ridotta capacità di due dita della mano o a una leggera zoppia. Sale anche l'età massima dei cittadini tenuti a versare il premio, che arriva a 67 anni. «Ora è una bella prestazione, noi abbiamo fatto lo sforzo massimo, abbiamo avvicinato per la prima volta la costituzione delle rendite a quello che avviene in tutto il mondo del lavoro», commenta Agatino Cariola, che guida la direzione centrale rapporto assicurativo dell'Inail.

Il via libera in zona cesarini alla nuova legge, arrivato quasi inatteso rispetto alle aspettative, sta però creando qualche intoppo. «Indubbiamente - ammette Cariola - ora c'è un problema di applicazione pratica

della normativa. Il fatto che la norma sia stata inserita all'ultimo momento ci coglie con un po' di sorpresa, mentre le nostre assicurate hanno già ricevuto il bollettino per il pagamento del premio». Quello vecchio, ovviamente, da 12,91 euro. Che cosa fare adesso? «Il nostro invito - spiega - è di andare a pagare subito entro il 31 gennaio il bollettino».

Il rischio di un pasticcio per il sovrapporsi di informazioni diverse è ora il primo obiettivo di Inail. Far comprendere che l'assicurazione sta cambiando, magari convincendo più italiani ad aderire (gli interessati sarebbero 9 milioni) ma non creare il caos: per ora si paga come prima. Ed è opportuno farlo in fretta, entro gennaio, per non perdere le coperture.

Possibile un'integrazione

Nel frattempo, servirà un decreto ministeriale per sancire le modalità del passaggio dal vecchio al nuovo sistema «e capiremo - spiega ancora Cariola - cosa uscirà dal decreto, decorrenze e modalità, se dovremo fare un'integrazione». Ri-



Peso: 1-1%, 7-66%

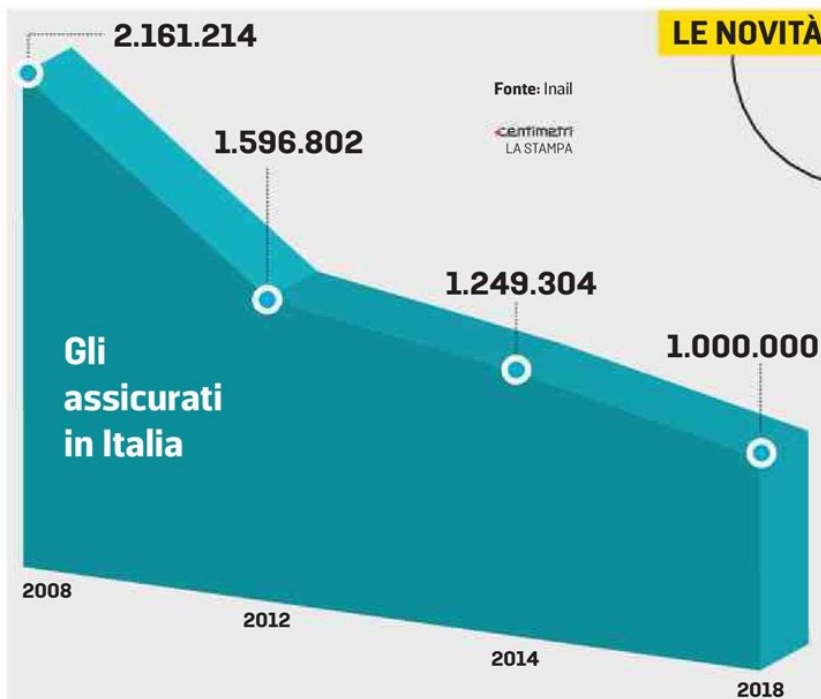
dare vigore all'assicurazione è un obiettivo primario anche per evitare che il sistema si spenga. Oggi Inail ha un tesoretto di 140 milioni. È un Fondo speciale, nato per garantire gli iscritti qualsiasi cosa accada: «Anche se domani mattina questa assicurazione non esistesse più, è garantito il pagamento delle rendite a chi ne ha diritto». Perché il sistema «delle casalinghe» è tecnicamente un sistema a capitalizzazione pura: si auto-alimenta, non scarica oneri sulle generazioni future, le vecchie rendite ormai sono già coperte.

Presidente del Comitato amministratore del fondo autonomo speciale è Bonaventura Fringuelli di Obiettivo Famiglia-FederCasalinghe: «Quest'assicurazione la stanchezza la sentiva tutta, c'era un grosso calo di iscrizioni, eravamo un po' preoccupati. Ora abbiamo questa novità che speriamo ci aiuti a far conoscere questa possibilità, perché tante donne non la conoscono». Per chi ha un reddito basso (sotto i 4.648 euro) è anche gratuita, lo resterà anche con le nuove norme «e anche se il premio è molto conte-

nuto circa 800 mila donne potrebbero averla gratis». L'obiettivo è il rilancio del sistema. Inail ci crede: «Dire che il lavoro casalingo è un lavoro senza che ne abbia le tutele è una pura enunciazione di principio. Cerchiamo di renderla concreta». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'invalidità minima per ottenere la rendita scende fino al 6%



LE NOVITÀ

Nuovo importo del premio annuale:

24 euro

Età massima dei soggetti che devono assicurarsi:

passa da 65 a 67 anni

Grado di invalidità che dà diritto a una rendita Inail:

passa dal 27% o superiore al 16% o superiore

Inoltre, se il grado di invalidità riportato è tra il 6 e il 15%, spetterà comunque un indennizzo

una tantum di 300 euro

Come è oggi

12,91 euro

il costo annuale dell'assicurazione

140 milioni di euro

l'avanzo totale del Fondo nazionale dal 2001 a oggi

Agli iscritti al Fondo è garantita una rendita mensile a vita solo con un'invalidità permanente pari almeno al 27%

L'importo della rendita può oscillare dai 186,17 euro (invalidità del 27%) ai 1.292,90 euro (invalidità al 100%)

In caso di infortunio mortale è prevista una rendita ai superstiti in possesso dei requisiti di legge

Esempi di infortuni minimi che possono portare alla rendita: perdita totale del pollice, perdita totale della facoltà visiva di un occhio, perdita dell'avampiede

Chi deve pagare

L'assicurazione contro gli infortuni in ambito domestico è obbligatoria per chi, tra i 18 e i 65 anni d'età, svolge lavoro domestico in modo abituale ed esclusivo, senza subordinazione. Gli studenti anche se studiano e dimorano in una località diversa dalla città di residenza e che, fuori dagli impegni scolastici,

lavorano in casa. Tutti coloro che, avendo già compiuto i 18 anni, lavorano esclusivamente in casa per la cura dei componenti della famiglia: quindi anche i giovani in attesa di prima occupazione. I titolari di pensione che non hanno superato i 65 anni. Lavoratori stagionali, temporanei e a tempo determinato: in questo caso bisogna assicurarsi

solo per i periodi in cui non si svolge attività lavorativa. I cittadini stranieri che soggiornano regolarmente in Italia e non hanno altra occupazione. I lavoratori in mobilità. I lavoratori in cassa integrazione.

Chi è esonerato

Sono esonerati dal pagamento coloro che l'anno precedente

abbiano avuto un reddito personale lordo Irpef non superiore a 4.648,11 euro e contemporaneamente appartengano ad un nucleo familiare il cui reddito complessivo lordo Irpef non superi i 9.296,22 euro l'anno. Attraverso autocertificazione l'assicurazione è gratuita e a carico dello Stato.



Peso: 1-1%, 7-66%

● COSA PREVEDE LA LEGGE DI BILANCIO

Le novità fiscali della manovra 2019

Riaperti i termini per la rivalutazione delle quote societarie e dei terreni, ma l'imposta aumenta al 10% del valore del bene stimato. Prorogato il bonus verde e al via la flat tax per le attività che non superano i 65.000 euro di ricavi

di **Daniele Hoffer**

Dopo le note vicissitudini parlamentari e i contrasti con l'Unione europea, la legge di bilancio 2019 è stata in extremis approvata. Vediamo di seguito una sintesi delle principali disposizioni in materia fiscale che possono in particolare interessare il mondo agricolo.

Rivalutazione quote societarie e terreni

Sono stati riaperti i termini per la rivalutazione delle quote societarie e dei terreni agricoli ed edificabili, però con alcune novità peggiorative.

La disposizione consente di rivalutare il valore dei beni, versando un'imposta sostitutiva, riducendo così l'eventuale plusvalenza tassabile in caso di cessione (per i terreni agricoli la plusvalenza si realizza solo se posseduti da meno di 5 anni). L'imposta sostitutiva che deve essere versata è però ora aumentata al 10% (in precedenza l'imposta era dell'8%, e prima ancora del 4%) del valore del bene stimato da apposita perizia, nel caso di terreni agricoli, aree edificabili, partecipazioni non qualificate; nel caso di partecipazioni qualificate l'imposta sostitutiva sale invece all'11%.

L'aumento potrebbe essere svantaggioso soprattutto nel caso di un'eventuale valutazione al ribasso di beni già in precedenza rivalutati, pur potendo portare in diminuzione di quanto dovuto l'imposta sostitutiva a suo tempo versata. I beni devono essere posseduti alla data del 1° gennaio 2019 e devono essere valutati con apposita perizia che ne determina il valore alla stessa data. La perizia deve essere

redatta entro il 30-6-2019 ed entro la stessa data deve essere versata l'imposta sostitutiva, oppure la prima rata della stessa (la rateizzazione avviene con tre rate annuali di pari importo, maggiorate degli interessi annui). In particolare, con riguardo alla rivalutazione delle quote, nelle valutazioni va poi considerato che nella cessione di partecipazioni, sia qualificate sia non qualificate, le relative eventuali plusvalenze sono ora soggette all'imposta sostitutiva del 26%.

Bonus verde

Importante per il settore del florovivaismo e del giardinaggio anche la proroga del cosiddetto «bonus verde», ovvero la possibilità di applicare una detrazione Irpef pari al 36% delle spese sostenute per gli interventi di sistemazione del verde, calcolata su un limite di spesa di 5.000 euro per unità abitativa (nel caso di lavori eseguiti su parti comuni condominiali il limite di spesa va moltiplicato per il numero di appartamenti presenti).

Rientrano nell'agevolazione le spese su aree scoperte private di edifici esistenti, pertinenze (ad esempio balconi o giardini) o recinzioni, come pure le spese per la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili, impianti di irrigazione, nonché di progettazione e manutenzione connesse.

Possono beneficiare della detrazione i soggetti Irpef che possiedono o detengono l'immobile. La detrazione può essere applicata nella dichiarazione



Peso: 30-67%, 31-92%

ne dei redditi suddividendo l'importo in 10 quote annuali.

Redditi d'impresa

Per i titolari di reddito d'impresa (ad esempio attività di contoterzismo o giardinaggio) ci sono diverse novità, non tutte positive. Infatti, se da un lato vengono confermate o introdotte alcune agevolazioni, dall'altro viene disposta l'impossibilità di scomputare le perdite d'esercizio con altri redditi.

Per i titolari di reddito d'impresa in contabilità semplificata, le perdite d'esercizio (già con decorrenza dall'esercizio 2018) non sono infatti più compensabili subito, nella dichiarazione dei redditi, con gli altri redditi prodotti dal contribuente, ma solo con altri eventuali redditi d'impresa, con possibilità di portare avanti le perdite non compensate, senza limiti di tempo, a parziale scomputo del reddito annuo.

C'è la possibilità anche di recuperare le perdite dell'esercizio 2017 non ancora compensate e portarle in diminuzione parziale del reddito del triennio

successivo. Per redditi d'impresa e professioni, ricordiamo che da quest'anno entra anche in vigore la nuova flat tax, ovvero il regime forfettario ampliato alle attività che non superano i 65.000 euro di ricavi, che prevede l'applicazione di una imposta sostitutiva sul reddito determinato forfettariamente, pari al 15% ovvero al 5% per i primi 5 anni di attività.

Per i redditi d'impresa anche novità positive: infatti rimane la possibilità di beneficiare dell'agevolazione sull'acquisto di beni strumentali nuovi, denominata iperammortamento, che riguarda i beni rientranti nell'apposito elenco e specifiche del provvedimento Industria 4.0. Inoltre il costo deducibile di quote di ammortamento e canoni leasing viene ora aumentato fino al 170%. Per i redditi d'impresa viene anche prevista la possibilità dell'estromissione agevolata dei beni dell'impresa versando un'imposta sostitutiva sulle plusvalenze dell'8%.

Novità assoluta invece è quella che riguarda i raccoglitori occasionali di tartufi e di altri prodotti selvatici non

legnosi. Infatti viene prevista un'imposta sostitutiva di 100 euro annui dovuta dalle persone fisiche in possesso della licenza di raccolta rilasciata da Regioni o enti locali, che svolgono attività occasionale di raccolta, ovvero non esercitata solo per autoconsumo.

Gli acquirenti dovranno inoltre emettere un documento che attesti data di acquisto e generalità del venditore, quantità e valore del prodotto.

Infine, per i titolari di immobili, interessante la disposizione che consente di assoggettare a cedolare secca anche gli affitti di negozi.

L'imposta del 21% si potrà applicare relativamente ai contratti stipulati dal 1° gennaio 2019, nel caso di immobili accatastati come C1 con superficie non superiore a 600 metri quadrati.

Daniele Hoffer

PER IL 2019 RESTA OPERATIVO IL MODELLO DMAG FINORA UTILIZZATO

Denunce operai agricoli: slitta al 2020 il passaggio al sistema mensile Uniemens

Slitta ancora di un anno l'entrata in vigore del nuovo obbligo per i datori di lavoro agricoli che occupano operai di adoperare il sistema di denunce mensili in vigore nella generalità degli altri settori (Uniemens). La legge di bilancio per il 2019 ha infatti prorogato dal 1° gennaio 2019 al 1° gennaio 2020 il passaggio dal sistema di dichiarazione trimestrale attualmente in essere (mod. Dmag) al sistema mensile Uniemens.

L'entrata in vigore del nuovo obbligo era stata originariamente fissata dalla legge per il contrasto al caporalato a decorrere dal 1° gennaio 2018 (art. 8, comma 2, legge n. 199/2016).

Tale termine era stato successivamente posticipato al 1° gennaio 2019 dalla legge di bilancio dello scorso anno (art. 1, comma 1154, legge n. 205/2017).

L'Uniemens avrebbe dovuto essere adottato dunque dal corrente mese di gennaio ma - a seguito della proroga (legge n. 145/2018, art. 1, comma 1136, lettera d) - per tutto il 2019 continuerà a essere pienamente operativo il tradizionale sistema di denuncia trimestrale degli operai agricoli all'Inps attraverso il modello Dmag.



La proroga ha l'obiettivo di evitare che il passaggio al nuovo sistema di denuncia degli operai agricoli determini problemi operativi e applicativi per l'Inps, per i datori di lavoro e anche per i lavoratori (sulla base delle dichiarazioni si accertano le giornate lavorative di ciascun operaio nell'anno).

E infatti, nonostante il grande sforzo organizzativo messo in campo negli scorsi mesi dall'Istituto previdenziale per la predisposizione di tutte le procedure e le

autorizzazioni per il passaggio al sistema Uniemens-Posagri, non c'era stata una fase di vera e propria sperimentazione del nuovo strumento di dichiarazione contributiva che rappresenta un cambiamento epocale per il mondo del lavoro agricolo.

L'anno 2019 dovrebbe dunque servire a effettuare la sperimentazione necessaria, soprattutto attraverso il coinvolgimento dei cosiddetti intermediari abilitati (associazioni di categoria agricole e professionisti) attraverso i quali viene presentata la gran parte delle dichiarazioni contributive del settore agricolo all'Inps.

Vale la pena di ricordare che il nuovo sistema di dichiarazione contributiva mensile - che sarà in vigore dal 2020 - sarà «adattato» al settore agricolo, attraverso il mantenimento della tariffazione dei contributi da parte dell'Inps (a differenza che negli altri settori, in cui i datori di lavoro auto-liquidano il quantum da corrispondere) e delle attuali scadenze di pagamento trimestrali differite di circa 6 mesi (negli altri settori invece si paga nel mese successivo a quello di riferimento).

Tania Pagano



LEGGI Cd, regime fiscale dei titolari esteso ai coadiuvanti familiari se iscritti Inpsdi **Corrado Fusai**

Legge di Bilancio 2019 i provvedimenti agricoli

La legge di bilancio per il 2019 (n. 145 del 30 dicembre 2018) è stata approvata e pubblicata in extremis sulla Gazzetta Ufficiale. La manovra, come sempre, è un provvedimento assai complesso ed articolato, ed a noi qui spetta il compito di illustrarne i contenuti che, direttamente o indirettamente, interessano il settore primario. I lettori troveranno per la gran parte delle disposizioni poco più di un indice: gli approfondimenti seguiranno nei prossimi numeri della Rivista.

Dovendo scegliere da dove iniziare, tra i tanti provvedimenti, di particolare importanza ci sembra quello di cui all'art. 1, comma 705: "I familiari coadiuvanti del coltivatore diretto, appartenenti al medesimo nucleo familiare, che risultano iscritti nella gestione assistenziale e previdenziale agricola quali coltivatori diretti, beneficiano della disciplina fiscale propria dei titolari dell'impresa agricola al cui esercizio i predetti familiari partecipano attivamente".

Pur se con effetto solo dal 1° gennaio 2019 (data di entrata in vigore della Legge di Bilancio), questa norma dovrebbe a nostro avviso porre fine, ad esempio, alle pretese di vari Comuni che, in materia di Imu, si sono rifiutati di riconoscere l'esenzione per i terreni posseduti dai coadiuvanti delle famiglie diretto-coltivatrici e non dai titolari delle medesime aziende. Ciò, nonostante il parere espresso dall'Agenzia delle Entrate con la nota protocollo n. 20535 del 23 maggio 2017 (vedi Terra e Vita n. 18 del 2017).

L'aspetto positivo appena sottolineato, ha però un rovescio della medaglia. Per come è scritta, la norma non ha carattere interpretativo, e quindi non può essere applicata retroattivamente. Avendo quindi carattere innovativo, chi vi abbia interesse potrà agevolmente sostenere che anteriormente al 1° gennaio 2019 ai familiari coadiuvanti non poteva essere applicata la disciplina fiscale propria dei titolari coltivatori diretti. Pur con la riserva necessaria di fronte a una disposizio-

ne appena esaminata, chi scrive esprime la sensazione che il governo, pur con le migliori intenzioni, abbia invece confezionato una norma che "condanna" gli agricoltori coadiuvanti familiari a soccombere alle eventuali richieste avanzate dagli enti locali per gli anni 2018 e precedenti.

Non è invece una novità in quanto tale la possibilità di rideterminare il valore dei terreni, tanto agricoli quanto edificabili, utile per ridurre la tassazione di eventuali plusvalenze in caso di vendita degli immobili: questa volta (art. 1, commi 1053 e 1054) è consentito di rideterminare il valore dei terreni posseduti alla data del 1° gennaio 2019; entro il 30 giugno 2019 dovrà essere redatta ed asseverata l'apposita perizia giurata di stima, ed andrà eseguito il versamento dell'imposta sostitutiva pari al 10% del valore periziato (in precedenza l'imposta sostitutiva era fissata in misura pari all'8%), in unica rata ovvero in tre rate annuali di pari importo.

Agroenergie

I commi 954-957 dell'art. 1 stabiliscono che, fino al riordino della materia, gli impianti di biogas fino a 300 KW, realizzati da imprenditori agricoli, anche in forma consortile, alimentati con sottoprodotti provenienti da attività di allevamento e della gestione del verde, possono accedere agli incentivi previsti per l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, ai sensi del decreto ministeriale 23 giugno 2016, nel limite di un costo medio annuo pari a 25 milioni di €. L'accesso agli incentivi è condizionato all'autoconsumo in sito dell'energia termica prodotta, a servizio dei processi aziendali. Il primo bando sarà pubblicato entro il 31 marzo.



Vendita diretta

La disciplina della vendita diretta dei prodotti agricoli è regolata dall'art. 4 del decreto-legislativo n. 228 del 2001, ed ha subito nel tempo vari adeguamenti e modifiche. Adesso il comma 700 dell'art. 1 della legge di bilancio, aggiunge la novità per cui l'imprenditore agricolo può vendere direttamente prodotti agricoli e alimentari appartenenti a comparti agronomici diversi da quelli di cui è produttore acquistati direttamente da altri imprenditori agricoli. Il fatturato derivante dalla vendita dei prodotti che provengono dalla propria azienda deve in ogni caso essere prevalente rispetto a quello proveniente dalla vendita degli altri prodotti acquistati da altri imprenditori agricoli.

Il comma 701 stanziava 500mila € per campagne di valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali da parte di Regioni e province

autonome.

Assegnazione di terreni agricoli

Prevista l'assegnazione gratuita di terreni agricoli per i nuclei familiari con tre o più figli, uno dei quali sia nato negli anni 2019-2021 o alle società di giovani imprenditori che riservano una quota del 30% della società ai nuclei familiari di cui sopra. Tali nuclei potranno richiedere un mutuo fino a 200mila €, senza interessi, per l'acquisto della prima casa, ubicata in prossimità del terreno assegnato. ■

Nuova opportunità
per la rivalutazione
del valore dei terreni
posseduti
al 1° gennaio 2019

Altri aspetti trattati

Bonus verde. Viene prorogata per il 2019 l'agevolazione Fiscale per la sistemazione a verde di aree scoperte di immobili privati a uso abitativo (art.1, co. 68).

Calamità alberi caduti. A Favore dei soggetti pubblici o privati, che posseggono o conducono Fondi colpiti dagli eventi atmosferici incorsi nei mesi di ottobre e novembre 2018 e per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza, con delibera del Consiglio dei ministri 8 novembre 2018, viene erogato un contributo nella misura pari al 50% dei costi effettivamente sostenuti e documentati e nel limite di spesa massimo di 3 milioni di euro per il 2019, per la rimozione ed il recupero di alberi o di tronchi, caduti o abbattuti in conseguenza degli eventi atmosferici avversi (art.1, comma 665).

Regime Fiscale per la raccolta di prodotti selvatici non legnosi e dalle piante officinali spontanee. Viene istituito un'imposta sostitutiva dell'Irpef e relative addizionali da applicare ai redditi derivati dallo svolgimento, in via occasionale, delle attività di raccolta, pari a 100 €, da versare entro il 16 Febbraio dell'anno di riferimento nel caso in cui la soglia dei corrispettivi percepiti dalla vendita del prodotto non sia superiore a 7mila euro.

I raccoglitori occasionali di prodotti selvatici non legnosi di cui alla classe Ateco 02.30 (Funghi, tartufi, bacche, frutta in guscio, balata e altre gomme simili al caucciù, sughero, gommolacca e resine, balsami, crine vegetale, crine marino, ghionde, Frutti dell'ippocastano, muschi e licheni), a cui si aggiungono i raccoglitori occasionali di piante officinali spontanee ai sensi dell'articolo 3 del dlgs n. 75 del 2018, che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7mila €, sono esonerati dal versamento dell'Iva e da tutti gli obblighi documentali e contabili, compresa la dichiarazione annuale.

Viene differenziata l'aliquota Iva applicabile alla cessione di tartufi: se si tratta di tartufi Freschi o refrigerati, si applica l'aliquota del 5%; se congelati, essiccati o preservati in acqua salata, si applica l'Iva al 10%.

I produttori agricoli che gestiscono la produzione dei prodotti selvatici non legnosi, non ricompresi nella classe Ateco 02.30 e dall'articolo 3 del testo unico di cui al decreto legislativo 21/05/2018, n. 75, e che

non applicano il regime di esonero dall'Iva, possono applicare il regime Forfettario di cui all'art. 1, commi da 54 a 75, della legge 23/12/2014, n. 190 (imposta sostitutiva del 15%). Ai fini dell'Irpef, il reddito di tali soggetti è comunque determinato su base catastale e non trovano applicazione i commi 64 e seguenti del citato articolo 1 della legge 23/12/2014, n. 190 (art. 1, commi 692-699).

Fascicolo aziendale. Viene estesa alle aziende agricole ubicate nei comuni prealpini di collina, pedemontani e della pianura non irrigua, la Facoltà già prevista per quelle ubicate nei comuni montani, di non dover disporre del titolo di conduzione del terreno agricolo ai fini della costituzione del relativo Fascicolo aziendale. Un apposito decreto determinerà le aree ubicate nei comuni prealpini di collina, pedemontani e della pianura non irrigua tenendo in considerazione, tra l'altro, vari fattori di svantaggio specificamente indicati (art. 1, commi 702 e 703).

Uniemens. L'abbandono delle denunce trimestrali D/Mag per la manodopera agricola e il passaggio al sistema Uniemens di denunce mensile viene prorogato al gennaio 2020 (art. 1, comma 1136).

Finanziamenti vari. Sono previste varie voci di finanziamento. Per il reimpianto con piante tolleranti al batterio Xylella fastidiosa aumentano di 2 milioni di euro le dotazioni per gli anni 2019 e 2020, e ulteriori 2 milioni vengono stanziati per il 2021. Viene istituito un Fondo per la gestione e la manutenzione delle Foreste Italiane, con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2019, di 2,4 milioni di € per il 2020, di 5,3 milioni di € per il 2021 e di 5,2 milioni di € a decorrere dal 2022 (tra l'altro, è previsto l'aumento della percentuale di compensazione del legno, nel limite di spesa di 1 milione di € annui, dal 2019). 2 milioni di € per il 2019 e 3 milioni di € per il 2020 vengono stanziati per l'istituzione del Catasto Frutticolo nazionale, che dovrà censire a livello aziendale le superfici destinate a orto/frutta, distinte con l'indicazione dei principali cultivar. Per il sostegno della produzione apistica viene autorizzata la spesa di 1 milione di € per ciascuno degli anni 2019 e 2020. Infine, viene finanziato per un importo di 10 milioni di € per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021 il Fondo nazionale per la montagna.

La Legge di Bianco (manovra) è un provvedimento articolato e complesso che interessa tutti i settori compreso, ovviamente quello primario



Bisio: migranti, sto con Baglioni. Bagarre politica a Sanremo



ANSA

Claudio Baglioni, Virginia Raffaele e Claudio Bisio durante la presentazione del 69° Festival di Sanremo

LUCA DONDONI E MICHELA TAMBURRINO — P. 5

PRIMO PIANO

TV E POLITICA

L'attore co-conduttore all'Ariston sulla linea del direttore artistico: "Dichiarazioni assennate e condivisibili"

Bisio: "Sui migranti con Baglioni E al Festival parlerò di attualità"

INTERVISTA
LUCA DONDONI
MILANO

Rispetto a ciò che ha detto in conferenza stampa sul tema dei migranti sono d'accordo con Claudio Baglioni. Come potrebbe essere altrimenti? Mi è sembrata una dichiarazione assennata e condivisibile». Claudio Bisio, il co-conduttore del prossimo Festival di Sanremo, il giorno dopo la presentazione ufficiale della 69esima edizione è a Milano per incontrare i giornalisti in occasione di un'altra sua prossima fatica televisiva. Da

questa sera alle 21.15, su TV8, sarà fra i giudici del programma «Italia's Got Talent».

Mercoledì, a Sanremo, non è stato possibile chiedergli di commentare le affermazioni di Baglioni («Se non fosse drammatica la situazione di oggi, ci sarebbe da ridere. Ci sono milioni di persone in movimento, non si può pensare di risolvere il problema evitando lo sbarco di 40-50 persone, siamo un po' alla farsa»; e ancora: «Non credo che un dirigente politico di oggi abbia la capacità di risolvere il problema, ma almeno

serve la verità di dire: è un grave problema, dobbiamo tutti metterci nella condizione di risolverlo»). Per questo, l'abbiamo raggiunto alla conferenza stampa milanese.

Bisio, ha letto su La Stampa



Peso: 1-18%, 5-53%

della reazioni Rai alle parole di Baglioni?

«No, perché? Che hanno detto?»
«Baglioni ha definito il comportamento di questo governo riguardo i migranti «una farsa», e secondo chi è vicino al direttore di Rai 1 Teresa De Santis lei avrebbe bocciato l'ipotesi di un terzo mandato al cantautore.

«No, non è possibile, mi dica che è una fake news. Voi giornalisti (ride, ndr) siete bravissimi a gonfiare le notizie... Magari non volevano proprio dire quelle cose».

No, pare sia così.

«Ah (si fa serio, ndr), allora devo rifletterci un attimo. Sinceramente non so che cosa dire, se non ripetere che quello che ha detto Claudio mi sembra condivisibile. Vab-

bè dai (e sorride di nuovo, ndr) al massimo vorrà dire che a Sanremo di Claudio rimarrò solo io. Attenzione, lo scriva che è una battuta, eh!». **A questo punto i vertici dell'azienda vigileranno ancor di più su cosa direte all'Ariston. Lei e lo stesso Baglioni avete parlato di forte interesse per i temi sociali. Claudio ha anticipato che i testi della maggior parte delle canzoni «trattano argomenti che stanno a cuore alla società civile».**

«Non ho ancora ascoltato le canzoni ma se lo dice Claudio ci credo. Vi anticipo però che il mio autore, così come avvenne quando feci l'ospite nel 2013 e il presentatore/direttore artistico era Fabio Fazio, sarà ancora

Michele Serra e tutti sanno che lui se c'è da parlare di attualità non si tira indietro. Ora, qualcuno ricorderà che allora Michele scrisse per me un monologo che diceva molte cose a proposito di temi ora considerati delicati e di interesse nazionale. Per questo anziché rispondere sul "che cosa dirò", vi invito ad andare a rivedere quel monologo».

Era un monologo populista, nel senso che sembrava attaccare la famosa Casta («Finché ci sono loro questo Paese non cambierà mai...»), ma poi si scopriva che la Casta eravamo noi, il popolo: «Siamo noi i mandanti, noi che li abbiamo votati. Se li guardate bene è impressionante come ci somigliano...

«Appunto. Si può fare intrattenimento, come è giusto a Sanremo, senza essere stupidi, o ignorando la realtà. O no?»
Fa venire in mente il suo film «Benvenuto Presidente» del 2013.

«Le do una notizia. Fra non molto uscirò con il sequel di quel film, *Bentornato Presidente*. Attenzione, però: questa volta non si tratterà di un Presidente della Repubblica, ma del Consiglio. Faccia lei». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Claudio Baglioni, Virginia Raffaele e Claudio Bisio: i tre conduttori del prossimo Festival di Sanremo (dal 5 al 9 febbraio)

CLAUDIO BISIO
 ATTORE
 E CONDUTTORE TV



Vabbè, vorrà dire che se lo cacciano rimarrò l'unico Claudio sul palcoscenico. È uno scherzo, eh!

Andatevi a rivedere il mio monologo al Festival 2013: parlava di politica e degli italiani

Si può fare intrattenimento anche a Sanremo senza essere stupidi, o ignorando la realtà



Peso: 1-18%, 5-53%

Lega-5S, caos totale slitta il via libera a reddito e pensioni

Salvini attacca dopo lo smacco su Sea Watch Migranti, Rai contro Baglioni: "Un comizio"

È tensione tra Lega e Movimento 5 Stelle. Dopo lo scontro sull'accoglienza ai migranti, si aprono altri fronti tra i due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio: slitta il decreto per il reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni, viene rinviata la nomina del nuovo presidente della Consob, la Lega frena sullo stop alle trivelle e scende in piazza per il sì alla Tav.

CONTE, FOSCHINI, GRECO, GRISERI, LOPAPA, MILELLA e VITALE

pagine 2, 3, 4 e 8

Dopo il caso Sea Watch

Il governo paralizzato dalle liti reddito e pensioni, decreti rinviati

Slittano al Cdm della prossima settimana. Salvini: "Nessuna crisi". Ma dalla Tav a Roma è scontro totale

CARMELO LOPAPA, ROMA

Il decreto su reddito di cittadinanza e quota cento, già atteso per dicembre, non sarà discusso nel cdm previsto per oggi. Forse la settimana prossima, viene detto. La Ragioneria dello Stato avrebbe bisogno di altri approfondimenti. Gli animi soprattutto devono rasserenarsi.

Non hanno fatto in tempo a chiudere con un vertice in piena notte la battaglia sui 15 migranti da riportare in Italia da Malta, che tra Conte, Salvini e Di Maio al mattino seguente si infiammano altre cento scintille. Sul decreto sicurezza e i sindacati, sulla Tav e il referendum per salvarla, sullo stop alle trivelle, ancora sull'immigrazione e sul sindaco di Roma Virginia Raggi. Solo dopo una nuova giornata campale il capo del Movimento e quello della Lega siglano a distanza l'ennesima tregua armata. Ma il clima resta rovente.

Sembra che nelle ultime ore tra i ministri grillini sia prevalso il timore che davvero gli alleati siano a un passo dalla rottura. Il ministro

dell'Interno era tornato da Varsavia su tutte le furie per lo strappo consumato col premier Conte che senza consultarlo aveva aperto le porte a una quindicina di migranti della Sea Watch3. Il confronto preteso nella notte successiva a Palazzo Chigi e che raccontano sia stato «molto franco e aspro» e concluso con la mediazione della Chiesa Valdese ha risolto in parte la querelle. Il campanello d'allarme tra i 5 stelle lo ha azionato anche un'agenzia (*Adnkronos*) che alle 18,34 di ieri scriveva di «una crisi di governo possibile anche prima delle europee», ricondotta ad «autorevoli fonti della Lega». Dal quartier generale di Salvini hanno smentito subito. Per gli alleati resta «un sasso gettato nello stagno», un avvertimento comunque lanciato.

Ad ogni modo, Salvini va a *Porta a Porta* in serata e nega di voler aprire una crisi per dar vita a un altro governo «con cambia-casacche: andiamo avanti nonostante gli uccelli del malaugurio», prova a rassicurare. Di Maio chiama al telefono la sindaca Raggi e la invita a

interrompere subito il pericoloso botta e risposta innescato a distanza con il ministro dell'Interno («Servono più poliziotti», «si occupi delle buche») per evitare che la situazione precipiti oltre. Ma la ritirata sarebbe stata ordinata dallo stesso vicepremier del M5S, anche per sedare il tam tam di una parte della base che sui social contesta la linea morbida del governo sugli immigrati. Nasce anche da qui l'esigenza di Palazzo Chigi di pubblicare nel pomeriggio un video Facebook del premier Conte. Per rivendicare la scelta fatta sui migranti e anche il merito politico della soluzione. Ma per ribadire pure, all'in-

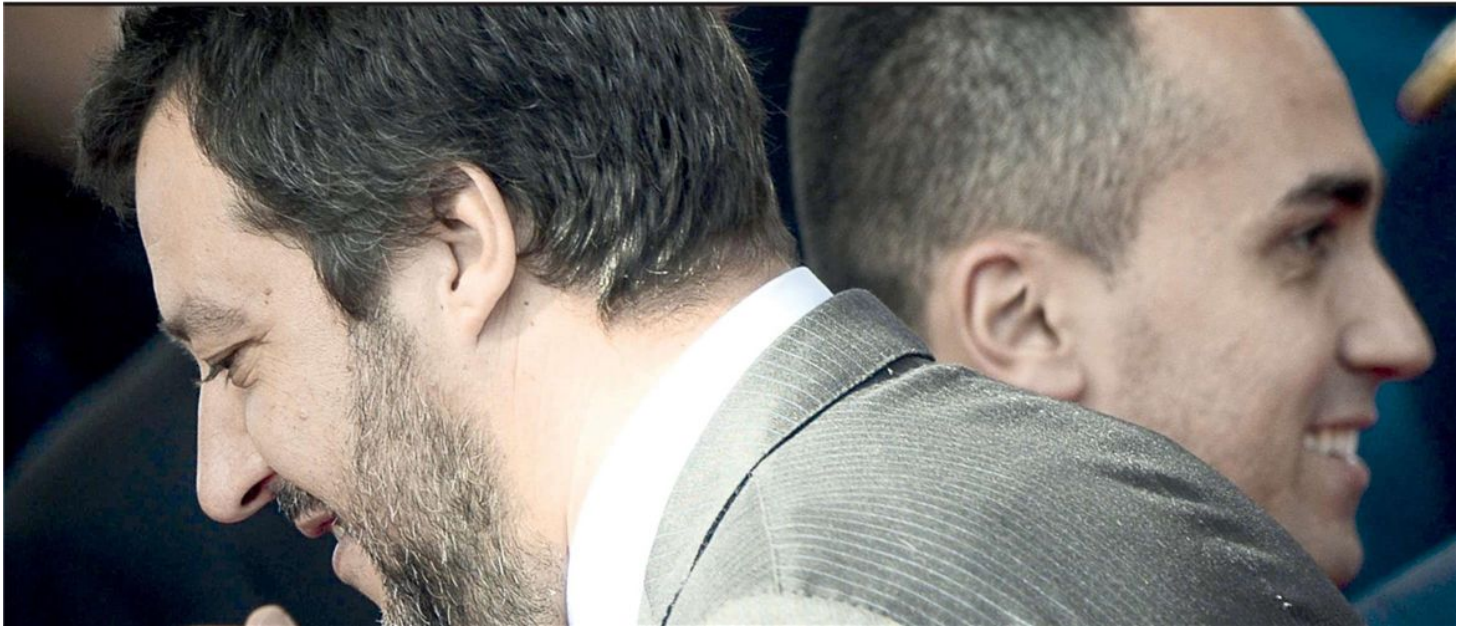


Peso: 1-9%, 2-45%



dirizzo degli elettori e di Salvini stesso, che «la linea del rigore del governo sui migranti non è in discussione». In mattinata, tra i due, altri screzi. Il premier riceve una delegazione dei sindacati che hanno dichiarato guerra al decreto sicurezza e il capo del Viminale che quasi sbeffeggia: «Fa bene a riceverli, un caffè non si nega a nessuno, il dl tanto non si tocca». Ma sono anche le ore in cui il dossier degli esperti dei Trasporti che **boccia** la Tar Torino-Lione apre un altro fronte. Salvini sostiene il ricorso al referendum sulla realizzazione dell'opera e la Lega annuncia la partecipazione (col capogruppo

Molinari) alla piazza Si-Tav di Torino di sabato. Chiude la sottosegretaria leghista all'Ambiente Gava che contesta lo stop di Di Maio alle trivelle. Una maionese impazzita, che finisce col coprire anche il provvedimento cardine del governo e le due misure più attese.



Peso: 1-9%, 2-45%

«CINQUE STELLE INCOMPRESIBILI»

Salvini ora prepara la secessione da Di Maio

*Furia Lega: fa slittare il reddito e va in piazza per la Tav
Effetto gilet azzurri, Forza Italia al 12%*

■ «Questi 5 Stelle non li capisco più». La frase attribuita a Matteo Salvini la dice lunga sullo stato dell'alleanza gialloverde. Lo strappo sul caso migranti ha lasciato cicatrici profonde nel governo e il vertice della scorsa notte non le ha lenite. Infatti ieri è slittato il cdm su reddito di cittadinanza e quota 100 e la Lega ha fatto marcare una nuova distanza dai grillini: esponenti del Carroccio saranno domani in piazza a Torino al corteo Sì Tav.

servizi da pagina 2 a pagina 12

IL FATTO

IL NODO ECONOMIA I guai della maggioranza

Salvini tentato dallo strappo: «I 5s sono incomprensibili»

*Il vicepremier irritato dai voltafaccia dei grillini
e dal protagonismo di Conte: «Si è montato la testa»*

IL RETROSCENA

di **Massimiliano Scafi**

Roma

Prima il «vertice» notturno, poi il «chiarimento», infine la «verifica» richiesta dalla Lega «su tutti i dossier», preludio forse, chissà, a una crisi e a «nuovi equilibri».

C'è tutto il vetusto vocabolario della Prima Repubblica ad accompagnare il travaglio del governo del cambiamento, alle prese con i suoi giorni più difficili. Matteo Salvini, sconfitto sulla questione che gli sta più a cuore, i migranti, è nero: «I Cinque stelle - confida ai suoi - sono incomprensibili e noi stiamo cadendo in trappola. Così

non si può continuare». In serata in tv da Bruno Vespa è più diplomatico: «Nonostante gli uccelli del malaugurio, andiamo avanti. Non lavoro a maggioranze diverse, però siamo



Peso: 1-19%, 5-35%



nella mani del buon Dio».

È già finito l'esperimento gialloverde? In Transatlantico la domanda ricorrente non è più «se» il governo dura, ma «quanto» dura. Fino a qualche tempo fa sembrava che nulla potesse muoversi prima delle Europee di primavera, ora i contrasti sugli sbarchi e sul salvataggio delle banche e quelli prossimi venturi sulle pensioni, il reddito di cittadinanza e la Tav hanno bruscamente cambiato lo scenario. «Crisi dietro l'angolo», riferiscono fonti Lega. C'è una nuova data, 10 febbraio, giorno delle elezioni in Abruzzo, che potrebbe fare da spartiacque. E c'è pure una diversa maggioranza in vista, un centrodestra allargato. «Bastano 55 responsabili alla Camera e 17 al Senato La quota 100 ce la approviamo il giorno dopo, e senza il reddito possiamo tagliare le tasse».

Dicono a via Bellerio che, se dipendesse da lui, il ministro dell'Interno, stufo delle bizzo-

di Di Maio è del protagonismo di Conte, farebbe saltare subito il banco per andare alle urne e incassare il dividendo delle sue battaglie popolari sulla sicurezza e l'immigrazione. Il problema è che Sergio Mattarella non ha alcuna intenzione di sciogliere ancora le Camere: il Quirinale lo ha già fatto sapere a tutte le parti in causa. E anche in caso di ribaltone, non è per niente sicuro che il capo dello Stato affiderebbe l'incarico al leader del Carroccio.

Salvini ce l'ha soprattutto con il premier. «Ci siamo chiariti - racconta a Porta a Porta, ma io pretendo rispetto». Doveva fare «l'avvocato del popolo», cioè il passacarte, e garantire entrambe le parti, invece da qualche tempo lavora soprattutto per puntellare M5s. In più, questa è l'accusa principale, si sarebbe «montato la testa», atteggiandosi a grande statista e pensando «di fare di testa sua con i suoi amichetti eu-

ropei». Ma anche i grillini sono sotto tiro. «Iniziano a prendere delle posizioni incomprensibili, si stanno spostando a sinistra su tutto. Immigrazione, trivelle, Tav».

Insomma, «siamo caduti in un tranello», sostengono quasi tutti i colonnelli leghisti, da Giorgetti a Molteni, da Zaia a Fontana. E se finora il vicepremier cercava di calmare i periodici sfoghi dei suoi, adesso sembra orientato a dare retta al malcontento. «Guarda che la trappola non riguarda solo i migranti, qui ci vogliono prosciugare le nostre fonti di consenso. E in questo modo non si va da nessuna parte».

Brucia il fatto di essere stato scavalcato su un tema che ritiene di sua competenza, con una manovra definita «molto democristiana», condotta di sponda con Bruxelles con il via libera del Colle e realizzata mentre lui era a Varsavia. Uno schiaffo. Certo, era già successo, all'epoca del caso Diciotti che

il Quirinale imponendo lo sbarco. La differenza rispetto ad allora è che qualche mese fa l'iniziativa partì da Mattarella, mentre stavolta è avvenuto tutto all'interno del governo.

Dunque ha vinto Conte, che ora camminerà sulle uova. Se non ci sarà una crisi, si aprirà comunque un periodo di alta instabilità, con bracci di ferro su ogni decisione da prendere. E mentre quota 100 e reddito di cittadinanza slittano di una settimana, la Lega vuole prendersi le sue rivincite sulla Tav e sulle trivelle. «I nodi stanno venendo al pettine» e a Palazzo Chigi volano i piatti. Aria di divorzio, salvo «chiarimenti».

SOSPETTI SUGLI ALLEATI

«Iniziano a prendere delle posizioni strane, si stanno spostando a sinistra su tutto: immigrazione, trivelle, Tav»

NUOVI SCENARI

I calcoli su un'altra maggioranza a destra
E il Colle non vuole il voto



Peso: 1-19%, 5-35%

PER FARE UNA SINISTRA CE NE VOGLIONO ALMENO DUE

di Carmine Saviano

Nel 2002 da leader della Cgil portò tre milioni di persone in piazza.

Poi l'addio al Pd e la scelta di LeU.

E oggi? Dice che l'unione non fa la forza. Intervista a Sergio Cofferati

ROMA. A scorrere gli articoli che raccontarono quella giornata si trovano alcuni concetti chiave. Energia. Forza tranquilla. Padri e figli impegnati in una lotta comune. Roma, Circo Massimo, 23 marzo 2002. Tre milioni di persone per ascoltare lui, Sergio Cofferati, allora segretario generale della Cgil. C'era da proteggere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dagli attacchi del governo Berlusconi. Quella manifestazione è negli annali della sinistra. Una sinistra oggi stanca, che si trascina *Senza mai arrivare in cima*, come il libro di Paolo Cognetti che Cofferati sta leggendo in questi giorni. L'ex leader della Cgil dal 2009 è europarlamentare. Eletto con il Pd, il partito che ha contribuito a fondare e che ha lasciato tra le polemiche dopo la sconfitta alle primarie liguri del 2015. Subito dopo, l'esperienza di Liberi e Uguali: non proprio un successo.

Cofferati, l'energia di quel 23 marzo è stata dilapidata.

«In effetti di energia ne vedo poca in giro. Molti diritti sono stati cancellati. Ma la cosa più grave è un'altra: non c'è neanche una discussione degna di questo nome sulla possibilità di reinserire forme di protezione del lavoro».

Cel'ha con il Pd.

«La tensione alla tutela dei deboli si è smarrita. Anche in Italia ci siamo fatti imprigionare dall'ideologia della flessibilità: una perversa

forma di pensiero che lega la diminuzione dei diritti alla crescita economica. Era una sciocchezza. Lo era

e lo è ancora. Il risultato è che, oggi, le persone sono più deboli e meno protette». **Criticare è facile.**

«È vero. Ma la flessibilità doveva essere arginata. Innanzitutto non innamorandosi di teorie neoliberaliste mascherate da altro, da Terza via...».

La teoria di chi diceva: si può essere un po' socialisti e un po' liberali. Ma senza convincere né gli uni né gli altri.

«Be', era diventata la Terza via *de no-antri*. L'adesione a quel modello, rafforzata a più riprese dal 1996 al governo Renzi, è la nostra sconfitta storica. E pensare che in quegli anni, all'inizio del 2000, Jean Delors, allora presidente della Commissione europea, propose la sua strategia di Lisbona: un'Europa basata sul sapere e non schiava dei vincoli economici. Dovevamo intestarci quella partita, e invece...».

Quando è stato perso l'ultimo treno?

«Nel 2011, quando il Pd ha sostenuto il governo di Mario Monti senza caratterizzarsi in nessun modo. La legge Fornero è sbagliata; la deindicizzazione delle pensioni impoverisce le persone per sempre; l'articolo 18 l'ha modificato quel governo; poi Matteo Renzi con il Jobs Act l'ha trasformato in un elemento ideologico perdendo credibilità e consenso».

Quei voti perduti sono recuperabili?

«No, se non dici: "Ho sbagliato". E invece nell'attuale dibattito congressuale del Pd su questo non viene spesa una parola. Il congresso gira solo intorno alle candidature e ai nomi di chi le sostiene. L'unico altro argomento è cosa farà Renzi. Quel partito l'ho fondato, poi sono andato via, ma vorrei permettermi un'osservazione».

Prego.

«Il Pd a suo tempo aveva sostenuto l'idea di introdurre nel diritto comunitario il *fiscal compact*. Qualche settimana

fa il Parlamento europeo ha bocciato questo procedimento. Grazie alla sinistra. E anche con il voto del Pd. Quindi mi chiedo: c'è qualche elemento di novità? Hanno cambiato idea? O è stato un caso?».

Cofferati, dove vuole arrivare?

«A dire basta con la chimera dell'unità della sinistra. Guardiamo al Portogallo, alla Spagna. L'alleanza tra sinistra riformista e sinistra radicale è, secondo me, una strada percorribile».

In Italia, la sinistra radicale non è che abbia tutto questo successo.

«Non è riuscita a sollecitare i riformisti e non si è assunta una chiara responsabilità di governo. Vogliamo parlare di Liberi e Uguali? È stato un tentativo generoso e giusto. Ma oggi per tenerlo in vita servono due cose: un programma, che non c'è, ed evitare di essere subalterni al Pd».

La sinistra italiana, Cofferati incluso, è rassegnata al monopolio Lega-5 Stelle e alla fine della Ue. Giusto?

«Anche se la sinistra è in ritardo, non ci rassegniamo. E poi Salvini e i 5 Stelle non dicono più da tempo di voler uscire dall'Europa. Sostengono di volerla cambiare a loro immagine e somiglianza».

Sovranisti di tutto il mondo unitevi.

«Be', hanno l'idea di restituire competenze agli Stati membri. Per me è l'opposto: l'Europa non funziona perché gli Stati membri non cedono sovranità».

Una posizione un po' impopolare.

«Le aggiungo che la sinistra deve non solo difendere le ragioni e i valori dello stare insieme, ma lavorare su una fiscalità europea, interpretare le politiche migratorie in chiave solidale, impegnarsi per mettere in piedi una difesa comune».

E nel frattempo?

«C'è qualche elemento di conforto: ve-



do momenti di reazione su temi specifici. Dalla piazza di Milano, lo scorso luglio, alle manifestazioni contro il dl sicurezza».

Il problema è trasformare questi momenti di reazione in voti.

«Di certo non basta dire che Lega e 5 Stelle raccontano frottole. Ci vuole pazienza per recuperare ciò che si è perso: il confronto».

Ci sarebbero i social.

«I social arrivano direttamente alle persone ma spesso vengono utilizzati solo per fare propaganda. Bisogna incontrarsi, guardarsi negli occhi e discutere».

Mancherebbe anche un leader.

«I leader di partito emergono solo dal confronto all'interno dei partiti».

Qualche nome. Luigi de Magistris? Mimmo Lucano?

«Grande rispetto per quello che fanno nelle loro realtà, ma la politica nazionale è un'altra cosa».

E quindi si aspetta che passi la notte?

«Bisogna mettersi al lavoro per trovare un nuovo schema di gioco. E lo schema è questo: sinistra riformista e sinistra radicale, autonome, con le loro specificità, si danno alcuni obiettivi comuni per governare».

Tutto giusto, ma chi lo fa?

«Bisogna cambiare la squadra. E soprattutto i giocatori».

Cofferati, è in Europa grazie al Pd. Non la imbarazza criticarlo così tanto?

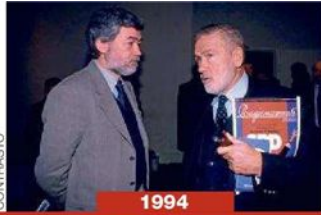
«Ho lasciato tutti gli incarichi di partito. Se non mi sono dimesso è solo per rispetto delle persone che mi avevano scelto perché le rappresentassi».

«BISOGNA CAMBIARE LA SQUADRA. E SOPRATTUTTO I GIOCATORI CHE SONO IN CAMPO.»

DAL CIRCO MASSIMO AL FLOP DI LEU

[1994] SUCCEDE A BRUNO TRENTIN ALLA GUIDA DELLA CGIL [2002] MANIFESTAZIONE DEL 23 MARZO AL CIRCO MASSIMO IN DIFESA DELL'ARTICOLO 18 [2005] DIVENTA SINDACO DI BOLOGNA [2007] ENTRA NEL COMITATO PROMOTORE DEL PARTITO DEMOCRATICO [2009] VIENE ELETTO AL PARLAMENTO EUROPEO [2015] DOPO LE PRIMARIE PER L'ELEZIONE DEL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD IN LIGURIA LASCIA IL PARTITO [2017] È NEL COMITATO PROMOTORE DI SINISTRA ITALIANA [2018] SI CANDIDA ALLA CAMERA PER LIBRE E UGUALI NON VIENE ELETTO





ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Formazione modello Ducati: già 71mila studenti in officina

A Borgo Panigale (Bologna), nella storica sede della Ducati, è nato un modello vituoso per far dialogare tecnici, studenti e docenti. Negli spazi attigui alle officine (*nella foto*) si porta avanti da un decennio una serie di esperienze per la formazione, cui hanno partecipato già 71mila studenti delle superiori. **Gigi Donelli** a pag. 12



L'ecosistema Ducati scuola-lavoro: già in officina 71mila studenti

FORMAZIONE

Dal 2006 a Borgo Panigale l'azienda fa dialogare tecnici, docenti e alunni

Sono 75 i diplomati del progetto Desi: tasso di occupazione al 100%

Gigi Donelli
BORGO PANIGALE

«Sessanta miliardi l'anno di esportazioni, pari al 60% dal settore dalla meccatronica». Una sintesi di valore estrema, ma efficace, quella cui il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini ha fatto ricorso per introdurre l'incontro «Ducati for

Education» organizzato ieri all'interno dello storico stabilimento del marchio di Borgo Panigale.

Negli spazi attigui alle officine, dove da un decennio si porta avanti l'esperienza formativa bat-



Peso: 1-15%, 12-29%

tezzata «Fisica in Moto», cui hanno partecipato già 71mila studenti delle superiori, si progettano i prossimi passi per ossigenare la connessione tra istruzione, formazione e lavoro. Una sorta di ciclo virtuoso territorial-aziendale che ruota intorno alla moto da vivere, pensare e costruire; scomponendola e ricomponendola in tutti i suoi aspetti.

Un mix tra formazione, meccanica e ingegneria dunque, ma non solo questo: progettazione, design innovativo, moda e tanto, tanto turismo (4 autodromi internazionali, 7 case costruttrici, 11 musei specializzati, 19 suggestive collezioni, 188 team sportivi, 6 centri di formazione specializzati), fanno parte di un affresco che nella Motor Valley emiliana impasta da sempre passioni, ambizioni e saper fare.

La chiave di un lavoro da cercare nel coordinamento privato-pubblico, azienda-istituzioni, nelle connessioni che vedono allargare progressivamente il ventaglio delle possibilità. «La formazione, culturale e tecnica, ha un ruolo fondamentale nella strategia dell'azienda e della Fondazione Ducati», ha spiegato Claudio Domenicali, amministratore Delegato di Ducati Motor

Holding, che aggiunge: «In questo momento storico, dove la drammatica evoluzione tecnologica permette di trasmettere quantità di dati e informazioni sempre maggiori, ovunque nel pianeta a tempo zero e costo zero, l'elemento che può più di ogni altro permettere a territori e nazioni di mantenere una indipendenza culturale ed economica è la conoscenza».

Conoscenza e senso pratico, il ritorno è nelle cose. Come raccontano i 75 diplomati del progetto DESI, il percorso destinato agli studenti del quarto e quinto anno del professionale, formati sul modello duale dall'Istituto Belluzzi-Fioravanti che vanta un tasso di occupazione del 100%. Dodici di loro assunti in Ducati, gli altri nel sistema di un territorio che abbonda di grandissimi nomi, ma anche di aziende più piccole che suonano la stessa musica.

Un'esperienza quella di DESI che nel 2019 avvierà il suo quarto ciclo formativo, grazie all'accordo con la Regione Emilia Romagna e l'Ufficio Scolastico Regionale. Ci sono poi le attività con gli atenei del territorio, come il Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica Indirizzo Motoveicolo, sviluppato con l'Università di Bologna e la

creazione della Motor Valley University of Emilia-Romagna (MUNER) rilanciata da Francesco Ubertini, magnifico rettore dell'Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna.

Giovani, carini e ragionevolmente occupandi gli studenti di Motostudent, un vera e propria competizione internazionale tra team universitari provenienti da tutto il mondo, dove l'Unibo Motostudent Team ha partecipato - con un prototipo di moto elettrica realizzato insieme agli ingegneri Ducati - conquistando il terzo posto assoluto.

«Tutti i progetti nati e realizzati in questi 11 anni - ha spiegato Elena Ugolini, Consigliere Education della Fondazione Ducati e Preside del Liceo Malpighi di Bologna - che sono l'esempio di che cosa può nascere da un rapporto virtuoso fra scuola, università e impresa. L'azienda non ha messo solo a disposizione delle risorse economiche ma ha investito il suo patrimonio di competenze umane, tecniche e professionali per progettare insieme a docenti e studenti delle attività che hanno aperto un nuovo modo di imparare e pensare al futuro».

I NUMERI CHIAVE

71mila

Studenti in officina

Gli studenti delle superiori che hanno partecipato al programma «Fisica in Moto», che dal 2008 connette formazione e lavoro

75

Diplomati e occupati

I diplomati del progetto Desi, percorso per studenti del quarto e quinto anno del professionale formati dall'Istituto Belluzzi-Fioravanti, che vanta un tasso di occupazione del 100%



CLAUDIO DOMENICALI
Amministratore delegato di Ducati Motor Holding



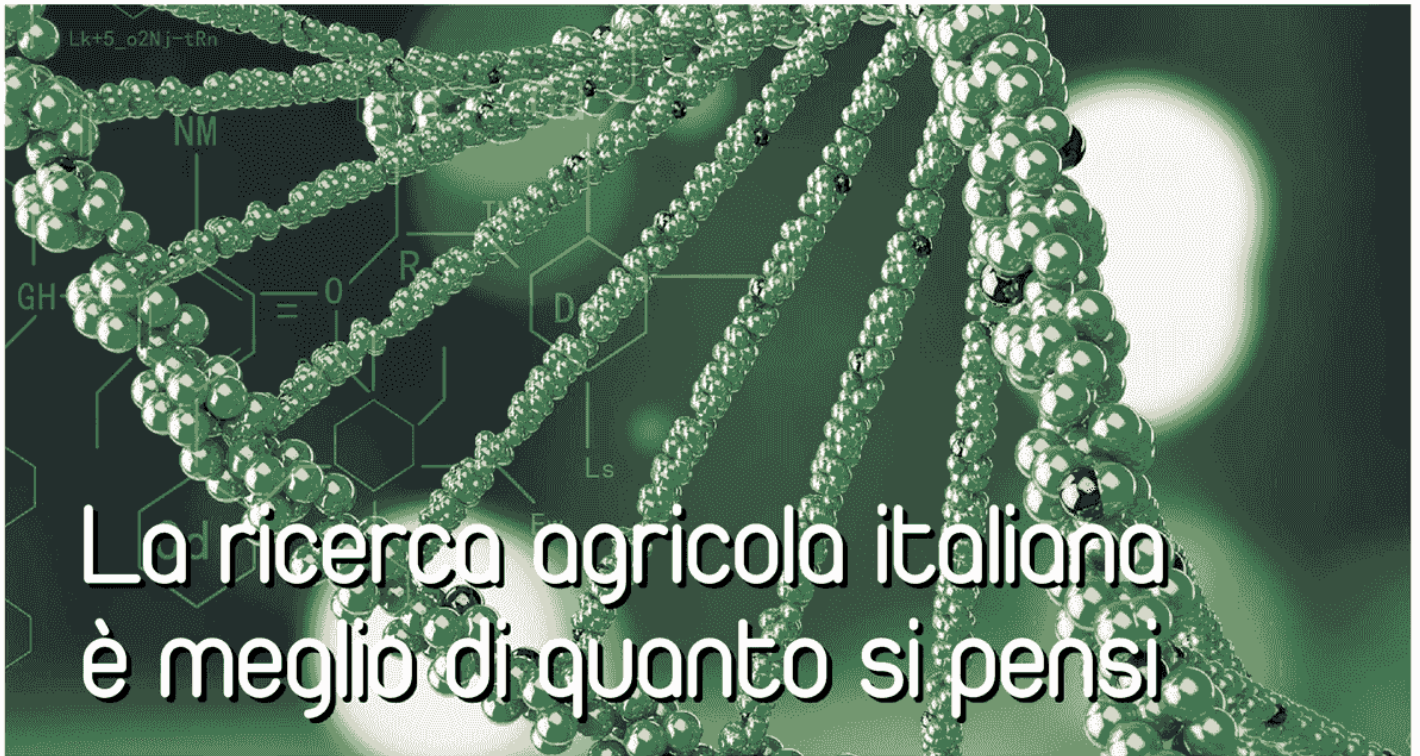
Lezioni in fabbrica. Studenti del quarto e quinto anno del professionale al lavoro negli spazi allestiti per la didattica in Ducati



Peso: 1-15%, 12-29%

INTERVISTA Parla Alessandra Gentile del Consiglio di amministrazione del Crea

di Gianni Gnudi



La ricerca agricola italiana è meglio di quanto si pensi

È in una delle stanze che conta nel settore della ricerca agricola italiana: il Consiglio di amministrazione del Crea. E pensa che, pur con qualche problema, la ricerca nazionale funzioni. Ecco la visione di **Alessandra Gentile**, ordinario di Arboricoltura generale e coltivazioni arboree dell'Università di Catania. «Occorre preliminarmente precisare – sottolineo - che di ricerca in ambito agrario in Italia si occupano Enti diversi. Tra questi certamente i più importanti sono il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea), ente vigilato dal Mipaaf, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), attraverso alcuni suoi Dipartimenti, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) per alcuni ambiti specifici. Un ruolo strategico viene svolto dalle Università; queste ultime operano soprattutto attraverso i Dipartimenti riferibili all'area 07 "Scienze Agrarie e Veterinarie" che hanno raccolto l'eredità delle Facoltà di Agraria dei diversi Atenei. Si tratta di un "sistema" della ricerca molto articolato, spesso contraddistinto da grandi livelli di sinergia soprattutto in alcuni ambiti territoriali e che, nonostante le difficoltà congiunturali, ritengo che continui a offrire una buona offerta di ricerca in ambito nazionale, per alcuni aspetti invidiata da altri Paesi. Certamente al

pari della ricerca in altri settori anche quella agricola in Italia soffre per una ridotta disponibilità di risorse determinate dal ridotto investimento in ricerca e sviluppo rispetto al Pil, che vede l'Italia al di sotto delle media Ue. Negli ultimi anni è però possibile osservare una mutata sensibilità che si è tradotta soprattutto nel tentativo di razionalizzare la spesa e di renderla maggiormente efficiente, anche attraverso il finanziamento di progetti mirati quali quello sull'agricoltura di precisione o quello sulle **New Breeding Techniques** (Nbt) finanziati dal Mipaaf attraverso il Crea. Si tratta di un'inversione di tendenza importante perché si tratta di progetti finalizzati ad attrezzare il nostro Paese a competere in scenari di avanguardia e recupera in parte quella che era la tradizione dei Progetti Finalizzati».

Prima i geni

Dopo la sentenza della Corte di Strasburgo come può andare avanti il filone di ricerca sulle Nbt nelle quali il Crea sta investendo molto?

Sul tema delle Nbt la mia posizione è perfet-



tamente aderente con quella del manifesto "Prima i geni", promosso dalla Società di Genetica Agraria e reperibile all'indirizzo <https://primaigeni.it/>. A questa iniziativa aderiscono esponenti del mondo agricolo con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle potenzialità del *genome editing* e delle Nbt in generale con l'auspicio che tali tecnologie restino accessibili a tutti.

Occorre sottolineare che questa sentenza non blocca la ricerca e quindi ora spetta ai ricercatori fare la loro parte, per dimostrare, dati alla mano, quanto importante sia per il futuro del pianeta, che il miglioramento genetico possa avvalersi di tecniche sempre più precise. Va inoltre considerato che disponiamo, come Paese, sia di un grande patrimonio di biodiversità da valorizzare, sia di importanti conoscenze sui genomi delle diverse specie. Le Nbt servono proprio a coniugare questi due patrimoni e ho la convinzione che, col tempo, remore e divieti saranno superati, anche sulla spinta dell'innovazione che viene da altri Paesi.

Informarsi è più facile

Si parla di ricerca 'applicata'. Proviamo ad andare in campo. Se dovesse indicare a un agricoltore su quali tecniche innovative puntare, cosa gli direbbe?

In realtà la nostra agricoltura beneficia di tantissime innovazioni, magari non eclatanti, ma che di fatto permettono la competitività del nostro sistema produttivo. Basti pensare alle nuove varietà, ai nuovi portinnesti, all'innovazione nel settore della difesa e della gestione dell'irrigazione. Passi in avanti ne sono stati fatti per fortuna in tutti i settori e le innovazioni hanno anche permesso di rendere in molti casi i processi produttivi più sostenibili anche sotto il profilo ambientale. Se dovessi dare consigli a un imprenditore agricolo gli direi di tenere sempre una finestra aperta rispetto all'informazione specializzata, di aggiornarsi, oggi è molto facile anche attraverso i canali social ufficiali e attendibili. Sono infatti tante le innovazioni che è possibile adottare anche in processi produttivi semplici per razionalizzare l'uso delle risorse primarie e per migliorare l'efficienza delle imprese.

Scelta varietale strategica

Lei ha studiato diverse colture frutticole, anche alternative. Quali colture consiglierebbe a un imprenditore agricolo che vuole diversificare? Quale pensa possano avere migliori prospettive?

La scelta della coltura pertiene ed è responsabilità del singolo imprenditore e dipende da tanti fattori, non ultimi quelli della personale inclinazione e aspirazione. È pertanto

molto difficile in questi ambiti dare consigli. In linea assolutamente generale mi sento di consigliare di rispettare quanto più possibile la vocazionalità ambientale dei territori. Questo è un concetto che è stato sublimato soprattutto in vitivinicoltura con studi molto approfonditi tra territorio e vitigno, ma che può e deve essere applicato a tutte le specie e in particolare, a quelle arboree, per le quali scelte errate sono difficilmente rimediabili. Oggi per tutte le maggiori specie è disponibile una ampia gamma di combinazioni portinnesto/nesso che rendono possibile l'adattamento della coltura a diversi microambienti e che consentono di esaltare i tratti qualitativi e le peculiarità delle diverse specie. Non è poco in un mercato sempre più esigente ed attento. Consiglierei quindi di prestare molta attenzione alla fase della scelta varietale, che è un momento cruciale, assumendo tutte le informazioni oggi disponibili e affidandosi a vivaisti seri e qualificati in grado di orientare la scelta e di fornire materiale di propagazione di qualità e certificato.

Il modello israeliano

Ha lavorato molto con istituzioni israeliane. Cosa possiamo imparare da Tel Aviv? E cosa possiamo insegnare loro

Israele rappresenta un esempio virtuoso tanto nel settore della ricerca in agricoltura, quanto nel settore dell'applicazione in campo dei risultati della stessa. Quest'ultimo è un aspetto molto importante che a volte si rischia di tralasciare e che invece necessiterebbe anch'esso di risorse specifiche. Da questo punto di vista avremmo molto da imparare dal sistema di assistenza tecnica israeliano molto motivato ed efficiente. Ritengo che le storie di successo di questo Paese (penso alla gestione dell'irrigazione, ed all'innovazione nel settore varietale) derivino anche da questa forte sinergia tra settore pubblico e privato, tra ricercatori e sperimentatori. Le sfide che l'agricoltura del terzo millennio ha davanti sono molteplici e solo una collaborazione tra le diverse figure, ma anche tra i diversi Paesi potrà consentire di vincerle. L'Italia ha un ruolo che non deve dimenticare e con la sinergia con altri Paesi ed anche con altre Istituzioni, penso alla Fao, può innescare un processo virtuoso che deve portare il nostro Paese da un lato a poter beneficiare della collaborazione con le Istituzioni di ricerca straniere, dall'altro a favorire lo sviluppo di aree strategiche per gli equilibri internazionali. ■



«La sentenza della Corte di Strasburgo non blocca la ricerca: dimostriamo quanto siano importanti per il progresso le nuove tecnologie»

Alessandra Gentile entra nel Comitato Scientifico di Terra e Vita

Alessandra Gentile, ordinario di Arboricoltura generale e Coltivazioni arboree nel dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente e attuale delegata del rettore alla Ricerca dell'Università di Catania, entra nel Comitato Scientifico di Terra e Vita e sarà il punto di riferimento per la nostra rivista per il miglioramento genetico vegetale.

Il curriculum di Alessandra Gentile è di quelli di levatura internazionale con centinaia di pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed estere la maggioranza delle quali sul miglioramento genetico delle piante da frutto mediterraneo mediante l'applicazione di interventi biotecnologici.

Gentile è stata nominata dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali componente del Consiglio di amministrazione del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia agraria (Crea), il principale ente di ricerca italiano dedicato all'agroalimentare con competenze scientifiche nel settore agricolo, ittico, forestale, nutrizionale e socioeconomico, per il quadriennio 2017-2020.



SPAZIO PROFESSIONISTI

RESTO AL SUD, INCENTIVI PER I PROFESSIONISTI

La legge di Bilancio 2019, 145/2018, rafforza l'azione di sostegno e di stimolo all'imprenditoria meridionale messa in campo con Resto al Sud, misura che elargisce incentivi a sostegno della nascita di nuove attività imprenditoriali, avviate da giovani, nelle regioni del Mezzogiorno. Infatti, con il 2019 gli incentivi sono estesi anche alle attività libero professionali, nonché agli under 46, mentre il limite precedente era fissato a 36 anni non compiuti.

Resto al Sud riguarda l'avvio di iniziative imprenditoriali per: produzione di beni nei settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti

agricoli, pesca e acquacoltura; fornitura di servizi alle imprese e alle persone; turismo. Sono ammissibili, ad esempio, spese per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili, per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature e programmi informatici e per le principali voci di spesa utili all'avvio dell'attività.

a cura di **Confprofessioni**

IN BREVE**TITOLO**

Resto al Sud

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno. Soggetto gestore: Invitalia - Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa.

SCADENZA

Dal 1° gennaio 2019.

Procedura a sportello (le domande vengono esaminate in base all'ordine di arrivo)

DOTAZIONE FINANZIARIA

1.250.000.000 €

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Mix di agevolazioni che copre il 100% delle spese ammissibili: 35% di fondo perduto e 65% di finanziamento bancario garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi e coperto, per gli interessi, da un contributo in conto interessi. Finanziamento fino 50mila € o, nel caso l'istanza sia presentata da più soggetti, massimo 50mila € per soggetto, fino a un ammontare massimo complessivo di 200mila. Non sono ammissibili alle agevolazioni spese di importo unitario inferiore a 500

euro

BENEFICIARI

I Giovani tra i 18 e i 46 anni, residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, oppure che trasferiscano la residenza nelle regioni indicate entro 60 giorni dalla comunicazione di esito positivo. Anche società e ditte individuali, se costituite dopo il 21 giugno 2017

DURATA

Le spese sono ammissibili a partire dalla presentazione della domanda e il progetto deve essere realizzato entro 24 mesi dal provvedimento di concessione

NOTE

Pubbliche amministrazioni, università, associazioni o enti del terzo settore possono offrire consulenza e assistenza nella stesura del progetto

CONTATTI

Numero azzurro 848.886886 disponibile dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 18:00. <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud>



Peso:11%

● IL TERMINE DI PRESENTAZIONE SCADE IL 15 FEBBRAIO

Via alle domande per gli investimenti dell'Ocm vino 2019

Stabilite le modalità di funzionamento del regime di aiuto e le condizioni per l'accesso ai contributi riferiti agli investimenti annuali e biennali programmati

Entro il prossimo 15 febbraio le aziende vitivinicole che intendono beneficiare della misura degli investimenti prevista nell'ambito del Piano nazionale di sostegno per il vino (Ocm unica), riferita alla campagna 2018-2019, devono presentare la domanda di sostegno secondo le disposizioni fissate da Agea (istruzioni operative n. 70 pubblicate sul sito dell'Agenzia lo scorso 3 dicembre - www.agea.gov.it).

Gli interventi settoriali della Pac a favore del vino sono disciplinati dal regolamento comunitario 1308/2013 e, per quanto riguarda le regole nazionali specifiche per l'applicazione della misura di investimento, dal decreto Mi-paaf del 14-2-2017 n. 911.

La recente circolare Agea si limita a stabilire le modalità di funzionamento del regime di aiuto e le condizioni per l'accesso ai contributi riferiti agli investimenti annuali e biennali programmati nell'ambito delle domande da presentare nel corso del 2019.

Ogni beneficiario (viticoltore, trasformatore, ecc.) ha la possibilità di presentare per ciascuna campagna di commercializzazione fino a due domande di aiuto, di cui una per i progetti annuali (da chiudere entro e non oltre il 31-8-2019) e l'altra per i progetti di durata biennale (da completare, anche con la richiesta di domanda di pagamento a saldo, entro il 31-8-2020).

In relazione alla tempistica di chiusura dei programmi di investimento,

va segnalato che, nelle regioni a favore delle quali è stata riconosciuta la delega per l'istruttoria dell'ammissibilità delle domande, per la concessione del pagamento e per lo svolgimento dei controlli, il termine ultimo entro il quale chiudere formalmente i progetti è anticipato al 16 luglio.

Per beneficiare dei contributi pubblici i soggetti interessati devono essere titolari di partita Iva, risultare iscritti al Registro delle imprese della Camera di commercio e possedere all'interno del Sian il fascicolo aziendale aggiornato.

Sono considerati soggetti ammissibili le micro-imprese, le piccole e medie imprese, a favore delle quali è riconosciuto un contributo a fondo perduto che copre al massimo il 40% della spesa effettivamente sostenuta (nelle Regioni rientranti nell'obiettivo convergenza del Sud Italia l'aliquota di aiuto massima è elevata al 50%).

Anche le imprese intermedie (meno di 750 dipendenti e con fatturato annuo inferiore a 200 milioni di euro) e le grandi imprese sono considerate soggetti beneficiari della misura, tuttavia in questi casi l'aiuto riconosciuto risulta inferiore.

Per poter essere considerate beneficiarie dell'aiuto le imprese richiedenti devono svolgere almeno una delle seguenti attività:

- produzione di mosto ottenuto dalla trasformazione di uve fresche da esse stesse ottenute, acquistate, o conferite dai soci, anche ai fini della sua commercializzazione;
- produzione di vino ottenuto dalla





trasformazione di uve fresche o da mosto di uve da esse stesse ottenute, acquistate o conferite dai soci, anche ai fini della sua commercializzazione;

- elaborazione, affinamento e/o confezionamento del vino conferito dai soci, e/o acquistato anche ai fini della sua commercializzazione;
- produzione di vino attraverso la lavorazione delle proprie uve da parte di terzi vinificatori, qualora la domanda sia rivolta a realizzare *ex novo* un impianto di trattamento o una infrastruttura vinicola, anche ai fini della commercializzazione.

Spese ammissibili

Sono considerate spese ammissibili al contributo gli investimenti di natura materiale o immateriale realizzati dai richiedenti in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole

e in strutture e strumenti di commercializzazione del vino.

La circolare Agea non riporta l'elenco dettagliato delle categorie di spesa ammessa a finanziamento, ma si limita a specificare i tre raggruppamenti menzionati e inoltre riporta un elenco di voci che non sono ammissibili al contributo. Tra queste rientrano l'acquisto di macchine e attrezzature usate, i semplici investimenti di sostituzione che non portano il miglioramento della competitività dell'impresa, gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti normativi in essere, le opere di manutenzione ordinarie e le riparazioni, le attrezzature e i materiali di consumo, gli interessi passivi.



Le singole operazioni di investimento contenute nell'ambito del programma aziendale ammesso a finanziamento devono essere mantenute per un periodo minimo di 5 anni dalla data del finanziamento. In pratica, è necessario mantenere il vincolo di destinazione d'uso, la natura e le finalità specifiche per le quali l'operazione è stata realizzata.

Inoltre vige il divieto di alienazione, cessione e trasferimento a qualsiasi titolo, salvo i casi di forza maggiore e circostanze eccezionali che non sono prevedibili al momento della presentazione della domanda di aiuto. **S.L.**



● DATI PREOCCUPANTI DA FRUITIMPRESE

Export ortofrutticolo col fiatone

Replicare la performance del 2017, quando i conti con l'estero avevano chiuso in surplus per oltre 1 miliardo di euro, non sembra un risultato alla portata dell'anno appena concluso.

Il commento di Fruitimprese ai dati sulla bilancia ortofrutticola nazionale non lascia spazio all'ottimismo.

D'altro canto la fotografia di settembre scattata dall'Associazione del trade sulla base delle rilevazioni dell'Istat, conferma gli sviluppi negativi dell'export di frutta e ortaggi made in Italy. In tre trimestri (da gennaio a settembre 2018) le spedizioni oltre confine hanno registrato, su base annua, una riduzione in volume del 12,2%, portandosi a 2,6 milioni di tonnellate, contro i quasi 3 milioni registrati nello stesso periodo del 2017.

Più modesto l'impatto in termini valutari, con l'incasso (poco meno di 3,3 miliardi di euro) alleggerito del 3,5%.

La lettura dei dati mette in luce un netto peggioramento del saldo con l'estero, ancora in attivo per poco più di 500 milioni di euro, ma in calo del 12,5% anno su anno. Numeri che riflettono il ribilanciamento dei conti determinato da un import sostanzialmente invariato, sceso in 12 mesi di appena l'1,6% in valore e dell'1% in quantità.

Si consideri, tra l'altro, che il saldo calcolato come differenza tra import ed export, relativo però non ai flussi monetari ma ai volumi, ha girato addirittura in negativo: era in attivo per quasi 272.000 tonnellate nel gennaio-settembre 2017, adesso è in rosso per oltre 62.000.

Per Marco Salvi, presidente di Fruitimprese, il trend di quest'anno accende un campanello di allarme sul saldo commerciale che resta positivo in valuta, ma che difficilmente tornerà ai livelli del 2017.

Le preoccupazioni sulla tenuta della competitività del sistema Paese crescono se si analizza l'evoluzione del commercio ortofrutticolo nel lungo periodo. Da inizio millennio a oggi, vale a dire **in poco meno di vent'anni - osserva Salvi - l'Italia ha perso volumi significativi sul versante dell'export e accresciuto in maniera esponenziale le importazioni.** Dal confronto tra i quantitativi attuali e quelli del 2000 emergono dinamiche di segno opposto, con un aumento di quasi il 60% per gli acquisti dall'estero (e una spesa lievitata del 142,5%) e un -8% per l'export, cresciuto almeno in valuta, ma a un tasso decisamente più lento rispetto a quello delle importazioni (+78,2%).

I dati di dettaglio forniscono un quadro ancora più preoccupante, con l'esborso per lo shopping all'estero di agrumi cresciuto in poco meno di due decenni del 214% e quello di legumi e ortaggi del 114,5%.

Si tratta di prodotti in diretta concorrenza con quelli italiani - osserva l'analisi di Fruitimprese - che danno ancora più forza ai competitor internazionali a scapito delle esportazioni tricolore.

Non a caso nello stesso arco temporale l'Italia ha esportato quasi 100.000 tonnellate in meno di legumi e ortaggi e ha visto andare in fumo 73.000 tonnellate di esportazioni di frutta fresca.

Come invertire la rotta? Innanzitutto ricucendo le relazioni commerciali con Mosca, spiega Salvi, dato che l'embargo russo ha inferto un colpo micidiale al comparto ortofrutticolo, destabilizzando gli equilibri del com-



mercio intra UE. Se la Polonia spedisce le sue mele soprattutto oltre gli Urali, ora riversa maxi quantitativi nel mercato europeo, schiacciando inesorabilmente i listini. E non sono da meno l'Olanda, che con le pere ha già ottenuto il lasciapassare anche nel Far East, Cina inclusa, e la Grecia che sta spingendo all'estero soprattutto con i kiwi.

La ricetta è aprirsi a nuovi mercati nell'esigenza impellente di differenziare gli sbocchi, dato che quelli tradizionali sono già saturi.

Come? Spingendo sugli accordi bilaterali, rafforzando la promozione all'estero e mettendo le imprese italiane nella condizione di compete-

re con gli altri Paesi, soprattutto nei mercati asiatici, superando in particolare le barriere non tariffarie, a iniziare da quelle fitosanitarie, che attualmente precludono l'accesso a troppi sbocchi strategici.

Frutta fresca in difficoltà

Tornando ai dati sull'export, il dietro front dei volumi registrato in questi primi 9 mesi del 2018 sconta la performance particolarmente negativa della frutta fresca, segmento che da solo copre il 60% dei flussi all'estero. Da quasi 2 milioni di tonnellate del gennaio-settembre 2017 l'export è scivo-

lato a poco più di 1,5 milioni, riducendosi del 18,8%.

A due cifre anche la flessione delle vendite all'estero di frutta secca (-13,1%), mentre ortaggi e legumi hanno contenuto le perdite a 3 punti percentuali. In controtendenza solo gli agrumi, con un +11,7%, ma in un'annata caratterizzata dai vuoti di offerta spagnoli, dopo i gravi danni al raccolto inferti dall'eccezionale ondata di caldo e siccità.

Le importazioni crescono per ortaggi e frutta tropicale, restano grosso modo invariate per frutta fresca e secca, mentre arretrano del 15% per gli agrumi, con gli arrivi dalla Spagna scesi in un anno del 24%. **F.Pi.**

In 20 anni l'Italia ha perso volumi significativi sul versante dell'export e accresciuto in maniera esponenziale le importazioni. Nei primi 9 mesi del 2018 -12,2% le vendite all'estero

PRESTO LA DECISIONE DELLA COMMISSIONE UE

Biocarburanti: aumenta la soia americana in Europa

L'UE si prepara ad autorizzare importazioni di soia americana per i biocarburanti fino al 2021. Una misura che crea le condizioni per espandere ulteriormente le importazioni, cresciute del 112% tra luglio e dicembre 2018, rispetto allo stesso periodo del 2017.

È la prima misura di questo tipo, visto che l'aumento delle importazioni è stata finora guidata essenzialmente dai prezzi bassi della soia USA che non trova più sbocco in Cina.

Così gli Stati Uniti rafforzano la leadership nelle forniture all'UE, con una quota salita al 75% rispetto al 39%

dell'anno scorso, a spese di Paesi come Brasile, Paraguay, Canada e Ucraina.

La decisione, in fase di consultazione pubblica fino al 16 gennaio, dovrebbe entrare in applicazione a febbraio e va interpretata nell'ambito della dichiarazione congiunta firmata dal presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker e dal numero uno della Casa Bianca Donald Trump lo scorso luglio. Nel documento, l'UE si impegnava ad acquistare più soia dai produttori stelle e strisce, in difficoltà per le tensioni commerciali tra USA e Cina. **A.D.M.**



NEI PRIMI 9 MESI DEL 2018 IN ITALIA 4.500 IMPRESE IN PIÙ

Biologico in crescita continua

Aumenta di 4.500 unità la platea delle aziende agricole biologiche italiane. È quanto emerge dalla fotografia scattata a settembre 2018 da Unioncamere-Infocamere e Accredia, ente nazionale di accreditamento degli organismi di certificazione, vigilato dal Ministero dello sviluppo economico, sulla base delle visure del Registro delle imprese.

Nei primi 9 mesi del 2018 – spiega Unioncamere – l'offerta di produzioni biologiche made in Italy si è ulteriormente arricchita grazie all'aumento degli operatori che possono fregiarsi del bollino verde «bio».

La vitalità del bio nel Meridione

Con l'aggiunta di 4.500 unità da inizio anno, il numero complessivo delle imprese biologiche operanti in Italia è salito a oltre 62.000, considerando, oltre alle realtà agricole, le imprese industriali e gli operatori del trade.

Un settore, quello del bio, connotato in questi ultimi anni da una forte vitalità, considerando che delle 62.364 aziende censite a settembre scorso, ben 27.000 (il 43,5% del totale) sono state accreditate dal sistema di certificazione nazionale negli ultimi 4 anni.

Si tratta soprattutto di realtà presenti nel Mezzogiorno (oltre il 54%), più del doppio di quelle con sede al Nord (il 25%) e quasi tre volte quelle del Centro Italia, a cui i dati riconducono il 21% delle imprese del settore.

A livello regionale svetta la Sicilia con

il 14,1%, seguita da Calabria (13,9%), Puglia (11,3%), Emilia-Romagna e Toscana.

L'84% sono aziende agricole (poco meno di 52.500), per quasi tre quarti costituite da ditte individuali e per un altro 10% da società semplici. Un'evidenza che spiega l'accentuata fragilità organizzativa degli operatori del settore primario, per lo più di piccole dimensioni e in molti casi penalizzati strutturalmente da un ridotto potere contrattuale nei rapporti di filiera.

Solo l'8,4% (tante sono le società a responsabilità limitata) – osserva ancora Unioncamere – mostra, se non altro sotto l'aspetto giuridico, una veste più «robusta», al pari del 2,2% delle realtà cooperative emerse dalle visure camerali, che attribuiscono il restante 7% circa di quota ad altre tipologie di impresa.

Donne protagoniste

Relativamente alla governance, nel biologico emerge una partecipazione decisamente più significativa, rispetto alla media nazionale, di imprenditrici (sono donne il 28,7% del totale) e di conduttori junior, con l'11,4% di capi azienda sotto i 35 anni di età.

La manifattura industriale partecipa al sistema bio con oltre 4.000 realtà produttive. Completa il quadro un terziario costituito da quasi 6.000 operatori, rappresentati per lo più da imprese commerciali, cui si affianca una piccola platea di ristoratori e una più ampia formata da altre figure imprenditoriali. **F.Pi.**



Le vendite di agrumi all'estero sono aumentate dell'11,7% ma in un anno caratterizzato dalle difficoltà dell'export spagnolo per caldo e siccità



Peso:15-90%,16-93%

ALLE AUTORITÀ USA VANNO 400 MILIONI, IL RESTO AI CONSUMATORI

Fca, accordo sulle emissioni diesel Pagherà 800 milioni di dollari

Il gruppo: la transazione non è un'ammissione di colpa, noi sempre stati corretti

TEODORO CHIARELLI
TORINO

Ottocento milioni di dollari, quasi 700 milioni di euro, e Fiat Chrysler Automobiles archivia la querelle con l'amministrazione Usa sulle emissioni delle sue auto diesel. Ad annunciare l'intesa raggiunta oltreoceano con le agenzie federali e statali coinvolte, oltre a quella legata alla class action portata avanti dai proprietari di alcuni dei veicoli interessati, è la stessa casa automobilistica. Il costo complessivo stimato per la chiusura di queste partite, si legge in una nota, sarà di circa 800 milioni di dollari: una cifra in linea con quanto accantonato dalla società proprio per questo scopo nel terzo trimestre del 2018, guarda caso poco più di 700 milioni di euro.

Nel quadro degli accordi raggiunti, Fca fornirà un aggiornamento gratuito ai software di circa 100mila veicoli, attraverso un richiamo che non richiederà comunque alcuna modifica a livello di hardware.

Ai consumatori coinvolti saranno riconosciuti risarcimenti medi di 2.800 dollari, mentre alle autorità andranno 400 milioni di dollari.

«Riconosciamo che tutto questo ha creato incertezza per i nostri clienti, e crediamo che questa soluzione manterrà la fiducia che ripongono in noi - commenta Mark Chernoby, Head of North American Safety and Regulatory Compliance della società - Abbiamo implementato nuove e rigorose procedure di validazione e aggiornato i nostri programmi di formazione al fine di garantire la continua osservanza del sempre più complesso contesto normativo».

Nell'azione legale avviata nel 2017 sotto il faro del governo statunitense erano finite 104mila vetture: modelli Jeep Grand Cherokees e Ram 1500 prodotti dal 2014 al 2016 con motori diesel a tre litri e venduti negli Usa.

Gli accordi transattivi sotto-

scritti non modificano la posizione della società presieduta da John Elkann e guidata dall'amministratore delegato Mike Manley, secondo cui Fca non ha mai adottato qualsivoglia disegno deliberatamente diretto a installare impianti di manipolazione per aggirare i test sulle emissioni. Inoltre, spiega Fca, il consent decree e gli accordi transattivi non contengono alcun accertamento o ammissione in merito a qualsivoglia pretesa violazione delle norme sulle emissioni.

Quando esplose il caso esplose, l'allora Ceo Sergio Marchionne (deceduto lo scorso luglio) aveva negato che Fca avesse violato le leggi americane sulle emissioni. «Nel gruppo - disse parlando con la stampa - nessuno ha cercato di barare, abbiamo la coscienza pulita. Se c'è stato uno sbaglio è stato per una sola incompetenza tecnica». Lo stesso Marchionne respinse con forza anche solo il paragone tra Fca e Volkswagen. «Chi lo fa ha

fumato qualcosa di illegale». Fca, sosteneva, non ha barato diversamente da Volkswagen che fu travolta dal dieseldate nel settembre 2015 e fece un mea culpa riguardante 11 milioni di vetture nel mondo su cui aveva montato un software per barare nei test di laboratorio. «Le auto di Vw si comportavano in modo diverso a seconda che fossero in laboratorio o su strada - precisò Marchionne - Le nostre si comportano allo stesso modo nelle due condizioni di guida, nessun "defeat device"».

Positiva, intanto, la reazione dei mercati: il titolo Fca ha chiuso in progresso dello 0,78% a Piazza Affari. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'accordo sul pagamento

QUANTO DOVRÀ PAGARE FCA PER LE EMISSIONI DIESEL NEGLI USA

400

Sanzioni civili

**FCA**
FIAT CHRYSLER AUTOMOBILEScentimetri
LA STAMPA**400**Risarcimento
ai consumatori
(2.800 dollari
a persona)**VEICOLI
COINVOLTI****104 mila**modelli con motori
diesel a 3 litriSuv Jeep
Grand Cherokee

Pickup Ram 1500

Prodotti tra
il 2014
e il 2016

Peso: 34%

I Vip debitori di Carige: dal parente di Scajola al finanziatore di Renzi

◻ SANSÀ A PAG. 8



Cemento e hotel: i prestiti allegri che pesano su Carige

» FERRUCCIO SANSÀ

Un'azione di responsabilità da 138 milioni ai danni di Giovanni Berneschi e Ferdinando Menconi condannati in appello nell'inchiesta sulla truffa al ramo assicurativo di Carige. La richiesta è stata formulata dall'istituto di credito genovese e comprende anche il danno alla reputazione della banca.

Chissà se qualcosa rientrerà nelle casse.

“Chiederemo e pubblicheremo l'elenco dei debitori di Carige”, dice da giorni il vice premier Luigi Di Maio. Forse non sa che la lista è nota da anni. Per l'esattezza dal 2013, quando fu reso noto il rapporto ispettivo di Bankitalia che puntava il dito sui finanziamenti facili dell'istituto. Un'emorragia di denaro che finì nelle casse di tanti nomi noti dell'imprenditoria ligure. Magari quelli che applaudivano Berneschi alle assemblee di Carige. Industriali che talvolta sedevano negli stessi cda delle banche del gruppo o ne erano azionisti.

LE 27 PAGINE del rapporto di Bankitalia si concludevano con i nomi di amministratori e dirigenti del gruppo. Tra questi, oltre a Berneschi, figurano Alessandro Scajola (fratello dell'ex ministro Claudio), Luca Bonsignore (figlio del politico Vito, centro destra), Guido Alpa (mentore di Giuseppe Conte). Bankitalia all'epoca puntò la lente su 998 milioni, si parlò di 'finanziamenti facili'. Questi e altri crediti di Carige sono poi finiti l'anno scorso in un dossier chiamato 'Isabella' (studiato da Kpmg e dallo studio Bonelli Erede). Un pacchetto di 1,4 miliardi di crediti relativi a 85 posizioni. Alcune sono state chiuse, altre sono state rinegoziate. Molte attendono di essere definite o cedute.

È di pochi giorni fa, il 21 dicembre, la notizia della rinegoziazione del credito forse più pesante di Carige, quello con il gruppo degli armatori Messina: 450 milioni che, secondo gli accordi, torneranno alla banca entro il 2032.

Ci sono poi i 250 milioni

che sono finiti in pancia al progetto Erzelli, il polo tecnologico alle spalle di Genova. Un'operazione sostenuta dal centrosinistra, ma ancora in alto mare. Oggi all'investimento privato si stanno aggiungendo centinaia di milioni pubblici (dai 200 ai 300). Gli ispettori Bankitalia stigmatizzarono che il presidente del collegio sindacale Carige in quegli anni ricoprì lo stesso ruolo in società che guidavano il progetto Erzelli. Uno dei tanti incroci sorprendenti che si trovano in quei finanziamenti. Le società della famiglia Orsero, industriali della frutta del Ponente ligure, furono destinatarie di 90 milioni (il finanziamento è stato rinegoziato): dal fido è



Peso: 1-4%, 8-36%

partita un'inchiesta chiusa con 16 indagati. Raffaella Orsero ha seduto nel cda di Carisa, la Cassa di Risparmio di Savona controllata da Carige. Le società degli Orsero, ricordano le cronache, hanno finanziato la campagna di Matteo Renzi per diventare segretario del Partito Democratico (si parlò di 20 mila euro).

C'è poi il progetto Marina Aeroporto (dove figurava l'industriale Giuseppe Rase-ro, considerato vicino a Romano Prodi, e presente anche in Erzelli) che fu destinatario di altri 90 milioni. Si tratta del nuovo porto per 500 imbarcazioni anche extra-lusso che è sorto proprio accanto alla pista dell'aeroporto di Genova. Porti e porticcioli - la grande passione del centrosinistra ligure dello scorso decennio - hanno dissanguato le casse Carige. Le società di Francesco Bellavista Caltagirone

(impegnato nella realizzazione dei moli di Imperia, ancora in parte vuoti) secondo Bankitalia erano debentrici di 68,7 milioni. Tra gli imprenditori finanziati anche la sua compagna di allora, Beatrice Cozzi Parodi, soprannominata all'epoca 'nostra signora dei porticcioli'.

Ecco poi la società Villa Gavotti finanziata da Carige con 91 milioni e dichiarata fallita nel 2014.

Altri 74,6 milioni finirono al gruppo Cavallini e 20 alla Soglia Hotel Group che fino al 2008 era stata amministrata dall'ex onorevole Pdl Gerardo Soglia e che nel 2012 è fallita.

Sono tanti i finanziamenti che saranno difficili da recuperare. Come quello alle società di Andrea Nucera (66,2 milioni) oggi latitante a Dubai. Lui in passato era difeso da un ex onorevole di centro-destra, Enrico Nan, e la moglie da un deputato del Pd

(Franco Vazio, nell'ultima legislatura in commissione banche), entrambi hanno seduto nel cda Carisa.

TRA I NON MOLTI che hanno chiuso le pendenze con Carige ci sono le società del patron del Genoa, Enrico Preziosi (erano debentrici con Carige di 81 milioni).

Tra i finanziamenti di Carige Bankitalia cita anche quello alla Pietro Isnardi Alimentarispa. Pietro Isnardi, consuocero di Alessandro Scajola, era nella fondazione Carige oltre che nella Porto di Imperia spa.

E nell'ufficio finanziamenti Carige qualcuno parla ancora di quel prestito da 25 milioni che, nel 2009, fu concesso alla neonata società Punta dell'Olmo. Doveva trasformare vecchie colonie in case da sogno tra Varazze e Celle. Tra i soci a quel tempo la Curia di Savona e il gruppo che fa capo ad Aldo

Spinelli, terminalista genovese prima vicino a Claudio Burlando, oggi a Giovanni Toti, e socio di Carige. Dai partiti alla Chiesa, tutto si teneva nella vecchia Carige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Groviglio ligure Di Maio chiede "la lista dei debitori", ma c'è dal 2013 e la stilò Bankitalia: oltre 1,5 miliardi e 84 nomi. Alcuni hanno rinegoziato, altri sono ancora "sofferenze"

Progetti e società

A destra, la sede di Liguria Digitale agli Erzelli. In basso, Raffaella Orsero

Ansa/LaPresse

I nomi nell'elenco
Da Bellavista Caltagirone alla famiglia Orsero che finanziò Renzi

La novità

La banca chiede 138 milioni di danni agli ex vertici Berneschi e Menconi



Peso:1-4%,8-36%

SALVATAGGI PROSEGUE IL LAVORO DEI COMMISSARI SUL PIANO INDUSTRIALE E SULLE CESSIONI

Unicredit sul dossier Carige

L'istituto di Mustier disponibile a valutare un'operazione sul modello delle banche venete. Nel mirino un tesoretto di 2 miliardi di euro tra crediti fiscali, add on e modelli interni. Il ruolo chiave della Sga

(De Mattia e Gualtieri a pagina 5)

SALVATAGGI IL GRUPPO POTREBBE FARE UN'ACQUISIZIONE SOLO IN PRESENZA DI UNA DOTE

Carige, le condizioni di Unicredit

Nel mirino il tesoretto di 2 miliardi tra crediti fiscali, add on e modelli interni. No comment dell'istituto Governo e commissari alla ricerca di un compratore. Ma resta fondamentale la decisione dei Malacalza

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit potrebbe candidarsi all'acquisto di Carige, ma solo a determinate condizioni. Da qualche giorno governo e commissari sono al lavoro per individuare un compratore e avrebbero avviato contatti con diversi istituti italiani. Secondo quanto risulta il dossier sarebbe arrivato anche sulla scrivania dell'amministratore delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier al quale in questa fase non dispiacerebbe prendere parte a un'operazione di sistema. Se la proposta di un acquisto a condizioni di mercato è stata rispedita al mittente come impraticabile, la banca potrebbe infatti muoversi di fronte al versamento di una dote. Il precedente a cui si guarda è quello di Intesa Sanpaolo che nel 2017 comprò gli asset di Veneto Banca e Popolare di Vicenza con una ricca dote statale che copriva la pulizia del bilancio e gli esodi del personale. A quelle condizioni Unicredit

(che ha preferito non commentare le indiscrezioni) potrebbe muoversi, anche se per il mo-

mento la trattativa non è ancora entrata nel vivo. C'è peraltro chi ritiene che, mettendo in sicurezza Carige, Unicredit potrebbe propiziarsi il governo in vista di un'ipotetica operazione internazionale che oggi a Roma non troverebbe ancora terreno favorevole. Ma soprattutto, come ha ricordato ieri *Reuters*, la partecipazione al salvataggio consentirebbe alla banca di piazza Gae Aulenti di aggiudicarsi un tesoretto da circa 2 miliardi di euro tra crediti fiscali, rimozione di add-on e adozione di modelli interni.

Unicredit non è comunque l'unico potenziale compratore alla finestra. Tra in candidati per un eventuale operazione ci sono infatti Banco Bpm, Ubi Banca e Bper Banca oltre alle francesi Credit Agricole e Bnp Paribas che, con un'operazione di questo genere, rafforzerebbero la presenza sullo scacchiere italiano. Il presupposto di ogni operazione comunque è che Carige completi il percorso di rafforzamento patrimoniale annunciato nei mesi scorsi. Per raggiungere questo obiettivo sarà fondamentale l'impegno del primo azionista, la famiglia Malacalza. la cui astensione in

assemblea ha portato la banca in amministrazione straordinaria. È una situazione per certi versi paradossale: i soldi per irrobustire Carige ci sono già, anche nel caso i Malacalza decidessero di defilarsi. Si tratta dei 320 milioni dello Schema Volontario del Fitd, che si trasformerebbero in capitale in caso di via all'operazione.

Se però ancora una volta l'azionista si opponesse all'aumento, si apriranno le porte per una ricapitalizzazione precauzionale in stile Mps, pur in una situazione ben diversa. La banca è infatti oltre i requisiti patrimoniali fissati da Bce pochi mesi fa, in occasione del bond subordinato dello Schema Volontario, e ha già avuto un anno di tempo da Francoforte per mettersi a posto e trovare un partner. (riproduzione riservata)



Jean Pierre Mustier



Peso: 1-8%, 5-35%

ALLO STUDIO NORMA PER LE TELECOMUNICAZIONI

Elettrosmog verso limiti soft per salvare il 5G

ROMA

Un "patto" tra la maggioranza e gli operatori telefonici per salvare gli investimenti sul sistema 5G. Dopo i maxi investimenti sostenuti per l'asta delle frequenze, in totale 6,5 miliardi, la contropartita potrebbe concretizzarsi con un emendamento al decreto semplificazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, che alleggerisca le regole relative all'elettrosmog facilitando l'installazione delle nuove antenne. Nulla però appare ancora scontato, anche perché nelle stesse file dei partiti al governo, soprattutto M5S, c'è chi teme un effetto boomerang con la base elettorale più attenta alla salvaguardia dell'ambiente e della salute. A livello locale, in tanti comuni italiani, in questi anni M5S ha sostenuto posizioni estremamente rigorose sul tema e norme più soft sull'elettromagnetismo potrebbero sembrare un nuovo dietrofront dopo i casi Ilva, Tap, trivelle.

Uno degli interventi in esame ri-

guarda la semplificazione dell'iter per l'installazione delle "small cell", micro antenne da posizionare in maniera capillare sul territorio. Sul tema 5G è in corso un'indagine conoscitiva della commissione Trasporti della Camera, che sentirà anche gli esperti della Commissione internazionale Icnirp.

Va anche detto che gli operatori tlc hanno dalla loro parte elementi per sostenere che in Italia la regolamentazione è più stringente che all'estero. Il tema è stato già affrontato a livello tecnico con il ministero dello Sviluppo economico, che ha coordinato l'asta 5G, e verrà cavalcato anche nell'incontro in programma tra l'associazione di settore, Asstel, e il ministro Luigi Di Maio. Anche l'Antitrust, lo scorso 21 dicembre con una segnalazione a governo, Parlamento ed alcune Regioni, ha supportato le tesi delle compagnie tlc. Il garante ha sollecitato, tra gli altri aspetti, l'adozione di un indirizzo nazionale per uniformare iter autorizzativi estremamente difformi a livello locale, e ha ricordato che l'installazione di impianti 5G po-

trebbe essere impossibile sulla base dell'attuale limite di 6 volt/metro, notevolmente inferiore ai tetti vigenti nei principali paesi europei.

L'alleggerimento delle regole, in Parlamento, avrebbe sostenitori al di fuori della stessa maggioranza. Ma ci sono anche voci critiche. Fratelli d'Italia, in un'interrogazione del senatore Andrea de Bertoldi ai ministri dello Sviluppo economico, della Salute e dell'Ambiente, chiede di valutare l'introduzione di una moratoria per approfondire possibili rischi per la salute derivanti dalle nuove installazioni.

—C.Fo.

Ma nella Ue siamo i più severi. Timori per le reazioni della base elettorale M5S

**6,5****MILIARDI**

A tanto si è chiusa il 2 ottobre scorso l'asta per le frequenze 5G dopo 14 giornate di rilanci. Con incassi per lo Stato oltre il doppio rispetto ai 2,5 miliardi ipotizzati nella manovra 2018



Peso: 13%

AGROINDUSTRIA**Grano, la guerra del glifosato blocca l'import dal Canada****Micaela Cappellini** a pag. 9

Grano, la guerra del glifosato fa crollare l'import dal Canada

Micaela Cappellini

In Italia la campagna contro il grano canadese al glifosato, il diserbante creato dalla Monsanto, ha dato i suoi frutti: per la prima volta tra agosto 2017 e luglio 2018 le importazioni di grano dal Canada sono crollate di oltre il 50%. Da un milione di tonnellate a meno di 400mila nello spazio di un solo anno. Contemporaneamente, in Italia sono andati moltiplicandosi i contratti di filiera tra i produttori di pasta - cioè i principali utilizzatori del grano duro - e i coltivatori nazionali: dalle farine dei molini Casillo fino a Barilla e Divella.

Ma anche se l'Italia è tra i grandi produttori mondiali di grano duro, con 4,2 milioni di tonnellate annue stimate per il 2018, quello coltivato non basta a sfamare il fabbisogno dell'industria della pasta made in Italy, che vende in casa ed esporta anche all'estero. Tra il 30 e il 40% della materia prima lavorata in Italia è dunque di importazione straniera: nel 2017 proveniva soprattutto dal Canada (34%), dalla Francia (13%), dagli Usa (11%) e dal Kazakhstan (10%), anche se oggi la

quota canadese è diminuita, appunto, per via della campagna contro il glifosato, nella quale la Coldiretti ha un ruolo di primo piano.

Una campagna giusta, oppure no? Il glifosato, insomma, è o non è dannoso per la salute, dato che la Iarc - l'Agenzia per la ricerca sul cancro dell'Oms - l'ha catalogato tra le sostanze «potenzialmente cancerogene»? Dal primo gennaio la Francia ne ha vietato l'uso. Ma in Europa il glifosato è legittimamente ammesso, con la Commissione europea che ne ha autorizzato l'utilizzo fino al 2021, entro certe soglie e con determinate precauzioni per chi lo maneggia. In Italia viene utilizzato nei campi, ma anche lungo i binari della ferrovia e ai cigli delle autostrade, per evitare che le erbacce mettano in pericolo la circolazione. Il glifosato rientra nella categoria «erbicidi fosfororganici dipiridilici»: di questi, nel nostro Paese se ne vendono ogni anno 3.700 tonnellate, in pratica i diserbanti più utilizzati.

«Il sistema europeo di autorizzazione e di controllo degli agrofarmaci è il più stringente al mondo - sostiene Alberto Ancora, presidente di

Agrofarma, che fa parte di Federchimica - se un prodotto fitosanitario è regolarmente in commercio nel mercato Ue, significa che dal sistema di analisi europeo non è emerso alcun elemento concreto che ne giustifichi la messa al bando. Riteniamo estremamente dannoso mettere in discussione tali decisioni, perché ciò finirebbe per creare un quadro di incertezza delle regole controproducente per tutti, soprattutto per gli investimenti in R&S».

E gli agricoltori, cosa ne pensano? Qui accanto le opposte posizioni di Coldiretti e di Cereals Canada, l'associazione che riunisce i coltivatori e i distributori del maggior esportatore al mondo di grano duro. Perché se per qualcuno la battaglia contro il glifosato è una questione di tutela della salute dei consumatori, per qualcun altro è solo la bandiera dietro cui si nasconde il più classico dei protezionismi.

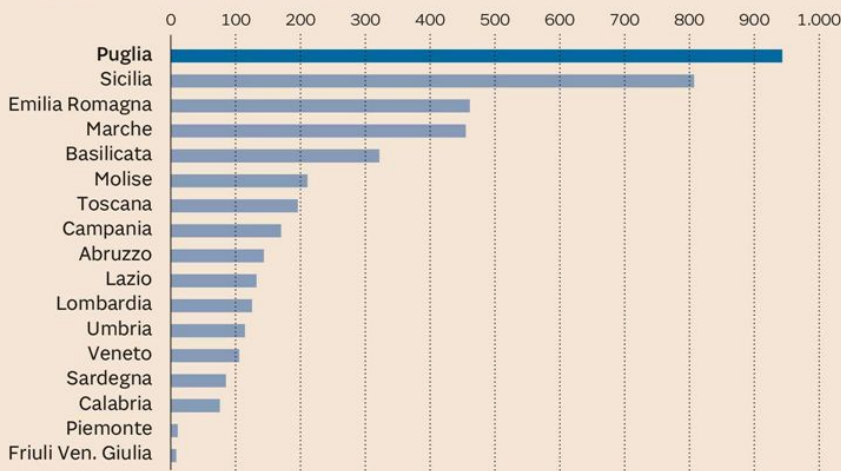
FILIERA ALIMENTARE**Ma dietro la bandiera della salute c'è chi ipotizza ostacoli al libero scambio****A confronto le ragioni dell'industria chimica e degli agricoltori coinvolti**

Peso: 1-1%, 9-31%



PRODUZIONE DI GRANO DURO NELLE REGIONI ITALIANE

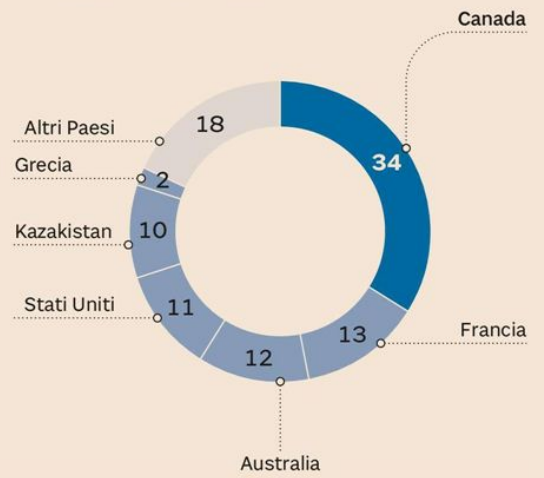
Anno 2017. In migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazioni Euler Hermes

IMPORTAZIONI ITALIANE DI GRANO DURO

Anno 2017. In percentuale



Peso: 1-1%, 9-31%



BOX OFFICE

Cinema, incassi in caduta ma bene i film italiani

Per il cinema in sala in Italia il 2018 è un anno da dimenticare. Emerge chiaramente dai dati Cinetel diffusi dalle associazioni di categoria (Anec, Anem, Anica). Scendono incassi (-4,98% a 555,4 milioni) e presenze (-6,89% a 85,9 milioni). Un calo che non cambia – anzi peggiora – confrontando il 2018 con gli anni prima del 2017. E per avere incassi inferiori occorre tornare al 2006.

Un barlume arriva però dal cinema italiano. L'incasso (incluse le co-produzioni) è salito del 23,8% a 127,9 milioni per 19,9 milioni di presenze (+17,92%). Un risultato positivo che, sottolineano le associazioni, arriva nonostante nessun film abbia superato i 10 milioni di incasso. Niente pellicole top quindi, ma un movimento diffuso. Certo, anche all'estero il box office arretra: Germania (-16%); Francia (-4%) Spagna (-2%) e Italia (-5%). In Uk incassi stabili (+0,6%). Segno che per il cinema in sala non sono tempi d'oro,

soprattutto per la concorrenza delle piattaforme. In Italia si aggiunge il vulnus, annoso, del periodo estivo. Ma il piano di programmazione per il 2019, frutto del lavoro della filiera e del confronto con Governo e Istituzioni, dicono le associazioni, «vedrà i 5 mesi fra aprile e agosto primeggiare nell'appetibilità dell'offerta».

—A. Bio.

23%

PIÙ INCASSI PER I FILM ITALIANI

Le pellicole made in Italy (incluse le coproduzioni) hanno raggiunto una quota del 23,02% sul totale degli incassi del cinema in sala nel 2018



Peso: 5%

PREMIATA LA STRATEGIA DEL PRESIDENTE ANDREA IMPERIALI

La modernizzazione di Auditel

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il sistema Auditel, negli ultimi due anni, ha subito una evoluzione molto importante, con la creazione del superpanel, passato da 5.700 a 16.100 famiglie campione, l'adeguamento della ricerca Nielsen alle migliori pratiche mondiali e al nuovo regolamento generale sulla protezione dei dati, la nuova segmentazione delle audience televisive per classi socio-economiche basata non sul mero possesso di beni, ma su criteri più oggettivi, precisi e complessi, allineati agli standard usati dall'indagine di Banca d'Italia sul bilancio delle famiglie italiane. E l'inizio delle rilevazioni delle audience dei broadcaster televisivi sui device digitali. Rilevazioni, a cura di comScore, che sarebbero già pronte da mesi se non fosse per i ritardi causati dal cambio dei vertici Rai (principale azionista di Auditel con il suo 33%) che hanno rallentato la firma di una serie di documenti.

Lo sforzo di rendere il sistema Auditel di rilevazione degli ascolti televisivi più moderno e affidabile sia sotto il profilo metodologico, sia di governance, ha naturalmente i suoi costi. Nel 2017, per esempio, i costi per servizi pagati da Auditel sono ammontati a 23,66 milioni di euro (+12,5% sul 2016), e nel 2018, in base a stime di mercato, ci dovrebbe essere stato un ulteriore incremento del 10% dovuto alla partenza delle rilevazioni sui device digitali. Nel 2018 il presidente di Auditel, **Andrea Imperiali**, confermato fino a tutto il 2020 per l'efficienza gestionale dimostrata (è alto dirigente di Pirelli), ha consolidato per gli impegni futuri pure la struttura interna della società, con l'ingresso di un controller, di un project manager

e di un client service manager, in un processo di internalizzazione di attività strategiche e all'interno di un dettagliato piano 2017-2021. E per il triennio 2018-2020 Auditel ha già assunto con Nielsen e comScore impegni pari a 60,15 milioni di euro.

Il consiglio di amministrazione previsto in aprile approverà i conti 2018. Nel 2017 il bilancio di Auditel si è chiuso con un valore della produzione di 25,4 milioni di euro (23,2 milioni nel 2016) e costi della produzione praticamente analoghi, che hanno prodotto un piccolo utile (84.592 euro) del tutto sovrapponibile a quello 2016

(85.880 euro). D'altronde il compito di Auditel non è quello di distribuire dividendi ai soci, ma di produrre servizi affidabili e utili per il mercato come con la presidenza di Imperiali sta avvenendo. Azionisti di Auditel sono Rai, al 33%, Rti e Mediaset al 26,67%, Upa (Utenti di pubblicità associati) al 20%, Assap servizi all'11,5%, La7 al 3,33%, Confindustria radio tv al 3%, Unicom all'1,5% e Fieg all'1%. Nel consiglio di amministrazione di Auditel siedono anche due consiglieri di Sky e uno del gruppo Discovery, anche se questi due broadcaster non dispongono di quote della società.

© Riproduzione riservata



Andrea Imperiali



Peso:23%

Nessun film tra i primi dieci campioni d'incasso

Il cinema italiano più fa flop più riceve soldi

Nel 2018 le produzioni nazionali hanno riscosso 128 milioni di euro. Ma il contributo dello Stato al settore è di oltre 400

FRANCESCA D'ANGELO

■ Il problema più grande del cinema italiano è che, nella maggior parte dei casi, non vuole ammettere di avere un problema. È sempre colpa di altri (vedi: Netflix), dell'estate malandrina che non porta incassi o della recessione mondiale che, come sottolineano gli addetti ai lavori, ha messo in ginocchio persino Francia, Spagna e Germania. Così accade che i dati del mercato cinematografico 2018, diffusi come ogni anno dalle associazioni Anica, Anec e Anem, siano accompagnati quest'anno da una lunga lista di note il cui concetto chiave è: «Non vi preoccupate, la situazione non è grave come sembra». Eppure, non c'è molto da stare allegri.

Partiamo dai dati. Nel 2018 in Italia il box office ha incassato complessivamente 555.445.372 euro: il -4,98% rispetto al 2017. È il risultato più basso dal 2006 a oggi. Le associazioni fanno però presente che in Germania gli incassi sono crollati del -16%, in Francia del -4%, in Spagna del -2%. Ci sarebbe quindi «una tendenza generale verso il ridimensionamento»: il che dovrebbe rassicurarci.

Inoltre se si considerano gli incassi generati esclusivamente dai film italiani, la somma vanta un incremento del 23% degli incassi: nel 2018 le pellicole italiane hanno fatto guadagnare 127 milioni di euro

contro i 103 milioni del 2017, meglio noto come l'anno nero del cinema italiano.

C'è però un "ma". Anzi, due. Prima di tutto nella Top 10 dei film 2018 non c'è nemmeno un titolo italiano: la classifica è dominata dal film *Bohemian Rhapsody* sui Queen, seguito dal cinecomic *Avengers: Infinity War*, dal sexy *Cinquanta sfumature di rosso* e poi da svariati cartoni, sequel e dall'immortale *Mary Poppins*. Il che vuol dire che l'anno scorso nessun film italiano ha sfiorato i 10 milioni di incassi. Quello di maggior successo, ossia *A casa tutti bene* (11esimo nella Top) si ferma a 9,1 milioni di euro.

TROPPE PELLICOLE

Come se non bastasse, la nostra filiera non demorde nel produrre più di quanto il mercato possa assorbire: l'anno scorso hanno visto la luce delle sale ben 205 titoli. Troppi. Soprattutto se, come denunciato anche dalla rivista specializzata *Box Office*, di queste 205 produzioni solo tre superano i 5 milioni di incasso e ben 178 non arrivano a toccare i 500mila euro. Capite bene che, davanti a queste cifre, l'osservazione che «nel 2017 solo un film si era attestato tra i 5 e i 10 milioni di euro, quest'anno invece sono tre», consola fino a un certo punto.

Il quadro che emerge è quello di un comparto scambussolato che, pur essendo

ben foraggiato dallo Stato, produce troppo e male, salvo poi assolversi da solo. L'impressione è che non basti investire sull'estate, come comunque è giusto fare e come è stato confermato anche dalle stesse associazioni di categoria. Bisogna avere anche il coraggio di rivedere il sistema dei finanziamenti, sostenendo solo chi merita di esserlo. Cosa che non sembra sia stata fatta finora.

ESAME DI COSCIENZA

Stando infatti all'elenco pubblicato dalla Direzione generale Cinema del ministero per i Beni culturali, nel 2018 è stato erogato un contributo di 7,790 milioni per sostenere 41 titoli. Questi comprendono: opere prime di giovani esordienti; opere seconde; film, documentari e cartoon di particolare qualità artistica e i così detti "film difficili" che dispongono di poche risorse. Tra i titoli che rientrano in questa rosa figurano *Il signor diavolo* di Pupi Avati (350 mila euro), il cartoon *Topo Tip 3* di Andrea Bozzetto (250 mila euro), *Passatempo* di Gianni Amelio (30 mila euro), il documentario *Diabolik sono io* di Giancarlo Soldi (40 mila euro), *Villetta con ospiti* di Ivano De Matteo (600 mila euro). Non sta certo a noi stabilire se un regista di chiara fama debba avere finanziamenti così corposi, o decidere se un misconosciuto che realizza un film difficile vada o meno incoraggiato. Di certo però





una scrematura è importante: non tutte le storie sono necessarie, di certo non 205, a maggior ragione se si chiede un contributo a noi poveri cittadini.

In tale senso il cinema dovrebbe prendere esempio dalla tv: il piccolo schermo gode solo da una manciata di anni delle agevolazioni fiscali come il tax credit (spesso inferiori a quelli riservati alla Settima Arte) eppure non solo se l'è sempre cavata ma è persino riuscito a superare, in qualità, il grande

schermo. Dunque, cerchiamo di far fruttare bene il Fondo per il cinema (lievitato a 404 milioni), i finanziamenti esistenti, i contributi e qualsiasi voglia budget, privato o pubblico. Per riuscirci però il cinema deve farsi un esame di coscienza serio: ammettere che va male, senza rifugiarsi nei "se" e nei "ma". Ne è consapevole Francesca Cima, presidente sezione pro-

duttori Anica, che spinge per avere «un prodotto più competitivo e innovativo».



I CONTRIBUTI

351,2 milioni

Fondo unico per lo spettacolo, il livello più alto degli ultimi dieci anni

404 milioni

Fondo per il cinema e l'audiovisivo

I NUMERI

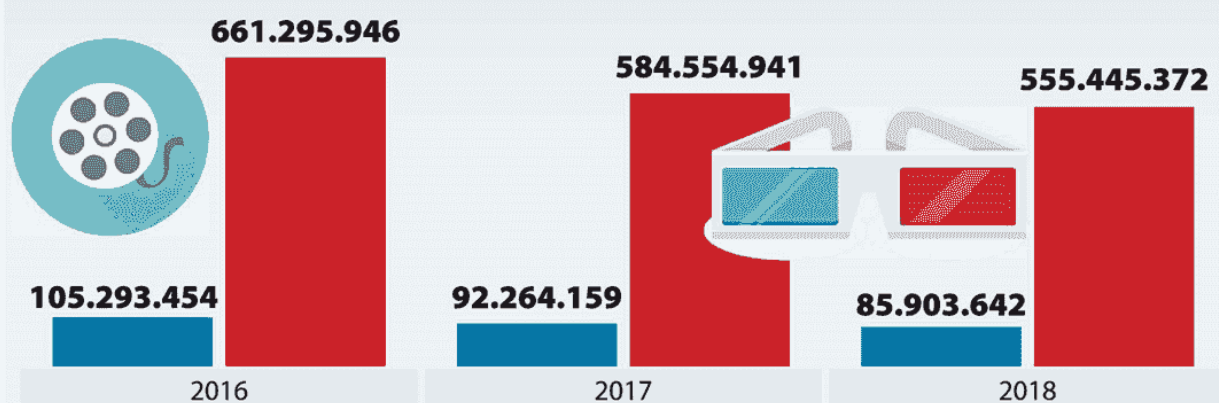
BENEFICIARI DI QUEST'ANNO

■ "Una commedia politica" di Simone Godano	400mila euro
■ "Futura" di Lamberto Sanfelice	350 mila euro
■ "Climbing Iran_Nasim e la montagna" di Francesca Borghetti	65mila euro
■ "Diabolik sono io" di Giancarlo Soldi	40mila euro
■ "Divine" di Elisa Amoruso	70mila euro
■ "Essere kurdo" di Fariborz Kamkari e Carlotta Cerquetti	80mila euro
■ "Il dilemma dell'identità" di Sabrina Morena	15mila euro
■ "Il sorriso di Umberto Eco" di Reinhold Friedrich Jaretsky	30mila euro
■ "La più bella musica dopo Mozart" di Alessandra Acciai e Matteo Servergnini	70mila euro
■ "La sfida verticale" di Andrea Segre	70mila euro

I RISULTATI DEL 2018 AL BOTTEGHINO

■ Presenze

■ Incassi (euro)



P&G/L

Fonte: Cinetel



Peso: 64%



PIANO ENERGIA-CLIMA

UP: “Avviata consultazione tra gli associati”

Analisi su costi-benefici

L'Unione Petrolifera si riserva “un’attenta valutazione” del Piano energia-clima del Governo “per poter dare un giudizio più completo e puntuale” sul documento.

a pag. 6

Piano energia-clima, UP: “Avviata consultazione tra gli associati”

“Occorre un’analisi dettagliata, anche su costi-benefici”

L'Unione Petrolifera si riserva “un’attenta valutazione” del Piano energia-clima del Governo “per poter dare un giudizio più completo e puntuale”. “D’altra parte”, sottolinea l’associazione in una nota, “è un documento molto articolato” che “contiene le linee essenziali della politica energetica ed ambientale dei prossimi 10 anni e quindi va studiato in modo approfondito negli aspetti legati alla sostenibilità economica e sociale, oltre a quella ambientale”.

In quest’ottica, UP spiega di aver avviato una “consultazione con le aziende associate per un’analisi dettagliata, anche da un punto di vista dei costi-benefici, delle misure indicate”, mettendo a disposizione “tutte le nostre conoscenze tecnologiche e capacità di ricerca” per “poter esprimere un contributo propositivo e utile nella fase di consultazione, affinché il risultato sia il migliore possibile sia per i cittadini che per le imprese”.



Peso: 1-5%, 6-32%

PER I CONVEGNI MEDICI SERVE UNA CURA. MA NON A PAGAMENTO

di **Michele Bocci**

È come osservare una foto scattata con il grandangolo, che aumenta l'ampiezza della scena mettendo in luce particolari altrimenti nascosti. Si vede tutto il percorso dei soldi: la trattativa con le aziende farmaceutiche, il finanziamento, l'utilizzo delle entrate delle sponsorizzazioni per fini che niente hanno a che fare con l'appuntamento "scientifico" per il quale sono state chieste.

L'immagine è stampata nelle carte di un'inchiesta che a inizio ottobre ha ricostruito la storia dei rapporti tra Big Pharma e un pezzo di servizio sanitario pubblico emiliano in occasione di un congresso. Il cuore dell'indagine è il reparto di uno dei guru dell'oncoematologia, maestro nel suo settore. I Nas di Parma, guidati da Gianfranco Di Sario, si mettono sulle tracce del professor Franco Aversa durante la preparazione di un congresso tenutosi nella città emiliana nel settembre del 2015. Un'operazione che ha portato a 11 arresti.

La storia è questa: Aversa incarica di organizzare l'appuntamento una società di Perugia, la Csc di Paola Gagliardini. È quello che viene definito un *provider*, in grado di assegnare crediti per l'aggiornamento professionale dei medici. L'Italia è piena di aziende del genere, misto di agenzie di viaggio, organizzatori di eventi e entiformatori. Sono loro di solito a maneggiare i soldi. A trovare gli sponsor però in questo caso ci pensa direttamente il professore: ai rappresentanti delle aziende dice, secondo l'accusa, che non prescriverà i loro farmaci se non gli danno un contributo. Sei società versano così nelle casse del *provider* ben 195 mila euro, cioè 100 mila in più di quelli necessari al congresso di Parma. Quel che avanza viene usato per pagare borse di studio dell'oncoematologia, assegnate, sempre secondo le accuse, tramite una selezione dei candidati truccata. Altri soldi vanno al professore, a suo figlio, che fa pure lui il medico, e ad altri professionisti che non hanno neanche partecipato al congresso. Un caso isolato? «Non credo si possa guardare al caso di Parma come a una mela marcia in un sistema immacolato. Le dinamiche sono note e sono simili in Italia come negli Usa o in altri Paesi. È un sistema che talvolta aiuta ad ovviare alla mancanza di fondi ma che spesso finisce col condizionare l'aggiornamento dei medici», dice

Luca De Fiore, autore per il Mulino, con Nerina Dirindin e Chiara Rivoiro, del libro *Conflitti di interesse e salute*. Secondo De Fiore bisognerebbe intervenire in due modi: «Vincolando i soldi degli sponsor alla realizzazione di progetti precisi; incentivando l'attività formativa del sistema pubblico», che spesso avviene online. Davanti al computer però ci si aggiorna senza viaggiare o cenare nei grandi alberghi. Per molti, quindi, è meglio andare avanti con *provider* privati.

Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, non ci sta a fare di tutt'erba un fascio: «La normativa è chiara e noi aziende facciamo verifiche strette su come sono investiti i soldi. Non siamo perfetti, ci sono persone per bene e per male». Sul tema, aggiunge, esiste già una normativa. «Bisogna lavorare solo con *provider* accreditati. Il problema è che sono tanti e che andrebbero controllati con ispezioni a sorpresa». Che, però, al momento non sono previste. □

SOTTO, **NAS** IN AZIONE IN UN OSPEDALE. IN BASSO, DA SINISTRA, **MASSIMO SCACCABAROZZI**, PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA E **FRANCO AVERSA**, EMATOLOGO DELL'OSPEDALE DI PARMA (I NAS INDAGANO SU UNO DEI SUOI CONVEGNI)

Intorno agli eventi farmaceutici girano tanti soldi: i finanziamenti, però, a volte, prendono strade diverse. Come a Parma. E forse anche altrove...



CESARE ABBATE / ANSA



PIERPAOLO SCAVUZZO / AGF

SANDRO CAPATTI / ANSA



Messico Trump al confine tra fucili e minacce**«Muro medievale. Ma funziona»**di **Giuseppe Sarcina**

Fucili e sacchi di dollari, in viaggio su strade sterrate. La campagna del presidente americano Donald Trump per il Muro al confine con il Messico, si è trasformata in uno show. a pagina 12



Il presidente Trump durante un dibattito sulla questione degli immigrati clandestini



Peso:1-25%,12-56%

Fucili, minacce e strade sterrate Lo show di Trump lungo il confine

Il presidente in Texas: «Il Muro è medievale? Anche la ruota, ma funzionano»

WASHINGTON Parte dal Rio Grande la campagna elettorale di Donald Trump. Il presidente è partito ieri per il confine con il Messico, sbarcando a McAllen, la cittadina del Texas, diventata il simbolo «dell'emergenza», nel giugno scorso, con i migranti smistati nelle gabbie dei centri di detenzione. «Dicono che il Muro sia medievale. Ebbene lo è anche la ruota. La ruota funziona e pure il muro». Da qui dovrebbe passare il primo segmento del Muro trumpiano. Non più cemento, ma lastre d'acciaio da saldare lungo i 320 chilometri che vanno da Brownsville sulla costa fino a Laredo. È uno dei tratti meno protetti della frontiera. Viaggiando in macchina sulla statale 83 si costeggia un terrapieno sormontato da staccionate simili alle barriere anticarro della Seconda guerra mondiale. Tanto che i tecnici le chiamano «modello Normandia». Una lunga striscia brulla, pattugliata, giorno e notte, da 3.056

agenti della Border Patrol, nel distretto Rio Grande, cui se ne aggiungono altri 1.679 per l'area di Laredo. È uno dei contingenti più numerosi a guardia del *border*. La protezione naturale, il lungo e tortuoso Rio Grande, è invece controllato dai coyotes, i trafficanti di essere umani. Ancora all'inizio del 2018 chiedevano 100 dollari solo per guardare il fiume; 3.000 per il trasporto fino a destinazione in una città degli Stati Uniti. Adesso le tariffe e gli affari sono almeno raddoppiati.

Nel suo viaggio lampo, due ore circa, Trump si è fatto riprendere nel comando della Us Border Patrol, dove ha partecipato «a una tavola rotonda sulla sicurezza» con fucili e sacchi di dollari. Poi ha fatto un giro tra le strade sterrate verso il fiume, accompagnato dal senatore texano Ted Cruz. È tornato a insistere sui concetti già ascoltati nel messaggio alla Nazione dell'8 gennaio: i mi-

granti irregolari vanno fermati, così come spacciatori e criminali che arrivano da fuori e minacciano il Paese. Il presidente ha poi ripetuto di «essere pronto, se necessario, a dichiarare lo stato di emergenza nazionale» e quindi a usare i fondi del Pentagono per costruire il Muro.

Il Congresso cerca una via d'uscita: l'ipotesi più quotata ora è che repubblicani e democratici potrebbero votare insieme il bilancio federale per interrompere lo *shutdown*, la paralisi dell'amministrazione, lasciando a Trump la responsabilità di ricorrere ai poteri speciali. La situazione sta diventando pesante. A Washington c'è stata la prima manifestazione dei dipendenti federali senza stipendio. E il presidente della Federal Reserve Jerome Powell avverte che «uno *shutdown* prolungato può avere un impatto sull'economia americana».

Ma è ormai chiaro che il pre-

sidente non farà un passo indietro. Il Muro è stata la promessa bandiera della candidatura nel 2016: deve essere in qualche modo onorata per aumentare le possibilità di vittoria anche nel 2020. Questo è almeno l'orientamento di Trump, oggi, spinto anche dalle correnti più conservatrici. Non a caso ieri sera il presidente ha rilasciato una lunga intervista a Sean Hannity, conduttore di *Fox news*, fautore della linea dura. È un calcolo politico insidioso. Dall'elettorato arrivano segnali contrastanti. Per esempio nelle elezioni di midterm, lo scorso 6 novembre, i repubblicani hanno perso proprio nei distretti lungo la linea del Muro.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se non c'è una barriera d'acciaio o un muro ci saranno traffico di esseri umani e droghe

Quando dico che il Messico pagherà per il Muro è quello che intendo Il Messico pagherà

Appelli

Il presidente americano Donald Trump, 72 anni, con la fibbia di un cinturone donatagli da un «community rancher» durante la conferenza stampa tra fucili e sacchi di dollari all'inizio della visita lungo la frontiera, a McAllen, in Texas (Afp)



Peso:1-25%,12-56%



PECHINO PARLA DI PROGRESSI NELLE TRATTATIVE SUI DAZI CON GLI USA

La Cina teme la bassa inflazione

DI ANDREA PIRA

La tre giorni di colloqui commerciali a Pechino è servita a fare passi avanti nella strada per risolvere i problemi strutturali che complicano i rapporti economici tra Cina e Stati Uniti. Rispondendo ai giornalisti che chiedevano un giudizio sui tavoli che hanno riguardato i trasferimenti forzati di tecnologia, la lotta contro gli attacchi informatici, la tutela della proprietà intellettuale delle aziende statunitensi e l'abbattimento delle barriere non tariffarie, il portavoce del ministero del Commercio di Pechino ha parlato di progressi fatti dalle due delegazioni. Sono due i segnali che ispirano fiducia sulla possibilità di trovare un compromesso nella guerra dei dazi tra le principali potenze economiche globali. Il primo è il prolungamento di un giorno dei negoziati iniziati lunedì e terminati mercoledì. Il secondo è la comparsa nel primo giorno del vicepremier Liu He, uomo di fiducia del presidente Xi Jinping per gli affari economici, a indicare l'attenzione con la quale il capo di Stato segue l'intero iter delle trattative. I colloqui sono stati i primi faccia a faccia da quando a inizio dicembre Xi e Donald Trump hanno convenuto una tregua fino a marzo. I risultati ottenuti finora hanno spinto lo stesso presidente statunitense a parlare di «grandissimo successo». Le relazioni sino-statunitensi hanno però bisogno di un dialogo stabile e salutare, ha ammonito il vicepresidente cinese Wang Qishan, altro uomo di fiducia di Xi. Dichiarazioni fatte nel corso delle celebrazioni per i 40 anni delle relazioni diplomatiche tra Washington e la Cina comunista. La prima occasione di confronto tra i due ci sarebbe potuta essere già tra un paio di settimane. Entrambi infatti erano previsti a Davos per il Forum economico mondiale. A causa del prolungarsi dello shutdown del governo federale, con il congelamento di diverse spese dell'amministrazione pubblica, il tycoon ha tuttavia annunciato che potrebbe saltare l'appuntamento svizzero.

A raffreddare gli entusiasmi per una possibile convergenza tra i due colossi ha contribuito ieri

la brusca decelerazione sia

dell'inflazione sia dei prezzi alla produzione cinesi conferma dell'indebolimento della domanda dei consumatori del Dragone. A dicembre l'inflazione è cresciuta su base annuale dell'1,9%. Si tratta dell'incremento meno consistente da sei mesi. Male anche i prezzi alla produzione. Nell'ultimo mese del 2018 sono saliti dello 0,9% rispetto all'aumento del 2,7% di novembre, l'incremento più fiacco dal settembre del 2016.

Il governo è quindi pronto a correre ai ripari. A novembre la crescita delle vendite retail ha fatto segnare i minimi da 15 anni, per di più nel mese in cui il Single Day di Alibaba ha toccato l'ennesimo record. Il vicedirettore della Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme, Ning Jizhe, ha quindi annunciato che l'esecutivo si muoverà per sostenere i consumi. Allo

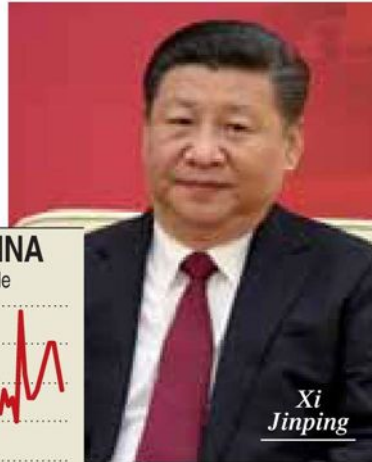
studio ci sono interventi per favorire l'acquisto di auto ed elettrodomestici. Misure che si sommano al piano di riduzione delle tasse per le piccole e medie imprese e al taglio dei coefficienti di riserva per la banche così da liberare prestiti e finanziamenti per sostenere l'economia reale. «La grande incertezza è legata all'andamento delle attuali tensioni commerciali con gli Stati Uniti, che continueranno ad occupare le prime pagine e i mercati per il nuovo anno», è il commento di Peter Elam Håkansson di East Capital, «Il Fondo

monetario internazionale prevede che le misure di stimolo fiscale aumenteranno la crescita del pil di circa lo 0,5% nel 2019. Alla base di questo piano troviamo la riforma fiscale e gli investimenti infrastrutturali, con gli sgravi fiscali che dovrebbero essere finalizzati nei primi mesi del 2019 e potrebbero ammontare a quasi l'1% del pil. Essi comprenderanno i già annunciati tagli all'imposta sul reddito delle persone fisiche e, forse, tagli all'Iva e all'imposte



Peso:41%

sul reddito delle società. Nel complesso riteniamo che un accordo si possa trovare dato che incentivi e pressioni in questa direzione vengono da entrambi i lati». (riproduzione riservata)



*Xi
Jinping*



Peso:41%